

Rassegna del 11/05/2020

CONFARTIGIANATO

11/05/20	Corriere della Sera	30	Locandina	...	1
11/05/20	Giorno - Carlino - Nazione	10	«Costi troppo alti per la sicurezza»	c.m.	2
11/05/20	Repubblica Affari&Finanza	40	Sostituire pneumatici invernali scatta la proroga al 15 giugno	v.d.c.	3

ATTUALITA'

11/05/20	Corriere della Sera	1	Il commento - Il Paese dei bonus - Il Paese dei bonus Accontentare tutti è una scorciatoia, non una strategia	Manca Daniele	4
11/05/20	Corriere della Sera	8	E Gualtieri annuncia uno sconto sull'Irap - Ritirata la norma sul condono Arriva lo sconto Irap per le aziende	Marro Enrico	6
11/05/20	Corriere della Sera	26	Il corsivo del giorno - L'ecobonus? Può salvare aule e palestre	Agnoli Stefano	11
11/05/20	Corriere della Sera	26	L'élite non fa paura se è frutto dell'impegno e non del censo	Rossi Salvatore	12
11/05/20	Corriere della Sera	12	Il pressing continuo delle Regioni «Dateci regole o facciamo da soli»	M. Gu.	14
11/05/20	Corriere della Sera	6	Contagi sotto quota mille - Nuovi contagi sotto quota mille: 802 È il dato più basso da oltre due mesi	Frignani Rinaldo	16
11/05/20	Giornale	9	L'intervento - La sola misura davvero utile: sbloccare la burocrazia	Cangini Andrea	18
11/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	2	La crisi economica e sociale va evitata: giusto fare debiti (ma niente illusioni dovremo ripagarli) - Dobbiamo affrontare l'elefante del debito	De Bortoli Ferruccio	19
11/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	4	Bonus per sempre	Rossi Nicola	22
11/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	10	Ateco. Il fantasma delle filiere. I codici cambieranno (ma lentamente)	Di Vico Dario	25
11/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	12	L'economia mista? Purché sia competitiva	Saldutti Nicola	27
11/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	12	Risorse e fondi ci saranno (ma non bastano per ripartire)	Manca Daniele	28
11/05/20	L'Economia del Corriere della Sera	31	Intervista ad Antonio Patuelli - Patuelli: il web è necessario. I crediti? Controlli inevitabili	Puato Alessandra	29
11/05/20	Repubblica	7	Così funzionerà l'Italia che riparte - Ristoranti, tavoli a 2 metri Negozi sanificati ogni giorno Dal parrucchiere uno alla volta	Cuzzocrea Annalisa	30
11/05/20	Repubblica	12	Irap, nel decreto Rilancio uno sconto da 2 miliardi Il governo apre alle imprese	Conte Valentina	32
11/05/20	Repubblica	28	Se la burocrazia nuoce ai decreti - La burocrazia nuoce ai decreti	Rizzo Sergio	34
11/05/20	Repubblica Affari&Finanza	7	Quanto costa a imprese e lavoratori l'inefficienza della burocrazia - Quanto costa a imprese e lavoratori l'inefficienza della burocrazia italiana	Ruffolo Marco	36
11/05/20	Sole 24 Ore	3	Imprese in crisi, niente Irap a giugno Stop a 30 milioni di cartelle fiscali - Irap, rata di giugno cancellata per imprese in crisi Stop a 30 milioni di cartelle e avvisi del Fisco	Mobili Marco - Trovati Gianni	39
11/05/20	Sole 24 Ore	4	Dai pagamenti Pa al bonus colf ecco tutte le misure	...	42
11/05/20	Sole 24 Ore	7	Super bonus nel catalogo casa - Lavori in casa alla prova della Fase 2 con superbonus al 110% e vecchi sconti	Dell'Oste Cristiano - Latour Giuseppe	46
11/05/20	Stampa	6	Piemonte, rischio chiusura anche dopo il 18 - Il 18 maggio riaprono negozi, bar e ristoranti Ma in Piemonte e Lombardia restano chiusi	Russo Paolo	49

ARTIGIANATO E PMI

11/05/20	Giornale	6	Primi aiuti (forse) - Soldi a chi non lavora Solo briciole alle pmi	Signorini Antonio	51
11/05/20	L'Economia del Corriere della Sera I nuovi Campioni	2	Ripartire dalle imprese - 1000 campioni per la ricostruzione	Polato Raffaella	53
11/05/20	L'Economia del Corriere della Sera I nuovi Campioni	7	Favorire le aggregazioni con sgravi fiscali e imparare a fare sistema: cosa serve per la fase due - Digitali & creativi facendo sistema. La rotta per la fase due	Fumagalli Domenico	56
11/05/20	Sole 24 Ore	5	Ristori minimi di mille euro Bonus affitti solo al 60%	Fotina Carmine	58

STAMPA LOCALE

10/05/20	Corriere dell'Umbria	10	Calzature, metà aziende rischia di chiudere	...	59
11/05/20	Gazzetta del Salento	2	Estetisti e centri benessere pronti a riaprire: «Ma non potremo sbagliare»	...	60
11/05/20	Gazzetta di Mantova	34	Lettera - Le libere decisioni degli imprenditori	Zambelli Piera	61
11/05/20	Giornale di Lecco	2	Tasse: le associazioni di categoria chiedono l'azzeramento	...	62
11/05/20	Giornale di Lecco	18	«Ripartiamo tutti subito! Per tanti acconciatori e estetisti è impensabile aspettare il primo giugno»	...	63
11/05/20	Giornale di Lecco	23	Intervista a Marco Colombo - Colombo lancia l'espositore per gel	...	65
11/05/20	Provincia Como	12	«Difficile nelle piccole imprese Ne soffrono le interazioni»	M.Del.	67

11/05/20	Resto del Carlino Modena	5 Obiettivo sanificazione - Sanificazioni e lavoro, tanti i dubbi «Il decreto di Conte non è chiaro»	<i>Saracino Silvia</i>	68
11/05/20	Tempo Roma	13 Gelaterie chiuse la domenica Protesta anti-Raggi - Commercianti in rivolta contro la chiusura la domenica pomeriggio - «Una follia la chiusura domenica pomeriggio»	<i>Verucci Damiana</i>	70
11/05/20	Tribuna-Treviso	12 Bus operator, 50 aziende in ginocchio	<i>Bozzi Valenti Alessandro</i>	74



RCS ACADEMY
BUSINESS SCHOOL

#RCSAcademyNonSiFerma

BUSINESS CONFERENCE



3° ONLINE TALK ECONOMIA REALE, TERRITORI E IMPRESE

In collaborazione con



La libertà delle idee

Sponsor



RCS Academy organizza un appuntamento online in diretta su corriere.it in cui manager ed esperti finanziari si incontrano virtualmente per un'analisi di quanto sta accadendo nell'economia reale tra scelte della BCE, stanziamenti delle banche ai territori e conseguenti impatti sulle imprese italiane.

ONLINE TALK 21 MAGGIO - COME RESISTERE ALLA CRISI E RIPARTIRE

								
Riccardo Barberis Amministratore Delegato ManpowerGroup Italia	Gabriele Buia Presidente Ance	Francesco Daveri Professore di Macroeconomia Università Bocconi	Gabriele Fava Vicepresidente Consiglio di Presidenza Corte dei Conti	Daniele Manca Vicedirettore Corriere della Sera	Giorgio Merletti Presidente Confartigianato	Fabio Panetta Membro del Comitato Esecutivo Banca Centrale Europea	Nicola Saldutti Responsabile Redazione Economia Corriere della Sera	Gianfranco Torriero Vice Direttore Generale ABI

I PROSSIMI APPUNTAMENTI 11 giugno: Accelerating Italy / 24 giugno: La Nuova Sanità

Servizio clienti: +39 02 8966 3838 - info@rcsacademy.it

Programmi ed iscrizioni su: rcsacademy.it/conference





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



L'artigiano: «Meno burocrazia per l'edilizia»

«Costi troppo alti per la sicurezza»

ROMA

«Il 4 maggio ci siamo rimessi al lavoro nei cantieri pubblici e privati di tutta Italia – racconta Arnaldo Redaelli, presidente di Confartigianato Edilizia –. Ripartire è la priorità, ma non basta: rischiamo infatti una 'falsa partenza' se non verranno affrontati e risolti i tanti problemi». Per l'imprenditore i nodi da sciogliere sono diversi: «Senza risorse, per le nostre imprese diventa difficile sostenere i costi per la sicurezza – sottolinea –. Chiediamo alle autorità di indicare alle stazioni appaltanti pubbliche e ai committenti privati l'immediato adeguamento dei contratti in essere, riconoscendo i maggiori costi per la sicurezza e la tutela della salute anche per i bandi e i contratti futuri e in via di assegnazione». Ma la lista degli interventi è ben più lunga: «Sarebbe utile – insiste l'imprenditore – cominciare a mettere le mani su quel fardello di burocrazia rappresentato dal Codice dei contratti pubblici che paralizza le procedure di gara come anche sulle lungaggini legate ai titoli abilitativi per gli appalti privati. Bisogna sospendere il Codice e ripensare gli affidamenti diretti per determinati importi rivolti alle imprese di prossimità per la manutenzione del patrimonio pubblico». La liquidità è l'altro grande problema delle imprese dell'edilizia che devono fare i conti con 6 miliardi di pagamenti insoluti. «Anche qui purtroppo – riflette Redaelli – stiamo toccando con mano lentezza e complicazioni per ottenere i prestiti garantiti dallo Stato previsti dal Decreto liquidità».

c. m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Il provvedimento

Sostituire pneumatici invernali scatta la proroga al 15 giugno

In Italia può essere sorprendente chiedere alla PA un intervento e ricevere la risposta in meno di 24 ore. Oltretutto in linea con quanto richiesto. Eppure è accaduto una settimana fa ad Aniasa, Asso-gomme, Cna e Confartigianato che hanno chiesto e ottenuto dopo un giorno di attesa dal ministro dei Trasporti Paola De Micheli la proroga al 15 giugno del termine per la sostituzione degli pneumatici invernali. «Trenta giorni di tempo in più che consentiranno alle nostre flotte (sono coinvolti oltre 450.000 veicoli) di essere in linea con le previsioni del Codice della Strada ed ai driver maggiore sicurezza nella circolazione» spiega Pietro Teofilatto, direttore area fisco ed economia di Aniasa.

La direttiva del ministro dei Trasporti del 16 gennaio 2013 prevede infatti che il periodo interessato dall'obbligo dell'uso di pneumatici invernali sia quello ricompreso tra il 15 novembre e il 15 aprile. Per legge, il termine ultimo per sostituirli con quelli estivi è il 15 maggio. «Con le misure di prevenzione per la diffusione del virus Covid 19, le associazioni di categoria hanno segnalato l'impossibilità di rispettare, per l'anno in corso, il succitato termine ultimo del 15 maggio per la sostituzione degli pneumatici invernali con i corrispondenti pneumatici estivi. Il ministro De Micheli ha capito e ha assecondato le nostre richieste. Per la sua tempestività, va il nostro riconoscimento» conclude Teofilatto. - v.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



IL PAESE DEI BONUS

 **Il commento**

Il Paese dei bonus Accontentare tutti è una scorciatoia, non una strategia

di **Daniele Manca**

L'Italia è un Paese che ha bisogno di un «rilancio». E decreto Rilancio è appunto il nome che il governo ha scelto per il provvedimento che dovrebbe (teoricamente) intervenire in tutte le situazioni di sofferenza. Ma al di là della denominazione, quale Italia viene disegnata da queste nuove misure?

Questa volta non ci dovrebbero essere tetti a tenuta stagna per la spesa. La possibilità di indebitarsi è più che garantita; e questo grazie alla Banca centrale europea (ma nessuno ha reso ancora abbastanza merito a Mario Draghi e a Christine Lagarde che ne prosegue l'opera). Coerentemente è stato sospeso il Patto di stabilità; e al di là di singoli egoismi nazionali, sta prevalendo l'idea che l'Unione Europea possa superare la crisi solo agendo in modo coordinato. C'erano e ci sono tutte le condizioni perché questa tremenda emergenza sanitaria con il suo tragico carico di vittime potesse fare anche da spinta a recuperare i mille ritardi del Paese. A disegnare un'idea di Paese. Non è così. Non vengono indicate priorità. Ogni misura si affianca all'altra nel tentativo di creare un giustificato ombrello sotto il quale chiunque possa sentirsi in qualche modo aiutato. Si passa dal voucher vacanze agli aiuti alle compagnie aeree, dall'agricoltura all'ecobonus passando per imprese, bonus baby sitter e smart working. Uno scaffale di provvedimenti di ogni genere nel quale accontentare tutti, da chi ne ha davvero bisogno fino alle lobby più insistenti. Giustissimo il sostegno alle persone, alle famiglie. Ma ancora una volta prevale il sapore dello Stato paternalista. Un bonus per ognuno, un voucher per ogni esigenza. Ma l'Italia del futuro non può e non deve essere soltanto quella dei redditi d'emergenza e di cittadinanza. Nel supermercato di misure doveva e deve essere ritrovato il filo di un Paese che ha visto nell'assistenzialismo fine a se stesso uno dei suoi grandi limiti. Sarebbe ed è l'occasione anche culturale di ridefinire

un'Italia che negli ultimi anni è andata sfilacciandosi e frammentandosi. Si pensi alle scuole. Dovranno rimanere chiuse, probabilmente, per lunghi periodi. E chissà la ripresa d'autunno cosa ci riserverà. Se assicurare la didattica è essenziale, altrettanto avrebbe dovuto essere cogliere l'occasione della chiusura per quegli interventi sulle strutture scolastiche che a ogni piè sospinto si invocavano prima dell'emergenza Covid-19, oltre che per puntare a un adeguamento tecnologico non più rinviabile. Si sarebbe indicata concretamente così una delle priorità del Paese che è quella dell'istruzione. Poi le infrastrutture: c'è ancora bisogno di sottolineare quanto se ne avverta la necessità, da quelle fisiche a quelle digitali? D'accordo gli impegni a sbloccare i lavori, ma anche in quel campo viene tenuta a bagnomaria una società che, a tutt'oggi, è responsabile di migliaia di chilometri di autostrade e che dovrebbe investire miliardi. O si pensa che debba fare tutto lo Stato? E i privati, le imprese, reali motori della crescita, che ruolo avranno i loro investimenti? Come possono i cittadini comprendere che le infrastrutture sono una priorità del governo e che il nuovo Ponte Morandi non è l'eccezione di un'Italia che solo nelle tragedie è capace di reagire? E che dire del Fisco? Rimandiamo tutti i pagamenti a settembre e poi si ricomincia dov'eravamo con tasse alte e norme che si rincorrono? La verità è che il paragone tra «Decreto Rilancio» e legge di Bilancio non è fuori luogo. Quest'ultima in Italia è stata sempre un mezzo per amministrare il consenso. Ma così facendo si creano mostri dove si tenta di infilare di tutto, dalla regolarizzazione dei migranti passando per l'Alitalia. Con il risultato di essere perennemente in ritardo tentando continue e defatiganti mediazioni tra le forze



politiche. L'emergenza avrebbe dovuto consigliare di agire per singoli provvedimenti (com'era stato in fondo per il Cura Italia), da dedicare volta per volta alle famiglie, alle imprese, alla scuola, al digitale e via dicendo. Si sarebbero indicate così le priorità che si perdono in un provvedimento dove le misure vanno dai trasporti allo sport, dalla giustizia all'ambiente. Chi l'ha detto che cittadini, famiglie e imprese, non avrebbero capito che accontentare tutti, o meglio tentare di farlo con altalenanti successi, è solo una scorciatoia e non una strategia di governo? Ma questo avrebbe significato fare scelte, e assumersi la responsabilità di dare al Paese una direzione. Avremo invece, l'abituale maxi provvedimento, dove cose buone si alterneranno ad atti dovuti. Alle oltre 400 pagine di misure previste nella bozza se ne affiancheranno chissà quante altre. Ogni provvedimento seguirà un iter e tempi propri impedendo un reale controllo della loro attuazione. E confermando ancora una volta che la passione della politica nazionale è occuparsi di risorse e soldi da distribuire. Ma con la beffa, che quando non si tratta di sussidi, a forza di non scegliere, spesso quel denaro resta in cassa, perché la parte facile è annunciare e stanziare, quella difficile è come spendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E Gualtieri annuncia uno sconto sull'Irap

da pagina 8 a pagina 15

Ritirata la norma sul condono Arriva lo sconto Irap per le aziende

Il ministro Gualtieri: a giugno niente rata per le attività in difficoltà. Era la richiesta dei renziani. L'Abi sollecita un intervento per velocizzare le procedure di finanziamento

Altre 9 settimane di cassa integrazione fino al 31 ottobre, sarà velocizzato il pagamento. Per tenere i lavoratori in azienda lo Stato potrebbe farsi carico dei costi di aggiornamento

ROMA La solita storia: il governo che annuncia come imminente il Consiglio dei ministri, questa volta per approvare l'atteso decretone da 55 miliardi, e poi si incarta per via dei contrasti nella maggioranza. E così tra riunioni con i capidelegazione dei partiti e il preconsiglio che slitta di ora in ora, mentre i tecnici dei ministeri cercano di mettere ordine in una bozza di 258 articoli e 438 pagine, il Consiglio dei ministri salta. Si terrà forse oggi, sempre che gli ultimi nodi vengano sciolti, dalla regolarizzazione dei migranti, chiesta da Italia viva e da Leu e osteggiata dai 5 Stelle, agli interventi sulle imprese, dove i renziani sposano il pressing di Confindustria e si oppongono alle misure che ritengono stataliste e assistenzialiste caldegiate dai grillini. Che a loro volta sono infuriati per le norme che prefigurerebbero il salvataggio delle banche che dovessero entrare in crisi, mentre è già saltata la norma sul condono edilizio, bocciata anche questa dai 5 Stelle.

Un tira e molla politico dal quale prova a smarcarsi il ministro dell'Economia, Roberto

Gualtieri, ieri sera in tv a *Che tempo che fa*, annunciando un taglio dell'Irap, la tassa più odiata dalle imprese. In pratica verrà «abbuonato», cioè cancellato, il pagamento del saldo e acconto del prossimo 16 giugno per le imprese con un fatturato di almeno 5 milioni che abbiano subito ad aprile di quest'anno un calo del fatturato di almeno il 33% rispetto allo stesso mese del 2019. Per le aziende più piccole, quelle cioè con un fatturato fino a 5 milioni, scatteranno invece contributi a fondo perduto, «che potranno arrivare fino a 62 mila euro» sempre a condizione che il fatturato sia sceso di almeno un terzo. «Arriveranno con un bonifico da parte dell'Agenzia delle Entrate», assicura Gualtieri. Per le microimprese ci sarà inoltre il taglio degli oneri fissi sulle bollette e il credito d'imposta sui canoni d'affitto. Bar e ristoranti non dovranno pagare la Tosap sui tavoli all'aperto. E per tutte le imprese ci sarà il rinvio dell'Iva e delle ritenute fiscali e contributive fino a settembre.

Con questo pacchetto che, sul fronte imprese, sarà com-

pletato dagli interventi pubblici per la patrimonializzazione delle aziende in difficoltà (sarà mobilitata la Cassa depositi e prestiti), il governo punta a bilanciare l'altro grande capitolo di spesa del decretone, quello su lavoro e famiglie, con la proroga degli ammortizzatori sociali, sulla quale sono tutti d'accordo, e il Reddito di emergenza per le famiglie con Isee fino a 15 mila euro, che invece fa storcere il naso a Italia viva.

«Vogliamo aiutare le imprese con tutti i mezzi. Per questo abbiamo deciso i contributi a fondo perduto per le piccole imprese e gli interventi ibridi di assorbimento delle perdite e ricapitalizzazione senza ingresso nella governance per le altre: nessuna nazionalizzazione», dice Gualtieri. Che conferma anche la semplificazione della cassa integrazione in deroga e sollecita le banche a erogare subito i prestiti fino a 25 mila euro mentre l'Abi a su volta chiede procedure semplificate alla task force del governo sulla liquidità.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Voucher ✓**Il bonus babysitter sale da 600 a 1.200 euro**

Il voucher babysitter, inizialmente fissato a 600 euro, aumenta a 1.200 euro e vale anche per l'iscrizione ai centri estivi su cui il governo sta lavorando per una ripartenza nel mese di giugno con un'integrazione del Fondo per le politiche della famiglia di 150 milioni di euro. Confermato anche il congedo parentale pagato al 50% per chi ha figli fino a 12 anni per un periodo continuativo o frazionato non superiore a 30 giorni e che si potrà richiedere fino al 31 luglio 2020 con i periodi coperti da contribuzione figurativa. Alle misure per le famiglie è dedicato un intero capitolo della bozza che comprende anche il contrasto alla povertà educativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assegno ✓**Arriva il «Rem», reddito d'emergenza**

Per le famiglie che non beneficiano di altri sussidi e che si sono trovate in condizioni di necessità a seguito della pandemia, arriva il cosiddetto «Rem», ossia il reddito di emergenza. Sarà riconosciuto «in due quote» tra i 400 e gli 800 euro. Anche questo, come altri bonus, sarà gestito dall'Inps e la domanda andrà presentata entro la fine di giugno. È previsto un limite di Isee inferiore a 15 mila euro e un patrimonio entro i 10 mila euro, tetto che però può crescere fino a 25 mila euro in base al nucleo e alla presenza di disabili. Non è compatibile con il reddito di cittadinanza e, per ora, non è stato definito un limite di spesa del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobilità ✓**Contributo da 500 euro per bici e monopattini**

Per incentivare forme di mobilità sostenibile alternative al trasporto pubblico, è previsto un buono mobilità per i residenti nei Comuni con popolazione superiore a 50 mila abitanti. Il governo stanZIA 120 milioni di euro per il 2020 e il bonus sarà pari al 70 per cento della spesa sostenuta e comunque non superiore a 500 euro. Potrà essere utilizzato per l'acquisto di bici, anche a pedalata assistita, ma anche segway, hoverboard, monopattini e monowheel ovvero per l'utilizzo dei servizi di mobilità condivisa a uso individuale esclusi quelli mediante autovetture, dalla data di entrata in vigore del decreto e fino al 31 dicembre 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia ✓**Ecobonus al 110% per l'efficienza energetica**

Il governo ha intenzione anche di introdurre un superbonus per le ristrutturazioni. L'ecobonus è ancora da definire ma potrebbe tradursi in un credito di imposta sugli interventi di risparmio energetico e di adeguamento antisismico al 110%. L'agevolazione, sotto forma di credito d'imposta, potrebbe essere ceduta all'impresa costruttrice con uno sconto in fattura che consente di realizzare le opere a costo zero. Poi sarà l'impresa edilizia a ottenere il beneficio, con una compensazione nei versamenti fiscali oppure scontandolo e cedendolo a sua volta. Ma le modalità sono ancora da definire.

a cura di **Corinna De Cesare**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco**Tasse e contributi
rinviati al 16 settembre**

Per venire incontro alle imprese in un momento di forte incertezza, slittano al prossimo 16 settembre tutti i pagamenti dovuti per le ritenute, per l'Iva, per i contributi previdenziali e a favore dell'Inail, gli atti di accertamento, le cartelle esattoriali, gli avvisi bonari e le rate della rottamazione-ter e del saldo e stralcio, già sospesi dall'emergenza sanitaria per i mesi di marzo, aprile e maggio 2020. Il decreto prevede che i pagamenti (si tratta di una somma di oltre 20 miliardi) potranno essere effettuati in un'unica soluzione, a partire dalla metà di settembre oppure dilazionabile in quattro rate di pari importo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità**Via libera all'assunzione
di 10 mila infermieri**

Un miliardo e mezzo di euro per assumere quasi 10 mila infermieri, con contratti dal 15 maggio al 31 dicembre (fino a 8 ogni 50 mila abitanti) anche per la creazione dell'infermiere «di famiglia o di comunità». E 1,5 milioni per il riordino della rete ospedaliera di emergenza con la creazione di 3.500 posti di terapia intensiva strutturali sul territorio nazionale e per riqualificare 4.225 posti letto di terapia semintensiva, da poter riconvertire in caso di nuova emergenza. Il decreto di rilancio prevede inoltre l'arruolamento di 170 tra medici e infermieri militari (della Marina militare, dell'Aeronautica militare e dell'Arma dei carabinieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sovvenzioni**Aiuti pubblici per i salari,
ma stop ai licenziamenti**

Aiuti di Stato sotto forma di sovvenzioni per il pagamento dei salari (incluse le quote contributive e assistenziali, delle imprese) anche per i lavoratori autonomi, ed evitare i licenziamenti causa pandemia di Covid-19. È prevista una sovvenzione per non più di 12 mesi dalla domanda di aiuto, per i dipendenti che altrimenti sarebbero stati licenziati a condizione che il personale che ne beneficia continui a svolgere in modo continuativo l'attività lavorativa. La sovvenzione mensile non deve superare l'80% della retribuzione mensile lorda (compresi i contributi previdenziali a carico del datore di lavoro) del personale beneficiario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utenze**Sconto sulle bollette
per tre mesi alle pmi**

Bollette elettriche più leggere per tre mesi a partire da aprile per le pmi. L'intervento prevede che l'Autorità ridetermini le tariffe di distribuzione e misura dell'energia elettrica per azzerare le attuali quote fisse indipendenti dalla potenza relative alle tariffe di rete e agli oneri generali per tutti i clienti non domestici alimentati in bassa tensione. Inoltre, per i soli clienti non domestici alimentati in bassa tensione con potenza disponibile superiore a 3,3 kilowatt, le tariffe saranno rideterminate per ridurre ulteriormente la spesa applicando una potenza «virtuale» fissata convenzionalmente (3 kW), senza limitazione ai prelievi dei clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporto aereo ✓**Fino a 3 miliardi di euro per la nuova Alitalia**

Per il trasporto aereo è prevista la costituzione di una nuova società (newco) interamente controllata dal Tesoro o da una società a prevalente partecipazione pubblica anche indiretta, per la quale il ministero dell'Economia può partecipare con complessivi 3 miliardi per il 2020. Lo prevede il testo di Rilancio su cui sono in corso le verifiche. La newco potrà «acquistare e prendere in affitto rami d'azienda di imprese titolari di licenza di trasporto aereo, anche in amministrazione straordinaria». Nel testo non viene fatto nessun esplicito riferimento ad Alitalia, ma la dotazione è la stessa indicata dal ministro Patuanelli per la compagnia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori ✓**Procedure semplificate per la cassa in deroga**

La cassa integrazione (cig) e l'assegno del fondo di integrazione salariale, che finora sono stati chiesti per circa 7,5 milioni di lavoratori, si potranno ottenere per altre 9 settimane, utilizzabili fino al 31 ottobre 2020. Il decreto conterrà inoltre una semplificazione delle procedure per la cassa integrazione che, soprattutto per le piccolissime aziende (cassa in deroga, prevista anche per le imprese da 1 a 5 dipendenti), viaggia con forte ritardo. Sarà possibile anche per coloro che richiedono la cassa integrazione in deroga ricevere l'anticipo del sussidio da parte del datore di lavoro, che poi lo recupera in sede di conguaglio Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro ✓**Meno ore ma stessa paga a chi fa corsi di formazione**

Dovrebbe passare anche la norma proposta dalla ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che prevede la possibilità di ridurre l'orario di lavoro a parità di salario: una parte dell'orario verrebbe infatti utilizzata per corsi di formazione e la corrispondente retribuzione sarebbe a carico dello Stato, che potrebbe fare ricorso al programma Sure lanciato dalla Commissione Ue. La misura, come le altre del capitolo lavoro, ha l'obiettivo di tenere i lavoratori in azienda nonostante la crisi. Ma è attivabile solo con l'accordo tra impresa e sindacati. Il modello a cui si guarda è quello del *Kurzarbeit* tedesco, oggi chiesto da oltre 10 milioni di lavoratori in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locazioni ✓**Credito d'imposta fino al 60% dell'affitto**

Un credito d'imposta per 3 mesi (aprile, maggio e giugno) fino al 60% dell'affitto per le imprese con ricavi non superiori a 5 milioni, che abbiano subito una diminuzione del fatturato ad aprile 2020 di almeno il 50%. Per le strutture alberghiere il credito è previsto indipendentemente dal volume di affari registrato nel periodo d'imposta precedente. La misura riguarda immobili destinati allo svolgimento dell'attività industriale, commerciale, artigianale, agricola, di interesse turistico o all'esercizio abituale e professionale dell'attività di lavoro autonomo. Spetta anche a enti non commerciali, compresi terzo settore e enti religiosi.

a cura di **Giuliana Ferraino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

55

miliardi

Le misure contenute nel decreto Rilancio valgono complessivamente 55 miliardi. Di questi, 16 miliardi sono destinati alla copertura della cassa integrazione per altre 9 settimane.

1,5

milioni

Il decreto stanziava 1,5 milioni di euro per il riordino della rete ospedaliera di emergenza con la creazione di 3.500 posti di terapia intensiva e la riqualificazione di 4.225 posti letto di terapia semintensiva.

150

milioni

l'integrazione del Fondo per le politiche della famiglia affinché sia erogato ai Comuni per il potenziamento dei centri estivi diurni durante il periodo estivo, per le bambine e i bambini di età compresa tra 3 e 14 anni.

7,5

milioni

La cassa integrazione e l'assegno del fondo di integrazione salariale sono stati chiesti per circa 7,5 milioni di lavoratori. Si potranno ottenere per altre 9 settimane, utilizzabili fino al 31 ottobre.

258 800

articoli

compongono la bozza del «decreto Rilancio». Per molti di questi articoli manca ancora il parere della Ragioneria sulle coperture mentre diverse norme sono ancora al vaglio dei tecnici.

euro

Sarà riconosciuto «in due quote» tra i 400 e gli 800 euro il «Rem», ossia il reddito di emergenza per le famiglie bisognose con un Isee inferiore a 15 mila euro e un patrimonio entro i 10 mila euro.

Il corsivo del giorno

L'ECOBONUS? PUÒ SALVARE AULE E PALESTRE

di **Stefano Agnoli**

Tra le misure ancora in bianco del Decreto Rilancio c'era fino a ieri la rivisitazione dell'«ecobonus», che ha avuto molto successo negli anni scorsi: ristrutturazione della casa a fini di risparmio energetico con relativo, sostanzioso, credito di imposta. Un modo per rilanciare, appunto, l'edilizia, primo motore di tutte le ripartenze economiche. L'incertezza delle ultime ore riguarda dettagli non secondari, come l'ammontare del credito (si è partiti con il 110%, si sarebbe poi scesi all'80%, comunque al di sopra del 50-65% degli anni passati) mentre nelle ultime bozze rimarrebbe la sua «bancabilità», ovvero la cessione anche più volte a «soggetti terzi». Il bonus ha funzionato abbastanza bene nelle precedenti versioni e probabilmente riscuoterebbe ancora maggior successo in queste nuove più generose scritte. Ma allora, ci si potrebbe chiedere, perché far ristrutturare gratis o quasi (perché questo sarebbe il risultato) solo le

abitazioni private quando c'è un immenso bisogno di interventi sul patrimonio pubblico, in particolare sulle scuole? In un rapporto della Fondazione Agnelli di poco tempo fa si sosteneva che per rinnovare i circa 40mila edifici scolastici oggi attivi in Italia (150 milioni di metri quadrati su cui lavorare) servirebbero almeno 200 miliardi di euro. E allora perché non far rientrare proprio le scuole in quel meccanismo dell'ecobonus con credito d'imposta «bancabile»? Magari abbassando a un sempre appetibile 70-80% il credito per gli interventi sulle abitazioni delle famiglie e concedendo il 100-110% alle imprese private che ristrutturano edifici scolastici? Oppure incentivando col medesimo meccanismo forme di cooperazione pubblico-privata? Certo, 200 miliardi di euro rappresentano una cifra inarrivabile, ma si potrebbe partire da quell'8,6% di scuole che ha «almeno» un problema strutturale. Per non parlare di quelle che ne hanno due o tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'emergenza Didattica e ricerca di eccellenza saranno indispensabili per la ripresa. Il ruolo delle Scuole Superiori

L'ÉLITE NON FA PAURA SE È FRUTTO DELL'IMPEGNO E NON DEL CENSO



Burocrazia
Oggi gli atenei non possono spendere neanche un centesimo senza che almeno dieci firme siano apposte



Apertura
Il gotha culturale di una democrazia ben funzionante è una struttura sociale mobile e permeabile

di **Salvatore Rossi**

C

aro direttore, l'epidemia da coronavirus ha colpito il mondo intero senza badare a confini, anche se l'Italia è stata fra i Paesi più flagellati. Lo ha fatto con una velocità che ha reso tardive quasi tutte le reazioni. Ha scatenato conseguenze sociali ed economiche di cui stiamo solo ora rendendoci conto. Ha riportato all'attenzione generale la centralità della conoscenza e della scienza.

Nel nostro Paese alcune categorie di scienziati sono state prese d'assalto dai media, assetati di verità assolute, e qualche esponente di quelle categorie non ha resistito al fascino delle luci della ribalta. Ma la scienza non è possesso della verità, è invece la sua ricerca incessante; procede per tentativi ed errori e ogni tanto getta potenti fasci di luce a illuminare il nostro cammino. L'ignoranza mantiene sempre nell'oscurità.

Una circostanza drammatica, estrema, come un'epidemia rivela quanto ciascuna comunità nazionale, l'umanità intera, dipenda dalla conoscenza accumulata. In Italia questa riscoperta è stata particolarmente amara, dopo alcuni anni di sventata infatuazione per il semplice e il facile, e di disprezzo per il complesso e il difficile.

L'Italia ristagna da un quarto di secolo. Rischia un declino storico lungo e inarrestabile. Questo accade anche perché non riusciamo a mettere a frutto il nostro grande potenziale di coltivazione, di affi-

namento, di trasmissione della conoscenza, che discende dalla storia del nostro Paese, forse dall'innata capacità dei suoi cittadini. Forze contrarie vi si sono opposte finora. Ne indico tre: la disciplina giuridica dell'istruzione universitaria, i criteri di finanziamento delle università, l'orientamento popolare verso la conoscenza.

Poiché le università italiane sono in larghissima prevalenza sostenute da denaro pubblico, le norme che le disciplinano sono ispirate dagli stessi principi di controllo asfissiante e capillare ex ante che si applicano alle pubbliche amministrazioni. Neanche un centesimo può essere speso senza che almeno dieci firme siano apposte su altrettante scartoffie. L'idea di fondo è che chiunque maneggi denaro pubblico sia corrotto e vada scovato prima che faccia troppi danni. Naturalmente, il marasma burocratico consente ai pochi veri corrotti di agire quasi sempre indisturbati e alla gran massa degli onesti che fanno funzionare le università di fare una gran fatica inutile, quasi paralizzando l'istruzione terziaria.

Il finanziamento pubblico è in larga misura assorbito dagli stipendi del personale, uguali per tutti a parità di grado e di anzianità. La componente cosiddetta premiale, legata a indicatori di merito accademico degli atenei, è minima.

Lo studio, i saperi, la conoscenza da molti anni godono di bassa reputazione presso il grosso dell'opinione pubblica. Gli stessi datori di lavoro, nel fissare la retribuzione di un addetto, riconoscono agli studi che questi ha fatto e alla loro qualità meno importanza che in altri Paesi, sicché l'incentivo per i giovani a impegnarsi

di più nello studio è minore, in un circolo vizioso.

Faro della conoscenza avanzata in Italia sono le Scuole Superiori a ordinamento speciale. Tre di esse, la Normale, la Sant'Anna e lo Iuss, si sono riunite tre anni fa in federazione per affermare insieme la forza dell'insegnamento e della ricerca di eccellenza nel nostro Paese. La più antica tra loro, la Normale di Pisa, è anche la più nota, ed evoca nel più vasto pubblico i valori della conoscenza ottenuta attraverso studi difficili. Ma anche la Scuola Sant'Anna di Pisa, a suo tempo annessa alla Normale ma autonoma da oltre trent'anni, si è fatta conoscere per il suo impegno nelle scienze applicate, sperimentali e sociali. Alle due scuole pisane si aggiunge la Scuola Iuss di Pavia, più piccola e più giovane, che persegue gli stessi scopi.

I tre istituti federati sono gli unici in Italia che offrano ai neodiplomati delle scuole secondarie corsi di laurea paralleli e simultanei a quelli universitari, raddoppiando con ciò lo sforzo chiesto ai loro allievi. Questi vengono ospitati in collegi residenziali, anche per favorire lo scambio interculturale fra loro. Organizzando ogni anno un concorso estremamente selettivo ma aperto a tutte le aree del Paese e a tutti gli strati sociali, per l'ingresso nei loro collegi e



nelle loro aule, le tre scuole svolgono un formidabile esercizio di democrazia e rivestono un ruolo fondamentale per lo sviluppo del Paese. Chi esce da una di esse, al termine di un durissimo percorso di apprendimento, entra nell'élite culturale del Paese.

Non dobbiamo aver paura di questa parola – élite – se è il frutto dell'impegno individuale e non del censo, se quell'impegno è consentito in partenza a tutti indipendentemente dalla famiglia di origine. L'élite culturale di una democrazia ben funzionante è una struttura sociale mobile e permeabile; è ciò che consente alla comunità che la esprime di essere alla frontiera della modernità. Se un Paese avanzato mortifica la sua élite culturale e i centri in cui questa si forma, taglia il ramo su cui è seduto e finisce col precipitare nel sottosviluppo.

Questo momento drammatico, in cui in Italia si torna a guardare con favore alla conoscenza al punto da scambiarla a volte per fonte di oracoli, va colto almeno per un aspetto: potenziare conoscibilità e ruolo degli studi avanzati, di cui le Scuole Superiori sono alfieri nel nostro Paese.

Presidente delle Scuole Superiori federate Normale, Sant'Anna e Iuss

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE

In realtà è già chiaro che il 18 riapriranno bar, ristoranti, negozi e parrucchieri
Boccia: no a ordinanze emesse in anticipo

Il pressing continuo delle Regioni «Dateci regole o facciamo da soli»

Gli strappi

Tanti strappi da Nord a Sud anche se l'unico vero passo, finora, l'ha fatto solo la Calabria

ROMA «Basta cincischiare». Per quanto sia ormai chiaro che il 18 apriranno bar, ristoranti, negozi e parrucchieri su tutto il territorio nazionale, i governatori di centrodestra spronano il governo a fare presto e minacciano il fai-da-te sul delicatissimo tema delle riaperture. E anche a sinistra, complice la scadenza del mandato e la campagna elettorale che si avvicina, la tensione tra le Regioni e lo Stato resta alta. Il presidente della Puglia Michele Emiliano ha fretta di avere sul tavolo le linee guida che l'Inail sta studiando per tutti i comparti: «Se arrivano le applicheremo. Se non arrivano, il 18 maggio noi apriamo lo stesso parrucchieri, estetisti e saloni di bellezza, perché le nostre linee guida regionali sono più che sufficienti».

Si va avanti così, uno strappo dopo l'altro. Da Nord a Sud la musica è la stessa, ma se si esclude la Calabria di Jole San-

telli, si tratta soprattutto di accelerazioni a parole, dovute alla ricerca di visibilità: i governatori delle Regioni in scadenza vogliono votare a luglio e il terreno riaperture ben si presta alla ricerca del consenso. Il governo è contrario alle elezioni in questa fase di convivenza con il virus, anche perché la finestra elettorale che si apre ad agosto imporrebbe di organizzare i primi comizi già a giugno. Anche di questo si parlerà oggi durante la cabina di regia chiesta «con urgenza» dalle Regioni, alla quale prenderanno parte Giuseppe Conte e i ministri Roberto Speranza e Francesco Boccia.

Il governatore dem dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, che presiede la Conferenza Stato-Regioni, porterà alla video riunione l'urgenza dei colleghi di avere «certezza che dal 18 maggio possono riaprire gli esercizi e le attività commerciali oggi chiusi». Sulla base, sia chiaro, dei protocolli di sicurezza e della curva del contagio. Luca Zaia (Veneto) annuncia la riunione di oggi come una «pietra miliare» e alza la voce contro l'ipotesi, in realtà assai remota, che

il governo decida di confermare la data dell'1 giugno. L'esponente leghista chiede anche di riaprire alla mobilità tra le Regioni, quantomeno quelle confinanti.

I governatori insomma sono in grande agitazione. Giovanni Toti (Liguria) vuole «le più ampie rassicurazioni che alle Regioni verrà data piena autonomia per le proprie scelte» già dal 18 maggio. Ma al di là di qualche alzata di tono il confronto con il governo prosegue e il ministro degli Affari regionali Boccia conferma che dal 18 maggio ci sarà una nuova fase: «Potranno riaprire gran parte delle attività economiche», purché rispettino i protocolli di sicurezza. Ma il ministro oggi inviterà i presidenti a smetterla con le fughe in avanti e a rispettare i patti: «Eventuali ordinanze regionali emesse prima delle nuove misure dovranno essere riformulate». Il messaggio è chiaro. Chi sbaglia, mettendo a rischio la salute dei cittadini e la sicurezza dei lavoratori, dovrà assumersi le proprie responsabilità.

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le spiagge

Misure diverse per ogni Regione

Uno stabilimento a Chia, nel sud della Sardegna: per le spiagge libere la Regione lavora a un numero chiuso e a controlli con droni e vigili tra i bagnanti. Per garantire la sicurezza al mare, le Regioni si stanno organizzando in maniera diversa a seconda delle caratteristiche dei territori



I ristoranti

Le richieste dei Comuni

Ristoranti chiusi a Bari. Mancano ancora le regole per riaprire perché continuano i confronti tra governo, Inail e comitato tecnico-scientifico. Per i mesi di chiusura i Comuni non vorrebbero riscuotere Tari e Tosap (tasse su rifiuti e occupazione di suolo pubblico). Il governo potrebbe dire sì sulla Tosap



Gli spostamenti

Controlli rigidi, dai treni agli aerei

Passeggeri in transito nella stazione Centrale di Milano. Che si scelgano treni, bus di linea, traghetti o aerei valgono per tutti nella fase 2 le regole di contenimento del virus, così come restano rigidi i controlli: termoscanner, percorsi a senso unico, sedute distanziate, riduzione dei posti disponibili



LA PRIMA VOLTA DAL 7 MARZO

Contagi sotto quota mille

di Rinaldo Frignani

a pagina 6

IL BILANCIO

Nuovi contagi sotto quota mille: 802
È il dato più basso da oltre due mesi

Il 50% dei nuovi casi in Piemonte e in Lombardia dove tornano a crescere i pazienti in terapia intensiva
Scendono i decessi: 165 per un totale di 30.560

Il caso Molise

In una delle regioni meno colpite da una settimana il ritmo dei contagi è cresciuto

Sul territorio

Ieri in cinque regioni e nella provincia autonoma di Bolzano non ci sono stati morti

ROMA Era il nove marzo scorso quando i contagi rimasero per l'ultima volta sotto quota mille (977 per l'esattezza). Da quel momento in poi il coronavirus è decollato, un'epidemia devastante che ha causato fino a oggi 30.560 vittime. Le ultime 165 sono state comunicate ieri dalla Protezione civile. Sessanta giorni più tardi i nuovi malati sono tornati sotto i mille: l'ultimo bollettino evidenzia 802 casi, il 50% dei quali fra Lombardia e Piemonte (rispettivamente 282 e 116). Il Covid-19 insomma continua ad arretrare, e anche ieri in cinque regioni e nella provincia autonoma di Bolzano non ci sono stati decessi.

Un trend in calo, che coinvolge anche la Lombardia, dove nonostante i pazienti ricoverati in terapia intensiva siano risaliti, da 330 (con 70 posti liberi solo sabato) a 348, l'aumento dei nuovi contagi è dello 0,3%, il più basso dal 3 marzo scorso: 282 ieri (su 7.369 tamponi), 502 l'altro ieri, 609 venerdì scorso. Così come i decessi scesi a 62, rispetto agli 85 e ai 94 dei due

giorni precedenti. Sono 107 infine i pazienti dimessi con 5.428 ricoverati.

Più 0,4% è del resto l'aumento dei nuovi casi di coronavirus a livello nazionale, mentre 0,5% è quello dei decessi. Le persone guarite salgono invece del 2%, sono adesso 105.186 su un totale contagiato dall'inizio dell'epidemia in Italia di 219.070. I pazienti ricoverati sono 13.618, in terapia intensiva 1.027, appena 7 meno di sabato. Un dato in controtendenza, ma solo per la statistica — se si pensa che venerdì erano stati 134 —, visto che negli ultimi due giorni c'è stato in contemporanea un netto calo dei decessi.

Ed era dal 14 marzo scorso che il numero giornaliero delle vittime non scendeva tanto in basso (come detto, 165). Attualmente i positivi sono invece 83.324, -1.518 rispetto a sabato, e l'82% (68.679) si trova in isolamento senza sintomi o con sintomi lievi. Sono 1.285 in meno rispetto a due giorni fa.

Solo in provincia di Milano i casi registrati sabato sono calati da 178 a 104 in provincia, e nel capoluogo lombardo da 98 a 54 (venerdì scorso erano stati 201, 101 dei quali in città). Ora il totale è 21.376. Più in generale in Lombardia l'aumento maggiore si è avuto a Brescia, con altri 44 contagi, e Pavia (+35). Seguono Bergamo (24), Varese (18), Como (16), Monza (9), Sondrio e Lodi (7), Cremona (6), Lecco (4) e Mantova (1).

Incrementi marginali che confermano l'arretramento della malattia nel territorio più colpito. Percentuali simili anche in altre regioni, sebbene in Molise spicca tuttavia il +13,1% di nuovi casi (43 ieri, 20 l'altro ieri), per un totale di 370 positivi totali e 218 attuali. In una settimana ce ne sono stati 70 in più: in una delle regioni meno colpite (22 decessi), si è tornati ai livelli di contagio del 20 aprile scorso.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CASI IN ITALIA

LEGENDA

● Positivi ● Guariti ● Deceduti

IL BILANCIO
219.070
i casi totali finora

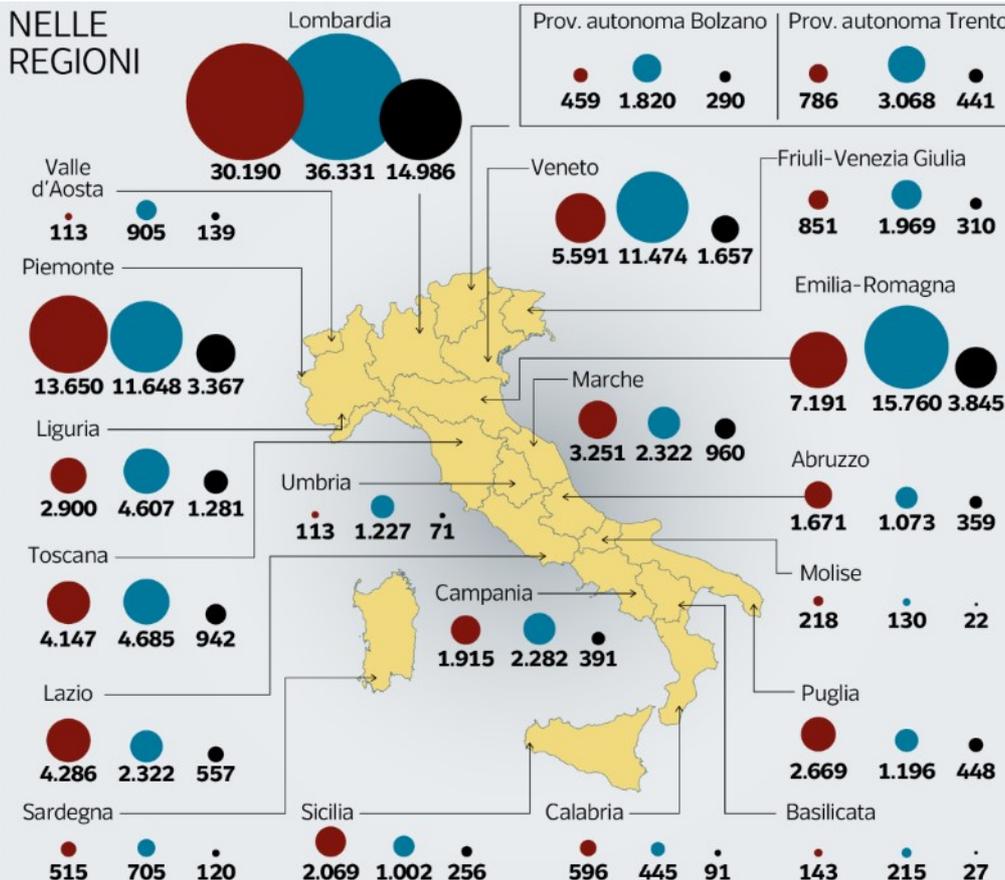
83.324
Positivi
attualmente

105.186
Guariti

30.560
Deceduti

Fonte: dati Protezione civile alle 17 di ieri

NELLE REGIONI



L'INCREMENTO DEI NUOVI CONTAGI (dati in %)



CdS

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

🔗 l'intervento

La sola misura davvero utile: sbloccare la burocrazia

di **Andrea Cangini***

Ci risiamo. Come per i decreti e i dpcm che lo hanno preceduto, anche nel caso del prossimo decreto, ribattezzato *Rilancio*, l'attenzione del governo è tutta concentrata sulle misure e nessuno pare curarsi delle procedure. Un errore già visto e rivisto, inspiegabile segno di un perseverare diabolico. Conte e compagni si comportano come se non avessero appena constatato che dalla cassa integrazione ai prestiti alle aziende, dai bonus ai lavoratori autonomi agli approvvigionamenti di materiale sanitario, tutte le misure che hanno ritenuto di disporre si sono impantanate nella palude della burocrazia. Eppure, i problemi erano noti. Troppi livelli decisionali, troppe norme (sull'emergenza Covid si contano ben 763 atti normativi), spesso scritte male e sempre ispirate alla cultura del sospetto nei confronti del cittadino, soprattutto se è un imprenditore. Un sistema difficilmente tollerabile in tempi normali, inaccettabile in momenti eccezionali. Inaccettabile perché danneggia chi già si trova in condizioni di necessità.

Lo abbiamo visto con il terremoto dell'Italia centrale. A quasi quattro anni dalla prima scossa, la situazione, oggi, è la seguente: 50mila persone sono ancora senza casa, dei 6 miliardi

disponibili per i privati sono stati erogati solo 350 milioni, dei 2600 interventi di edilizia pubblica approvati ne sono stati portati a termine solo 28. I soldi ci sono, ma le procedure sono talmente complesse che non si riesce a spenderli. Non si riesce a spenderli perché la logica che ispira le procedure non è portare a termine le pratiche nel minor tempo possibile, ma evitare eventuali illeciti da parte di cittadini e imprenditori. Nell'illusione di prevenire il crimine di qualcuno, si puniscono tutti. È la cultura del sospetto, appunto, fondata sulla presunzione di colpevolezza del cittadino e sull'irresponsabilità delle burocrazie. Una situazione talmente paradossale che il nuovo commissario alla ricostruzione, Giovanni Legnini, ha preso il coraggio a due mani e ha annunciato che d'ora in avanti si procederà con autocertificazioni: cittadini e professionisti certificano il danno subito, le pratiche vanno avanti, i controlli si fanno *ex post* a campione. Speriamo sia vero. Ma, nell'ottimistica attesa di una riforma tesa a semplificare norme e procedure per tutti e per sempre, la domanda, oggi, è: perché, anziché continuare ad annunciare cose che non si realizzano, Conte non applica questo metodo anche alle misure per l'emergenza Coronavirus? È una domanda, ma va letta col tono di un'accusa.

**senatore di Forza Italia*



BILANCIO PUBBLICO
LA CRISI ECONOMICA
E SOCIALE VA EVITATA:
GIUSTO FARE DEBITI
(MA NIENTE ILLUSIONI
DOVREMO RIPAGARLI)

di Ferruccio de Bortoli e Nicola Rossi 2,4

DOBBIAMO AFFRONTARE L'ELEFANTE DEL DEBITO

I dati di marzo potrebbero
sorprendere in positivo

Ma, a fine anno, la salita oltre il 155%
del Pil sarà inevitabile per tenere viva
l'economia. Dopo, continuare a far finta
di nulla non ci salverà: bisogna pianificare,
già dal 2021, le riforme giuste per abbatterlo

di **Ferruccio de Bortoli**

Quando a metà di questa settimana verrà comunicato il dato sul debito pubblico italiano a marzo, potremmo trovarci di fronte a un curioso, se non apparisse beffardo, scherzo statistico. Cioè vedremo il valore assoluto scendere anziché salire. Secondo le stime di Mazziero Research dovrebbe attestarsi a quota 2.423 miliardi, in calo di 27 miliardi rispetto a febbraio. La quiete apparente prima della tempesta, il silenzio che precede la deflagrazione. Le previsioni dell'Unione europea per il 2020 parlano già di un calo record del Prodotto interno lordo italiano (Pil) del 9,5 per cento contro una media dell'Eurozona del 7,7 per cento. Con flessioni comprese tra il 4,3 per cento della Polonia e il 9,7 della Grecia. Il debito pubblico italiano sfiorerà il 159 per cento del Pil (era al 134,8 l'anno scorso). I Paesi

sopra la barriera del 100 per cento passano da tre a sette. Benvenuti nella peggiore recessione di sempre cui seguirà, nel 2021 un rimbalzo che per l'Italia dovrebbe portare a un recupero del Pil del 6,5 per cento, con un deficit in discesa dall'11,1 per cento al 5,6 e un debito al 153,6 per cento.

La definizione



Il deficit pubblico, disse Ronald Reagan, è talmente grande che può badare a se stesso. E così il debito. Ma era il presidente degli Stati Uniti (1981-89) e poteva permetterselo. Altri tempi. D'oro al confronto con la nostra drammatica attualità. Non era, però, la sua una boutade, una frase buttata lì. Reagan ci apparve allora, in economia, un po' sbrigativo e semplicista. Oggi lo ricordiamo, insieme a Margaret Thatcher, come un gigante liberale. Incomparabile (anche nell'eleganza dei vestiti Caraceni) al suo successore Donald Trump, costretto a far crescere sia deficit sia debito di fronte alla crisi della pandemia. Nella celebre frase di Reagan è racchiusa una piccola legge dell'economia, scienza inesatta fatta anche di percezioni non razionali. Per esempio, un riflesso comune, quasi spontaneo, di fronte alle variabili statistiche. Quando qualcosa si gonfia all'improvviso, un indicatore cambia di scala perché si aggiunge uno zero, sembra sfuggire di colpo al nostro controllo personale. Non possiamo farci niente. E accade così — estremo paradosso — che la preoccupazione per una variazione decimale sia largamente più elevata di quella suscitata dall'irrompere di un fenomeno eccezionale. Imprevisto.

La prima è vicina a noi, conseguenza del nostro fare o non fare. Si pensi solo alle interminabili discussioni sul deficit pubblico del 2019 tra 2,4 e 2,04 per cento! La seconda no. Ed è seppellita, comprensibilmente in questo caso, da un turbine di ansie generali legate alla sopravvivenza delle aziende e alla tenuta dei redditi familiari. Se brucia la casa non si va tanto per il sottile. Si spegne l'incendio. Al debito pubblico ci si penserà dopo. Giusto. Ma ci si dovrà pensare però, per evitare che a una crisi sanitaria ne subentrino un'altra, economica e sociale, ugualmente dura e forse ingestibile. Non si potrà, come nel più recente passato, rimuovere il fenomeno e basta. Questo è un pericolo implicito che corre soprattutto l'Italia. Ne siamo consapevoli? No.

La psicologia

Paolo Legrenzi studia da anni la psicoeconomia. Ha appena pubblicato per Giunti il saggio *Paura, panico, contagio*. «Il rapporto degli italiani con la finanza — sostiene Legrenzi — è ingenuamente ambiguo. Le famiglie sono meno indebitate di quelle di altri Paesi. Ne hanno un'atavica paura, il che non è sempre un bene. Mentre nei confronti del debito pubblico, dello Stato, cioè di un'entità spesso astratta, lontana — salvo come in questa occasione invocarne l'intervento immediato — l'atteggiamento è di tutt'altra natura. Abbiamo 40 mila euro di debito a testa, neonati compre-

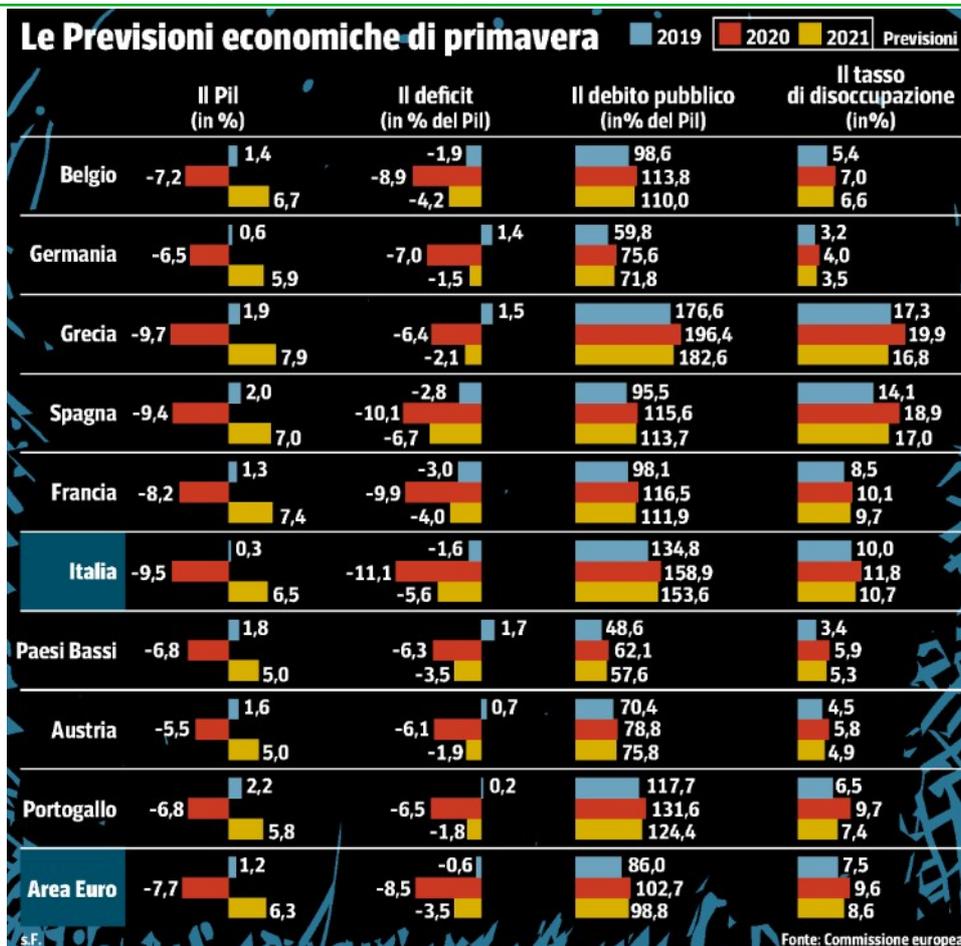
si, ma non è nostro. E' dello Stato, cioè di nessuno». Si potrebbe obiettare che, nell'investire i propri risparmi, le famiglie italiane prediligono il loro Paese, sono meno internazionalizzate di altre. «Sì — replica Legrenzi — ma non è patriottismo, è ignoranza bella e buona, altrimenti diversificherebbero, si preoccuperebbero di più dell'erosione che comunque l'inflazione produce sui risparmi tenuti liquidi». Il Covid-19 non è stato — come è scritto invece nel Def, il Documento di economia e finanza — uno choc simmetrico. Colpisce di più i Paesi già in difficoltà, con una ridotta capacità fiscale. Ed è questa la ragione per la quale la Germania ha potuto aiutare, molto più di tutti gli altri partner europei, le proprie aziende (con una evidente distorsione della concorrenza).

Alcuni debiti pubblici sono più facilmente sostenibili di altri, già elevati, come quello italiano e quello greco. Non solo perché sono inferiori nel rapporto con il prodotto interno lordo, ma anche perché sono percepiti meglio nella loro pericolosità sociale. Sentiti come propri dall'intero sistema economico, percepiti come un ostacolo reale alla crescita e non espulsi come corpi estranei dal dibattito pubblico (come è accaduto in Italia negli anni scorsi) o considerati alla stregua di variabili indipendenti.

Se vorremo superare indenni questo catastrofico tornante della Storia, senza precipitare nel gorgo di una nuova crisi del debito pubblico, dopo quella del 2011, dovrà essere chiara l'eccezionalità del momento. E maggiore il grado di responsabilità nello spendere al meglio i capitali ottenuti. In prestito o in deficit che poi è la stessa cosa. Gli sprechi intollerabili prima sono oggi delitti gravi; le furbizie nell'addossare alle esangui casse pubbliche perdite private ancora sostenibili, forme surrettizie di sciacallaggio. Se si pensa di poter inseguire il mito dei soldi facili, che un'ipotetica sovranità monetaria offre senza limiti, non saremo più in grado di finanziarci sui mercati internazionali.

Coltivare questa insana teoria consolida i peggiori pregiudizi sull'Italia. Non li meritiamo. Ma si leggono in controluce nella discussa e discutibile sentenza sul Quantitative easing di Mario Draghi emessa dalla Corte costituzionale tedesca di Karlsruhe. La Bce non comprerà a lungo, e sempre in questa quantità, i nostri titoli. Il troppe volte citato *helicopter money* — soldi per tutti a fondo perduto — se dovesse passare lo farebbe una volta sola. Nel dibattito di questi giorni si diffonde la sensazione che si tratti solo di farlo volare. Ecco perché un impegno nel ridurre, già dal 2021, quel dannato rapporto fra debito pubblico e Pil dovrebbe essere una priorità. Non va estromesso dall'agenda politica come una fastidiosa conseguenza di tutto quello che ci è caduto in testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Quella corrente primaria – oggi sotto il 42% della ricchezza nazionale – andrà oltre il 47% nel 2020 e poi dovrebbe tornare al 45% nel 2021. Vorremmo crederci, ma è difficile. Davvero si potranno cancellare i sussidi varati in questi giorni? Nei decenni troppe misure emergenziali si sono consolidate, chiamandone altre. Una spirale senza fine che rende (e renderà) impossibile tagliare i costi e semplificare la macchina dello Stato

BONUS PER SEMPRE I CONTI PER SGONFIARE LA SPESA NON TORNERANNO

Il rapporto debito Pil nell'area euro salirà in media al 100 per cento rispetto all'85% rilevato a fine 2019. Noi siamo fuori scala **Un rilancio potrebbe portare la crescita verso il 2%, un risultato conseguito per l'ultima volta all'inizio del secolo. Ci sarà?**

di **Nicola Rossi**

Il principale partito di opposizione si è espresso con chiarezza. Se potesse scegliere monetizzerebbe il debito e risolverebbe così il problema con un po' di inflazione. Con l'Italia nell'unione monetaria non sembra una prospettiva realistica. Ma con l'Italia fuori dall'euro, sarebbe un evento possibile se non proprio probabile. I detentori del debito pubblico, i lavoratori privi di potere negoziale, i titolari di redditi non indicizzati sono avvertiti. Il conto potrebbe essere recapitato proprio a loro.

Meno chiara la posizione della maggioranza. Il Documento di Economia e Finanza 2020 si limita testualmente ad affermare che «...il debito pubblico dell'Italia è sostenibile e il rapporto debito/Pil verrà ricondotto verso la media dell'area euro nel prossimo decennio, attraverso una strategia di rientro che oltre al conseguimento di un congruo surplus di bilancio primario, si baserà sul rilancio degli investimenti, pubblici e privati, grazie anche alla semplificazione delle procedure amministrative». Più o meno tutto qui. Sulla sostenibilità del debito italiano si può discutere a lungo e — certo — il momento non è dei più facili ed il futuro è altamente incerto ma forse un numero, una proiezione avrebbero quantomeno dato un po' di sostanza agli impegni governativi ed avrebbero aiutato noi tutti a valutarne l'attendibilità.

Tra le righe

Proviamo allora noi a leggere fra le righe. Al termine del 2020 si stima che il rapporto debito/Pil nell'area dell'euro si attesterà intorno al 100% (rispetto all'85% circa osservato alla fine del 2019). Il governo si propone quindi un obiettivo di tutto rispetto: negli anni 2021-2030, ridurre il rapporto debito/Pil di poco meno di 60 punti percentuali. Un obiettivo non impossibile — fra il 1994 ed il 2007 furono il Belgio e l'Irlanda a portare il proprio rapporto debito/Pil, rispettivamente, dal 134% all'84% e dal 94% al 24% — ma certo non banale. Il cui conseguimento può essere favorito dalla prospettiva — indubbiamente plausibile — di un decennio (quello venturo) contraddistinto (come quello passato) da tassi di interesse reali non lontani dallo zero. Supponiamo, poi, che dopo il parziale rimbalzo del 2021 l'economia ita-



liana torni a crescere ai ritmi medi dell'ultimo ventennio: 0,5% all'anno in termini reali. Un risultato tutt'altro che disprezzabile se si tiene conto delle più che probabili conseguenze di medio-lungo periodo della pandemia. Su queste basi è facile concludere che, per raggiungere l'obiettivo indicato, i governi del prossimo decennio dovrebbero realizzare avanzi primari vicini al 6%. Un risultato raggiunto nel 1997 ma solo grazie all'Eurotassa. Si potrebbe obiettare che tutto ciò non tiene nel dovuto conto il «rilancio degli investimenti, pubblici e privati» di cui al Documento di Economia e Finanza. Supponiamo anche che questo rilancio ci sia, e sia tale addirittura da portare il tasso di crescita medio dell'economia italiana nel prossimo decennio verso il 2% (un risultato conseguito per l'ultima volta all'inizio del secolo). In questo caso, gli avanzi primari necessari per conseguire l'obiettivo sarebbero pur sempre non lontani dal 4% (come successo solo nella seconda metà degli Anni '90, alla metà degli Anni 20 e a cavallo fra Ottocento e Novecento). Si immaginano privatizzazioni? Sembra proprio di no. Casomai è il contrario. Si pensa, allora, di fare di meglio dal punto di vista della crescita? Se sì, su che basi?

Questo quel che si legge fra le righe del Documento. E la domanda sorge spontanea: viste le posizioni assunte negli ultimi anni dalle forze politiche che la compongono, la maggioranza è pienamente consapevole degli intendimenti del governo? Condivide la scelta di una prolungata stagione di disciplina finanziaria ed è quindi pronta ad addossare l'onere del rientro del debito sui produttori di reddito e sui fruitori di servizi pubblici? È disposta ad un drastico ribilanciamento della spesa pubblica verso la spesa in conto capitale? È pronta fin d'ora a costruire intorno a questa strategia il proprio programma elettorale? Se così fosse, sarebbe un segnale importante tanto quanto quello lanciato dall'opposizione. Consentirebbe a famiglie e imprese di formare – in un caso e nell'altro – le loro aspettative sul futuro e comportarsi di conseguenza.

A chi scrive corre, peraltro, l'obbligo di segnalare che le azioni ad oggi intraprese corrono il rischio di rendere, purtroppo, ancora più complicato il percorso di rientro che il governo sembrerebbe immaginare. Le conseguenze di un sistema delle imprese indebitato come e più di quanto fosse accaduto prima della crisi del 2008 sono facilmente intuibili. E cosa ne sarà del bilancio pubblico quando l'emergenza sarà finita? Sappiamo già — lo sottolinea lo stesso Documento di Economia e Finanza — che il peso sul prodotto della spesa per trasferimenti sociali (già oggi superiore al 20%) è destinato a salire ulteriormente attestandosi nel 2021 intorno al 25%. Più in generale, la spesa corrente primaria — oggi sotto il 42% del prodotto — dopo aver superato il 47% nel 2020, dovrebbe attestarsi al 45% nel 2021. Vorremmo crederci.

I dubbi

Pensiamo veramente che sarà possibile tornare facilmente indietro su alcuni dei provvedimenti introdotti in queste ultime settimane? Che sarà possibile riportare la Cassa integrazione nei confini pre-pandemia? Che il reddito di emergenza non verrà stabilizzato, in qualche forma? Che gli amanti del monopattino non difenderanno il loro bonus con le unghie e con i denti? La realtà è che ci ritroveremo con un bilancio pubblico ancor più ingessato di quanto già non sia. È apprezzabile che questo governo — come tutti quelli che lo hanno preceduto — voglia semplificare le procedure amministrative e c'è da sperare che abbia migliore fortuna. Ma forse dovrebbe rendersi conto del fatto che il campo d'azione della pubblica amministrazione si è, in questi mesi, significativamente ampliato. E promette di farlo ancor di più nei prossimi. Semplificare l'operato di una pubblica amministrazione sempre più ipertrofica sarà un'impresa improba, se non temeraria.

Il tema delle conseguenze non intenzionali di scelte di breve perio-

do è tutt'altro che nuovo. L'ultimo trentennio è pieno di provvedimenti assunti nell'emergenza i cui effetti negativi si sono manifestati a distanza di tempo conducendo a nuovi provvedimenti emergenziali, in una spirale senza fine. Accantonando, per un attimo, gli aspetti strettamente legali, è questo il messaggio principale contenuto nella recente sentenza della Corte costituzionale tedesca. Un messaggio forse ruvido e sgradevole, ma tutt'altro che inutile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL FANTASMA DELLE FILIERE I CODICI CAMBIERANNO (MA LENTAMENTE)

L'ultima «riforma» è del 2007, prima della Grande Crisi. Sono dunque una fotografia invecchiata che non restituisce la complessità del nuovo sistema imprenditoriale e produttivo

Ora una task force internazionale sta lavorando alla revisione

ma, spiega Roberto Monducci dell'Istat, il rischio di arrivare tardi esiste

Quando si è dovuto decidere delle ripartenze anticipate è toccato ai prefetti improvvisarsi esperti di politica industriale

di **Dario Di Vico**

I codici Ateco hanno avuto un'improvvisa impennata di notorietà qualche settimana fa quando si è trattato di decidere quali settori della manifattura e dei servizi potessero riaprire anticipatamente e quali no. Ne è venuta fuori una baruffa e la palla è passata ai prefetti, che si sono dovuti improvvisare esperti di politica industriale e dirimere il contenzioso che in quella circostanza data si è originato tra industriali e sindacato. Quella fase ormai ce la siamo lasciata alle spalle ma il problema è rimasto, virus o non virus: come è possibile classificare le attività produttive con uno strumento come i codici Ateco che ha avuto l'ultima revisione nel lontano 2007, ovvero prima che scoppiasse la Grande Crisi e ormai anni-luce prima dell'attuale pandemia? Ovviamente si tratta di una domanda retorica, da quando esistono (1991) quei codici hanno subito solo due riscritture e di conseguenza sono parecchio invecchiati. Gli Ateco fanno parte di una strumentazione europea, la cosiddetta Nace, e si basano sulle dichiarazioni rilasciate dalle imprese alle Camere di commercio mentre il sistema classificatorio è gestito in alto dall'Istat. Il guaio è che oltre all'età avanzata sugli Ateco era caduta nel frattempo anche la maledizione della sciatteria: non si dava più loro la giusta importanza e le pratiche che arrivavano

alle Camere di commercio dagli studi dei commercialisti e dei notai negli ultimi anni trovavano un'accoglienza fredda e una gestione pigra.

Rincorsa impossibile

Ma oltre ai peccati di funzionamento sugli Ateco pende un'altra accusa molto più insidiosa e che potremmo sintetizzare così: l'economia reale per adattarsi ai cambiamenti e alle lunghe crisi ha cambiato più volte pelle e la rigidità della classificazione per settori non riesce a fotografare le trasformazioni. E i prefetti si sono trovati di fronte allo iato tra vecchi codici e nuove filiere, una voragine. Una ditta di componenti elettriche per sale di rianimazione aveva diritto a saltare il lockdown nonostante il suo codice Ateco dicesse il contrario? Oppure come catalogare un'azienda di arredo che realizza solo installazioni temporanee per fiere ed esposizioni? Sono solo due esempi ma i casi di interdipendenza dei settori e di filiere intrecciate sono innumerevoli. Non dimentichiamo che l'organizzazione flessibile in filiere è stata la risposta che il sistema produttivo ha dato allo choc della crisi 2008-15,



una risposta che il nostro povero Ateco non aveva le orecchie giuste per poter ascoltare.

Che fare, dunque? Abbiamo girato la domanda al direttore centrale dell'Istat, Roberto Monducci, che parte con una *caveat*. «Attenzione, stiamo parlando di un settore, quello delle classificazioni, che è attivissimo e che vive di ondate pluriennali di revisione. E per di più stavolta sono entrate in una fase interessante e decisiva».

Esiste una task force internazionale che sta lavorando in questa direzione e poi c'è un tavolo italiano con le associazioni di categoria che sta proseguendo in parallelo. Il limite di questi processi — ne è consapevole lo stesso Monducci — è la loro lentezza e il rischio «è di arrivare quando i fenomeni economici sono scappati via». Essendo però materia di legislazione europea i processi di revisione sono piuttosto complessi e obbligati. «Il processo è partecipato, tutt'altro che autoreferenziale ma è chiaro che sconta un passo lento. Detto questo però le elaborazioni che circolano sono molte e coraggiose in termini di innovazione». Si tratta di attendere.

Digitale e territorio

Le classificazioni del tipo di Ateco, del resto, devono fare i conti con macro-trend della portata della globalizzazione e della digitalizzazione «per non parlare di altri fenomeni *disruptive*», prenderne le misure comporta cautele e ritardi. «Se devo indicare la sfida principale — spiega Monducci — penso che sia proprio quella del digitale. Come farlo entrare nei meccanismi classificatori? Nell'attesa di una risposta convincente l'obbligo del cronista è ricordare che quando saranno approvate le nuove gabbie di classificazione ci sarà da fare i conti con la loro implementazione. E di conseguenza dovremo convivere con gli attuali Ateco almeno — azzardo — altri due anni, anche perché il nuovo non può interrompere il vecchio, vanno cucite le transizioni.

E le filiere come rientrano in questa innovazione? Secondo Monducci si tratta di un problema risolto già a livello di analisi economica e che ha prodotto le tavole input-output usate dall'Istat, proprio di recente, per stimare l'impatto del lockdown oppure per elaborare i cosiddetti «conti satellite» di singoli settori, come quello del turismo rilasciato di recente. «La capacità di fotografare il passaggio dalla linearità dei settori alla complessità delle filiere fa parte del nostro bagaglio. Conosciamo bene l'interdipendenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E

● Cos'è

Il codice Ateco è una combinazione alfanumerica che identifica una Attività Economica. Le lettere individuano il macrosettore, i numeri (da due fino a sei cifre) rappresentano, con diversi gradi di dettaglio, le specifiche articolazioni e sottocategorie dei settori stessi. È reso disponibile dall'Istat, non ha valore legale ma statistico.

● La riforma

Il codice è oggi la versione nazionale della nomenclatura europea («Nace Rev 2»). L'ultimo intervento sui codici Ateco risale al 2007. Da gennaio 2008, per effetto del lavoro di una pluralità di enti — oltre all'Istat, ministeri, Camere di commercio, Agenzia delle Entrate e associazioni imprenditoriali — è presente un'unica classificazione valida per le statistiche ufficiali, il sistema camerale (Registro delle imprese) e il Fisco.



Su L'Economia

Dario Di Vico analizza settori e tendenze dell'industria dopo la bufera del coronavirus: nel numero del 4 maggio l'intervista a Innocenzo Cipolletta sull'intervento dello Stato nelle aziende

L'economia mista? Purché sia competitiva

di **Nicola Saldutti**

Se c'è una cosa che l'emergenza Covid sta dimostrando in ogni momento, è che nel sistema dell'economia la forza delle regole e del mercato deve agire simultaneamente. E che nei momenti di crisi il ruolo dello Stato, sia come legislatore (si pensi alle difficoltà operative del decreto cura Italia) sia come soggetto di ultima istanza, sono tutt'altro che secondarie.

In queste settimane spesso è stata evocata la funzione che, a partire dal 1933 e fino alla sua liquidazione, negli anni Novanta, ha svolto l'Iri. Anche qui il campo è diviso tra i fan di questo Istituto e coloro i quali ritengono che aver avuto in una certa fase una presenza pubblica nell'economia pari a circa il 20% del totale abbia rappresentato il vero freno allo sviluppo e alla crescita delle aziende private.

Trattandosi di visioni opposte, la risposta non c'è. Può essere invece interessante ripercorrere alcuni tratti che rendono la situazione attuale paragonabile (con tutte le differenze del caso). Anche negli anni Trenta un tema centrale fu la liquidità, con in più l'intreccio pericoloso tra sistema bancario e sistema industriale, bisogna infatti ricordare che Comit, Credit e Banco di Roma, detenevano allora gran parte del capitale delle aziende industriali navali del Paese. Il piano di Alberto Beneduce fu quello di salvare sia le aziende che le banche. L'Istituto per la ricostruzione industriale da ente provvisorio diventò un ente stabile, come spesso accade nel nostro Paese. E svolse il ruolo di rafforzare settori, dalle te-

lecomunicazioni all'acciaio. La politica, con la sua occupazione delle poltrone, soprattutto nella parte finale, contribuì alla sua fine richiesta da Bruxelles. Sono solo cenni, naturalmente di una storia molto articolata. Che vide agire anche un soggetto, la Sofindit, società finanziaria industriale italiana. Interessante vedere che in questo nome finanza e industria venivano sintetizzati.

Veniamo a oggi, il ministro dello Sviluppo economico, Antonio Patuanelli, lo ha detto esplicitamente che qualcosa di simile all'Iri potrebbe avere senso. È davvero così? Ottant'anni dopo usare quello schema non avrebbe molto senso, anche perché una visione industriale da parte dello Stato in questa fase non appare esserci.

La Cassa depositi e prestiti, che a differenza dell'Iri non può contare sui fondi di dotazione, ma sul suo capitale, sta cercando di riorganizzare le sue partecipazioni industriali, anche attraverso i suoi fondi. Ma deve tenere conto del fatto che i suoi «azionisti» indiretti sono i possessori dei Buoni Postali fruttiferi e chi ha un conto alle Poste, dunque non può avventurarsi. Una cosa però va considerata: lo Stato con il cura Italia sta prestando garanzie a molta parte del sistema imprenditoriale. Bisogna puntare al fatto che quelle garanzie non debbano scattare, ma se accadrà, allora lo Stato deve individuare subito quali sono i settori prioritari. Quali imprese decidere di salvare e quali no. Quella visione che all'Iri degli inizi consentì di costruire un'economia mista. Ma competitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

Risorse e fondi ci saranno (ma non bastano per ripartire)

di **Daniele Manca**

Pensare oggi a quanti soldi potrebbero affluire dalle iniziative europee in Italia potrebbe sembrare fuori luogo. Ma non lo è. Siamo nel pieno di quella che Corrado Passera, oggi imprenditore e fondatore di Illimity, oltre che ex ministro dello Sviluppo economico, chiama «finanza d'emergenza». Di fatto quella che dovrebbe assicurare la possibilità a famiglie e imprese di superare questi mesi di chiusura. Eppure è in questo momento che si deve «alzare lo sguardo», come dice Domenico Siniscalco, vicepresidente di Morgan Stanley e anche lui ex ministro dell'Economia. Entrambi convinti, nel corso di uno dei dibattiti di «Italia che Investe» lo scorso 7 maggio su Corriere.it, che le scelte di oggi saranno quelle che incideranno sulla ripartenza di domani. E sulla sua velocità. È per questo che occuparsi delle molte risorse che potenzialmente potrebbero arrivare in ambito europeo e sul «come» spenderle non è affatto un esercizio inutile.

Soprattutto per l'Italia che, anche quando le risorse ci sono, è sul «come usarle» che spesso sbaglia. È sul «come» è stata architettata l'immissione di liquidità che si sono incagliati i fondi che sarebbero dovuti arrivare alle imprese attraverso i prestiti garantiti dallo Stato. È sul «come» attivare la Cassa integrazione in deroga (che deve passare attraverso le Regioni) che si sono verificati ritardi per molti lavoratori e imprese. L'idea stessa del decreto di aprile, diventato di maggio, è basata sul fatto che tutto debba essere compreso in unico gigantesco provvedimento. Che diventerà un mostro di norme e di regolamenti. Inevitabile se si ha la pretesa di mettere in un unico provvedimento dal bonus verde per la casa alla regolarizzazione dei migranti, dai sussidi ai monopattini al sostegno alle famiglie e via dicendo. È troppo chiedere che almeno si tenti di spaccettarlo? Si disinnescerebbero polemiche tra le diverse forze politiche. E misura per misura ci si potrebbe concentrare su «come» poterle attuare e non solo annunciare.

 daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE DELL'ABI

Patuelli: il web è necessario I crediti? Controlli inevitabili

Aumenta l'uso digitale delle banche, ma il rapporto diretto con il cliente resterà essenziale in un Paese come l'Italia «che non è personalizzato come il Giappone, è senza megalopoli, concorrenziale per il radicamento degli istituti di credito al territorio». Lo pensa Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana vicino al quarto mandato: «Non vedo un muro fra le banche tradizionali con la fisicità e quelle innovative con le tecnologie, ma una grande osmosi».

Le filiali fisiche sono sempre meno.

«Le filiali sono diminuite, vero, ma è una razionalizzazione frutto delle grandi aggregazioni concluse soprattutto in Italia. Non c'è Paese europeo che dal '90 in poi abbia avuto una quantità di aggregazioni bancarie come l'Italia. Ma il rapporto diretto viene ricercato sia dalla banca sia dal cliente, anche a distanza. Persino i call center hanno un interlocutore dedicato ormai, come il personal trainer. I canali telematici fidelizzano i clienti».

Il ricorso al web sale, con prezzi più bassi. Cambierà la composizione dei ricavi per le banche?

«Il cambiamento è continuo, non si può conservare l'inconservabile. Il virus può accelerarlo, era già in corso».

Che cosa ha cambiato la pandemia per le banche?

«Siamo in una situazione di plurima emergenza. Siamo l'unico settore rimasto sempre aperto oltre all'alimentare, la prima emergenza è stata sanitaria. Poi in questa situazione dobbiamo offrire la completa attività, con le nuove norme che ci hanno dato inediti e forti compiti di applicazione dei de-

creti del 17 marzo e dell'8 aprile, sull'anticipo di liquidità alle imprese. Si sommano alle iniziative sulle moratorie, in forte crescita, di prestiti e mutui che da febbraio l'Abi aveva anticipato. Un lavoro colossale. Per noi è un momento fuori dall'ordinario. Se prima la scelta del canale, fisico o digitale, era libera, oggi è abbastanza obbligata».

Per entrare in banca si deve prendere l'appuntamento, quanto durerà?

«Questa situazione è frutto di un accordo dell'Abi con le rappresentanze sindacali, valuteremo con loro come e quando cambiare metodo».

Vuole dire potrebbe restare così?

«Valuteremo insieme. La grandissi-

Abi

Antonio Patuelli, presidente della Associazione bancaria italiana



ma parte delle filiali oggi è aperta, ma su appuntamento. Le nuove tecnologie in questi mesi sono state più usate, e non solo per le banche. Dopo l'emergenza ci sarà più confidenza con l'innovazione e al tempo stesso un grande desiderio di libertà. Quando la libertà, storicamente, viene compressa, c'è poi più desiderio di esercitarla. Sono convinto che i piani industriali delle banche saranno ancora più competitivi nell'offrire, ognuno a proprio modo perché le banche sono imprese, l'uso dei vari canali, fisici o no».

Ora c'è il contratto a distanza: fino al 31 luglio, per il decreto Liquidità, si

può anche aprire un conto corrente semplicemente inviando una mail e un documento d'identità. E se fosse esteso anche dopo?

«Per le banche non è un problema, ma è questione di legalità. I controlli prima dell'apertura di un conto corrente devono rispondere alle norme antiriciclaggio e anche evitare i furti, si pensi al libretto degli assegni. Le banche sono un avamposto della legalità, i controlli devono esserci. Ha sollecitato attenzione su questo, in merito all'anticipo di liquidità, anche la Banca d'Italia l'11 aprile. Tutto è negoziabile, ma la legalità va sempre garantita».

È per questo che i prestiti garantiti alle imprese sono tardati?

«Ora il rodaggio è fatto. Ma non si poteva pensare che qualcuno potesse anticipare i soldi quando non c'era la pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale né l'autorizzazione della commissione Ue, non c'erano i moduli. Quando c'è stato tutto l'Abi con la Sace e il Mediocredito centrale, i due organismi pubblici che devono garantire i prestiti, sono stati veloci ed efficaci».

Con la direttiva Psd2 del settembre scorso sono poi arrivate le terze parti, autorizzate ad accedere ai conti correnti? Google, Apple...

«Non chiamiamole terze parti, perché giuridicamente non lo sono: si tratta di possibili intrusioni informative legalizzate. Non ho percepito un'esplosione del fenomeno».

E la sicurezza è aumentata con i doppi codici d'accesso dal cellulare?

«Sì, e su questo si investe molto: la cybersecurity sarà una lotta continua».

Alessandra Puato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Così funzionerà l'Italia che riparte

Il governo accelera sulla ripartenza. Da lunedì 18 maggio verso l'apertura di bar, ristoranti, negozi al dettaglio, parrucchieri e centri estetici. Si alle seconde case, ma nella stessa Regione.

di Cuzzocrea, Vitale e Ziniti

● alle pagine 6 e 7

LE LINEE GUIDA PER LE ATTIVITÀ COMMERCIALI

Ristoranti, tavoli a 2 metri Negozi sanificati ogni giorno Dal parrucchiere uno alla volta

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA. C'è un documento del comitato tecnico-scientifico che stila i criteri di massima ai quali bar e ristoranti dovranno attenersi. Per il resto del commercio e per i servizi alla persona, filtrano alcune misure alle quali ci si dovrà attenere per poter dare il via alla tanto attesa fase due. Di certo, all'inizio di questa settimana le linee guida dovranno essere pronte per tutti: chi si appresta a rialzare la saracinesca dopo oltre due mesi - in alcune regioni per queste categorie sarà possibile già dal 18 maggio - ha il diritto di sapere per tempo come potrà farlo in sicurezza.

Quel che è certo è che non sarà come prima e non lo sarà per molto tempo. Non ci saranno fuori programma in ristoranti scoperti per caso, saranno impossibili locali pieni con le attese al bancone o tavolini dei bar presi d'assalto per giornale e brioche. A dimostrarlo sono le quattro pagine del "Documento tecnico su ipotesi di rimodulazione delle misure contenitive nel settore della ristorazione" consegnate dal Cts al presidente del Consiglio. La bozza parla di un «rischio di aggregazione medio-alto» e suggerisce regole nuove, a partire dagli spazi, perché «non è evidentemente possibile, durante il servizio, l'uso di mascherine da parte dei clienti» e «lo stazionamento protratto può contaminare, in caso di soggetti infetti da SARS-COV-2, superfici, stoviglie e posate». Un altro aspetto delicato è

«il ricambio di aria naturale e la ventilazione dei locali confinati anche in relazione ai servizi igienici». Così, in una prima fase si consiglia di «favorire soprattutto soluzioni che privilegino l'uso di spazi all'aperto». In ogni caso, si legge, «va definito un limite di capienza predeterminato, prevedendo uno spazio non inferiore a 4 metri quadro per ciascun cliente», fatta salva la possibilità di installare barriere divisorie. In queste ore - sulla base di queste raccomandazioni - si sta discutendo di quale distanza debbano tenere i commensali allo stesso tavolo (dovrebbe essere di un metro e qualcosa, si era partiti da due). Mentre di quattro metri potrebbe essere la distanza tra i diversi tavoli. È consigliata la prenotazione obbligatoria «per prevenire anche assembramenti di persone in attesa fuori dal locale». Nessun dubbio sui servizi a buffet: aboliti. «I clienti dovranno indossare la mascherina in attività propeedeutiche o successive al pasto al tavolo. È necessario rendere disponibili prodotti igienizzanti per clienti e personale anche in più punti in sala». Tutte le superfici dovranno essere igienizzate al termine di ogni servizio, «evitando il più possibile utensili e contenitori riutilizzabili se non igienizzati (saliera, oliere, acetiere». Il personale dovrà indossare, sia in cucina che per il servizio al tavolo, mascherine chirurgiche monouso e - se possibile - guanti in nitrile. Sull'areazione si rimanda a regole successive, non viene ancora chiarito se sarà possibile usare l'aria condi-

zionata. Sono regole che, come raccontano le tabelle nel documento, riguardano 336.137 imprese, un milione e 200mila lavoratori.

Quanto ai negozi, secondo quanto filtra, quelli sotto i 25 metri quadri (non 40 come detto fino a poco tempo fa) possono ospitare un solo cliente alla volta. Se ci sono due porte, da una si entra e dall'altra si esce. Se la porta è unica, come avviene nella maggior parte dei negozi, sta al titolare garantire che i clienti non si incrocino. Dentro devono essere indicati percorsi da seguire per raggiungere la merce. L'abbigliamento non deve sanificare i vestiti provati. Ma chi li indossa deve mettersi mascherina e guanti. E i negozi devono essere sanificati ogni giorno.

Infine ci sono parrucchieri, barbieri ed estetisti. Anche per loro, come per i ristoranti, la prenotazione dovrebbe essere obbligatoria. Entrerà un solo cliente alla volta (di più solo se ci sono postazioni di lavoro distanziate): l'idea è che nessuno stia in attesa all'interno, a leggere la classica rivista. Sia i dipendenti che i clienti dovranno indossare guanti e mascherine e vanno sanificati di continuo strumenti e locali. Nessuna apertura è ancora prevista invece, neanche su base regionale, per piscine e palestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le nuove regole



◀ **I tavoli**
 Nei locali saranno distanziati di almeno due metri l'uno dall'altro



◀ **Sicurezza**
 Chi lavora in bar e ristoranti sarà obbligato a indossare dispositivi di protezione



◀ **I negozi**
 Quelli più piccoli di 25 metri quadri potranno ospitare una persona per volta



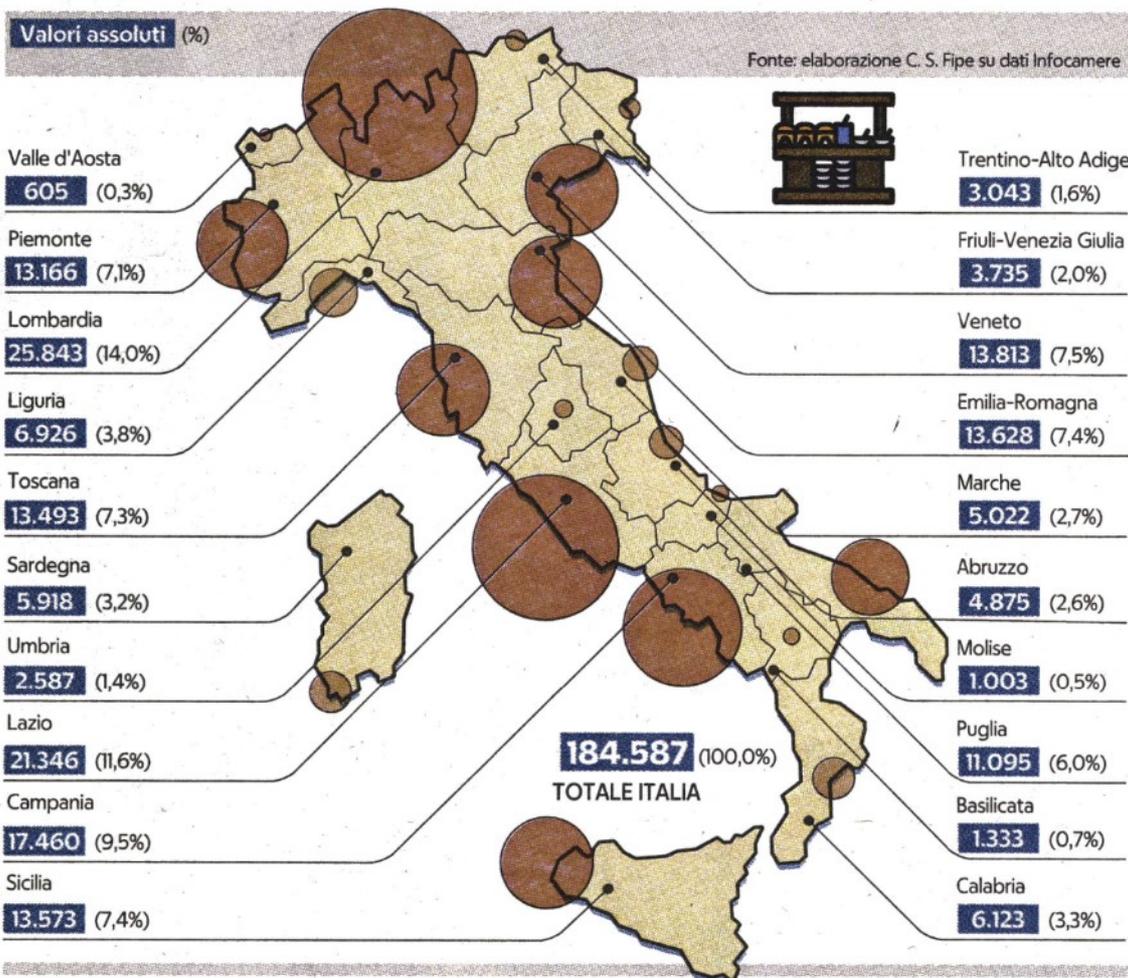
◀ **Palestre**
 Resteranno ancora chiuse. Stessa disposizione sarà adottata per le piscine

Lavoratori dipendenti ristorazione

Fonte: elaborazione C. S. Fipe su dati INPS

	Valori assoluti (%)	n° dipendenti per azienda
Bar	267.259 (29,1)	3,8
Mense e catering	73.006 (8,0)	60,9
Fornitura di pasti preparati	56.216 (6,1)	6,1
Ristoranti	521.624 (56,8)	6,7
TOTALE	918.105 (100)	5,8

Ristoranti e attività di ristorazione mobile



Irap, nel decreto Rilancio uno sconto da 2 miliardi Il governo apre alle imprese

Abi al governo: "Velocizzare pratiche per liquidità alle imprese"

L'Associazione delle banche italiane ha chiesto al governo di discutere già, oggi come "velocizzare ed efficientare le misure per il sostegno di liquidità alle imprese"

Resta da coprire
un buco da 2,8 miliardi
per la cassa integrazione
chiesta a marzo
di Valentina Conte

ROMA – Cancellato il saldo 2019 e l'acconto 2020 Irap del 16 giugno. Il governo asseconda le richieste di Confindustria, sostenute anche da Italia Viva, scontando alle imprese sopra i 5 milioni di fatturato l'imposta che pagano sul reddito: 2 miliardi di abbuono. È l'ultima novità del decreto Rilancio da 155 miliardi - di cui 100 di garanzie per la liquidità - atteso oggi in Consiglio dei ministri, anticipata dal ministro dell'Economia Gualtieri. Ma c'è un'altra grana da risolvere: la cassa integrazione. Non solo come sveltire l'iter: «Accelereremo le procedure», garantisce Gualtieri. Ma anche come colmare un buco emerso in questi giorni. Le richieste sono esplose e bisogna coprire 2,8 miliardi di spesa in più rispetto ai 5 miliardi stanziati dal Cura Italia di marzo.

In particolare, lo stanziamento da 1,347 miliardi per il Fondo di integrazione salariale (Fis) che paga l'assegno ordinario alle imprese del turismo e terziario sopra i 5 dipendenti - non coperte da Cig - è finito. Inps non può più inoltrare le domande perché il sistema informatico avverte: "Raggiunto il valore soglia di 1,347 miliardi imputabile al finanziamento statale".

Ecco che il governo pensa di raddoppiare le settimane di Cig e Fis - portandole a 18 complessive - stanziando 15 miliardi, in grado di coprire anche gli avanzati del Cura Italia. In totale il pacchetto lavoro vale 25 miliardi: gli altri 10 miliardi si distribuiscono tra Rem, il Reddito di emergenza (1,2 miliardi, pagato

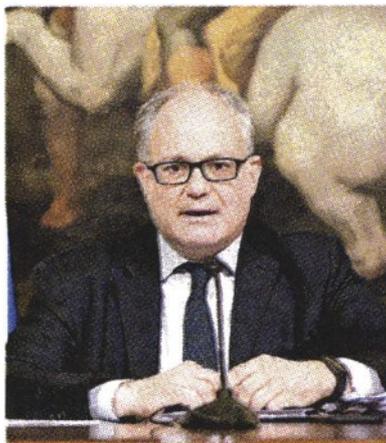
in due quote da 400 euro per il single, fino a 800 euro per famiglia), rinnovo di congedi parentali, bonus babysitter, indennità per gli autonomi (da 600 euro per aprile, in automatico a chi ha fatto domanda a marzo, e da 1.000 euro per maggio solo in presenza di un calo di fatturato di un terzo), nuovo bonus da 500 euro per due mesi a badanti "venzione" anti-fallimento per imprese a rischio: lo Stato paga l'80% delle retribuzioni dei dipendenti fino a 12 mesi, purché l'azienda non chiuda i battenti.

Il pacchetto imprese dovrebbe invece valere 11 miliardi. Tra le misure, un triplo intervento di sostegno: ristori a fondo perduto per le piccole imprese (con fatturato sotto i 5 milioni) fino a 62 mila euro via bonifico dell'Agenzia delle entrate, sostegno agli aumenti di capitale per quelle medie (tra 5 e 50 milioni di fatturato, con perdita di un terzo dei ricavi) e intervento della Cassa depositi e prestiti per quelle grandi. Saranno sbloccati 12 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione. Arriva uno sconto per tre mesi sulle bollette elettriche delle imprese (600 milioni). Tosap azzerata a bar e ristoranti che mettono tavolini all'aperto. Credito di imposta fino a 80 mila euro a ristoro dell'80% delle spese sostenute per riaprire in sicurezza. Alla Sanità, vanno 3 miliardi: 3.500 posti di terapia intensiva resi strutturali, 4.225 di sub-intensiva riqualificati, 10 mila assunzioni a tempo di infermieri - stabilizzabili nel 2021 - premio da 1.000 euro erogabile dalle Regioni al personale sanitario. Alla Scuola, destinato 1 miliardo in due anni (400 milioni nel 2020) per le misure anti-contagio, 65 milioni a asili e nidi delle paritarie, 150 milioni per i centri estivi. Iva azzerata su mascherine, disinfettanti, ventilatori,

© RIPRODUZIONE RISERVATA



<p>I numeri Aiuti all'economia</p>	<p>3 mld</p> <p>Pacchetto sanità Assunzione a termine di 10 mila infermieri di comunità, stabilizzabili nel 2021, 3.500 posti di terapia intensiva resi strutturali, 4.225 di semi-intensiva riqualificati</p>
<p>25 mld</p> <p>Pacchetto Lavoro Cassa integrazione rifinanziata per altre 9 settimane, Reddito di emergenza, indennità agli autonomi, bonus babysitter, congedi parentali, bonus colf e badanti</p>	<p>1 mld</p> <p>Pacchetto scuola Per le misure anti-contagio nelle aule</p>
<p>11 mld</p> <p>Pacchetto imprese Bollette della luce scontate, credito di imposta fino al 60% degli affitti e fino all'80% delle spese sostenute per riaprire in sicurezza, Tosap azzerata per chi mette tavolini all'esterno, fino a 62 mila euro di ristoro a fondo perduto per le piccole imprese sotto i 5 milioni di fatturato</p>	



▲ Ministro
Roberto Gualtieri è il titolare del ministero dell'Economia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Se la burocrazia nuoce ai decreti

di Sergio Rizzo • a pagina 28

Limiti e contorsionismi dell'azione del governo

La burocrazia nuoce ai decreti

—“—
Centinaia di pagine per stabilire
nuove regole: mentre il Paese
va da una parte, la pubblica
amministrazione fa l'opposto
—”

di Sergio Rizzo

Dunque il governo di Giuseppe Conte ha deciso di lanciare la sfida alle più monumentali opere dell'ingegno letterario. Dopo aver surclassato *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni, 592 pagine, il decreto ex "aprile" aveva a un certo punto superato le 762 pagine della *Valle dell'Eden*, capolavoro di John Steinbeck. Con la differenza che la bozza ciclopica, che da 767 cartelle è poi planata a quota 400, è tutt'altro che una pietra miliare della letteratura. Verosimilmente, un nuovo sterminato contorsionismo della nostra burocrazia. Ulteriore dimostrazione che mentre il Paese va da una parte, la politica e la pubblica amministrazione seguono la direzione esattamente opposta.

Se questa è la semplificazione di cui aveva parlato il presidente del Consiglio dopo le prime fondatissime critiche ai decreti Cura Italia e Liquidità, stiamo freschi. A nulla è servito il confronto con gli altri Paesi. Né gli scivoloni, i ritardi, le disfunzioni e gli effetti catastrofici di certe assurdità che andavano corrette subito, come i cinque passaggi necessari per sperare di ottenere la cassa integrazione in deroga. Ma ancor meno sono servite le osservazioni e le proteste arrivate da tutte le parti.

Le imprese lamentano che per accedere alla misura fondamentale prevista dalle manovre anti coronavirus, la garanzia dello Stato sui prestiti bancari, bisogna produrre una impressionante mole di carte, fino a 19 diversi documenti. Che per giunta sono spesso, sottolinea un'analisi di fonte confindustriale, pieni di informazioni inutili. E la burocrazia delle banche? Per concedere finanziamenti coperti da garanzia pubblica pretendono a loro volta una documentazione imponente: dai flussi di cassa alle previsioni economiche, per arrivare perfino ai piani strategici di ripresa. Tutta roba necessaria per tutelarsi, argomentano, dato che la garanzia dello Stato non copre per alcune categorie di imprese l'intero prestito, ma il 90 per cento. Già, perché non il cento per cento? Ma tutto il decreto Liquidità è stato disseminato di norme e prescrizioni piuttosto singolari. In ambienti della Confindustria si punta per esempio il dito verso

l'obbligo di accordi sindacali sull'occupazione come condizione per ottenere la garanzia pubblica sui prestiti che attraverso la Sace viene estesa anche alle imprese di maggiori dimensioni. Un vincolo, dicono, capace di limitare l'accesso di molte aziende a quella misura prevista dal decreto.

Per non parlare di certi inspiegabili ritardi. L'operatività del fondo pubblico di garanzia dei prestiti bancari alle imprese, presentato in diretta televisiva a reti unificate come il bazooka italiano, è entrato a pieno regime ben 20 giorni dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, e a due mesi dalla deflagrazione dell'emergenza. Come la moratoria sulle revoche degli affidamenti bancari per le imprese minori: avviata solo due settimane dopo l'entrata in vigore, e con ogni banca che l'ha applicata a modo suo.

Per tutta risposta, dopo 160 provvedimenti governativi e gli oltre 300 delle Regioni in cento giorni, dopo le 116 pagine del decreto Cura Italia e i 129 mila caratteri del decreto Liquidità, dopo certe folle frutte semplicemente di ottusità burocratiche (come la liberazione di centinaia di condannati per reati di mafia), arriva un nuovo macigno. Nel quale, tanto per rispettare il copione, appare anche qualche pillola maleodorante: tipo una nuova edizione del condono edilizio. Eppure se volessero davvero semplificare, una cosa potrebbero farla. Si chiama "interoperabilità" delle banche dati. La nostra pubblica amministrazione ne trabocca ormai letteralmente. Ogni apparato ha la sua, che però non dialoga con le altre. Risultato, anziché facilitare la vita ai cittadini e all'economia, complicano paradossalmente le cose. E ciò che sta accadendo con i decreti per arginare l'emergenza ne è la prova lampante.



Per concedere un beneficio a un'impresa bisogna controllare che non ci sia di mezzo la mafia, e questa è materia della Giustizia ma anche del Viminale. Poi che sia in regola con le tasse, ed ecco l'Agenzia delle Entrate. Quindi che abbia pagato i contributi previdenziali, e tocca all'Inps. Occorre pure verificare che risultino in ordine i bilanci, depositati alle Camere di commercio. Nonché la situazione debitoria, che ovviamente conoscono le banche. Ma c'entra anche il ministero dello Sviluppo, il quale ha competenza sugli aiuti di Stato. E soltanto per citare i passaggi principali.

Il bello è che tutti i documenti sono disponibili nelle banche dati pubbliche. Senza che l'interessato sia costretto in teoria a produrli. Se esistesse la possibilità di far dialogare tutte queste banche dati, le procedure durerebbero lo spazio di qualche minuto: giusto il tempo perché si accenda la luce verde sul computer dell'ufficio cui si presenta la richiesta e dove confluirebbero in tempo reale tutte le informazioni. Troppo facile. Che sia la soluzione lo sappiamo da anni. Se una gara d'appalto fosse gestita con questo sistema, anziché con il meccanismo arcaico dei documenti che vanno prodotti per essere verificati e riverificati, non durerebbe mesi ma giorni. Con ovvi risparmi di tempi e costi. Verrebbero meno anche discrezionalità pericolose, e molti ricorsi. Perché allora non ci si è ancora arrivati?

Domanda forse inutile. Per le gelosie e le resistenze delle amministrazioni, certo. Ma dietro a gelosie e colpevoli inerzie ci sono anche precisi interessi economici. Secondo la Corte dei conti gli apparati pubblici spendono ogni anno 5,8 miliardi di euro per l'informatica, ma con "un utilizzo inefficiente delle risorse", come riporta uno studio recentissimo di Alessandro Banfi e Giampaolo Galli per l'Osservatorio sui conti pubblici diretto da Carlo Cottarelli. E c'è da crederci, se è vero che una gara può durare da un minimo di 11 a un massimo di 24 mesi: tempi che non sono compatibili con il ritmo di sviluppo delle tecnologie.

Tutti i piani che consentirebbero di evitare molte follie burocratiche sono rimasti sempre allo stadio di chiacchiere e proclami sulla "digitalizzazione". Per quelle chiacchiere c'è perfino un ministero. E non per nulla gli indicatori Desi della Commissione europea che misurano il livello di trasformazione digitale della società continuano a collocare la burocrazia italiana soltanto al posto numero 18 fra le pubbliche amministrazioni europee. Appena sopra gli ex Paesi dell'Est. Una posizione avvilente. In compenso il suddetto ministero, detto dell'Innovazione tecnologica e della Digitalizzazione, ci ha appena regalato l'ennesimo comitato: una "task force multidisciplinare" di 76 persone "per l'utilizzo dei dati contro l'emergenza Covid 19". Avanti così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aiuti impantanati

Quanto costa a imprese e lavoratori
l'inefficienza della burocrazia

MARCO RUFFOLO → pagina 7

Gli aiuti impantanati

Quanto costa a imprese e lavoratori l'inefficienza della burocrazia italiana

MARCO RUFFOLO

Ogni anno oltre 50 miliardi bruciati a causa della disorganizzazione della macchina pubblica. Tanti quanti i nuovi aiuti post-Covid che il governo Conte si appresta a varare

L'opinione

Decine di centri decisionali si sovrappongono. Leggi, atti e regolamenti si contraddicono tra loro. Mancano le figure tecniche capaci di sbrogliare i nodi. E anche le banche rallentano il flusso dei finanziamenti

Prendete uno Stato che per la cattiva organizzazione della sua burocrazia infligge alle imprese ogni anno una perdita di 55 miliardi, la stessa cifra che il governo si accinge a dare come aiuti post-Covid con il decreto di maggio. E chiedetegli di sbrigare in poche settimane una mole di pratiche che normalmente smaltisce in non meno di 5 anni. Quale esito possiamo attenderci? L'esito è che mentre sta per arrivare la nuova ondata di aiuti, quelli decisi a marzo e aprile si sono in gran parte impantanati tra circolari interpretative, pareri e regolamenti diversi tra regione e regione. Se poi alla burocrazia pubblica aggiungiamo quella bancaria, il quadro diventa ancora più fosco. Certo, sia pure con ritardo e dopo l'iniziale tilt del sistema informatico dell'Inps, il 72% delle richieste di bonus da 600 euro è stato soddisfatto. Ma allo stesso tempo, solo il 2,6% dei potenziali beneficiari della cassa integrazione in deroga (i lavoratori più deboli), e il 5,3 di quelli che l'hanno chiesta vi ha potuto accedere. L'Inps l'ha pagata a 67.746 lavoratori, contro una platea potenziale di 2,6 milioni e quasi 1,3 milioni di domande (secondo una stima Uil). Un'inezia. Ma non è finita, perché anche un altro caposaldo delle manovre fin qui prodotte dal governo - i prestiti da 25 mila euro alle piccole imprese con la garanzia totale dello Stato - si sta rivelando un flop. Su una platea potenziale di 5 milioni 250 mila aziende e partite Iva, le domande che le banche hanno fatto pervenire finora al Fondo di garanzia

sono circa 70 mila, l'1,3% del totale. Ma andiamo con ordine. Obiettivo del governo era sostenere i lavoratori fermati dal blocco produttivo e non protetti da alcun ammortizzatore: 2,6 milioni. Per loro è stata reintrodotta la cassa in deroga, e come nella sua versione originaria, è stata confermata la competenza delle Regioni. Che tuttavia hanno pensato bene di produrre venti regolamentazioni diverse, venti varianti a sorpresa di un iter già di per sé farraginoso: per dare i soldi ai lavoratori, ci vuole prima l'accordo sindacale, poi la domanda alla Regione, che deve fare un decreto e inoltrare la richiesta all'Inps, il quale apre un'istruttoria e decide se autorizzare la cassa in deroga. Il tutto con tempi e regole differenti. Alcune Regioni pretendono la preventiva fruizione delle ferie, altre prevedono commissioni sindacali. Marche, Lazio e Puglia impongono, anche nel caso di aziende con meno di 5 dipendenti, l'invio di informative ai sindacati, e il Piemonte vuole che ci sia nell'accordo una "dichiarazione di pregiudizio per l'attività aziendale". «Insomma, manca una linea unica nazionale - commenta Ivana Veronese, segretaria confederale Uil - sembra di assistere a un preoccupante gioco dell'oca che per giunta cambia da regione a regione». E dopo la gimkana regionale, comincia l'istruttoria dell'Inps, i cui dipendenti sono letteralmente soffocati dal lavoro, costretti a fare in poche settimane il lavoro di 5 anni. Il risultato è che finora quasi il 95% di coloro che hanno chiesto la cassa in deroga, non l'ha



avuta. Un caso, in particolare, salta subito agli occhi: quello della Lombardia.

Su 171 mila richiedenti, solo 840 sono stati pagati, lo 0,5%. Puntuale, è scattato lo scaricabarile tra Regione e Inps. «Chiediamo almeno - dice Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro - che la proroga in arrivo con il decreto di maggio non obblighi a rifare da capo tutte le domande. Sarebbe anche utile velocizzare gli anticipi da parte delle banche, le quali invece oggi chiedono otto documenti diversi per ogni pratica».

Dai lavoratori ai loro datori di lavoro. Di fronte all'urgenza di dare liquidità ad aziende e partite Iva, il governo si è rivolto alle banche: totale garanzia dello Stato con l'obiettivo di incentivare soprattutto i miniprestiti da 25 mila euro. La legge dice che in questi casi il Fondo di garanzia autorizza il prestito automaticamente e senza valutazione di merito, ma non esclude che questa valutazione venga fatta dalle banche, gran parte delle quali ha proceduto proprio in questa direzione, allungando i tempi e chiedendo alle imprese una pletora di documenti, anche più di venti: dagli ultimi due bilanci ai debiti verso il fisco, dalle moratorie in corso agli affidamenti presso altre banche. Dietro questo percorso a ostacoli, c'è anche il timore di incorrere in reati connessi con l'eventuale fallimento del debitore. Tuttavia non è solo questo il motivo, e non poche aziende denunciano il tentativo della propria banca di considerare all'interno del nuovo prestito anche i vecchi fidi, che finirebbero per giunta per godere della garanzia dello Stato. Insomma, dove non arriva la disorganizzazione di Stato e Regioni, arriva la non sempre casuale burocrazia bancaria.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Inumeri

Cassa in deroga: quanti ne hanno diritto e quanti l'hanno ottenuta
dati fino allo scorso 5 maggio

	POTENZIALI BENEFICIARI (relazione tecnica al decreto cura Italia)	RICHIEDENTI LA CASSA IN DEROGA (UIL, servizio politiche lavoro)	PAGATI (INPS, al 5 maggio)
ABRUZZO	54.801	54.843	426
BASILICATA	31.661	10.000	1.630
CALABRIA	78.558	34.000	1.356
CAMPANIA	204.718	129.743	10.279
E. ROMAGNA	223.383	80.000	4.720
FRIULI V. G.	50.164	22.100	786
LAZIO	290.944	166.923	11.696
LIGURIA	64.635	36.360	4.970
LOMBARDIA	399.417	171.000	840
MARCHE	66.558	37.709	8.036
MOLISE	12.473	8.500	209
PIEMONTE	166.042	82.383	1.690
PRO. AUT. BOLZANO	28.097	n.d.	n.d.
PRO. AUT. TRENTO	17.086	n.d.	n.d.
PUGLIA	214.692	120.000	3.547
SARDEGNA	66.136	28.305	277
SICILIA	217.604	141.000	1.254
TOSCANA	170.451	81.483	3.114
UMBRIA	40.439	19.000	2.971
VALLE D'AOSTA	6.419	n.d.	694
VENETO	199.554	56.000	9.251
TOTALE	2.603.832	1.279.349	67.746

TOTALE RICHIEDENTI: 1.279.349
TOTALE PAGATI: 67.746

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Pasquale Tridico
presidente Inps



Attilio Fontana
pres. Regione Lombardia



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Imprese in crisi, niente Irap a giugno Stop a 30 milioni di cartelle fiscali

Decreto rilancio. Dopo un duro confronto politico oggi il Cdm. Cancellati saldo e acconto dell'imposta sulle attività produttive per le aziende in difficoltà

Aiuti e semplificazioni. Il Fisco emetterà comunque gli atti entro il 31 dicembre, ma la notifica slitterà al 2021
Autocertificazione per ogni aiuto legato al Covid-19

di Marco Mobili, Marco Rogari e Gianni Trovati a pagina 2-3

DECRETO RILANCIO

Le novità della manovra

Irap, rata di giugno cancellata per imprese in crisi Stop a 30 milioni di cartelle e avvisi del Fisco

Oggi il Cdm. Lungo vertice, spunta il taglio dell'imposta
Gualtieri conferma: 12 miliardi per accelerare i pagamenti Pa

Autocertificazione a tutto campo. Fino al 31 dicembre 2022
aprirà le porte a tutti i benefici economici legati al Covid-19

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Stop al saldo e all'acconto di giugno dell'Irap per le imprese che hanno subito perdite rilevanti di fatturato. L'ultima novità, annunciata in serata dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, arriva dopo circa 6 ore di vertice di maggioranza. E va incontro alle richieste dei partiti, che nel pomeriggio sono tornati a criticare pesantemente le altre misure per le imprese,

a partire da quelle che prevedono aiuti pubblici. Ma questo «è un meccanismo molto bello», ha ribattuto Gualtieri nell'intervista televisiva serale.

Sui parametri per ottenere lo sconto Irap i lavori sono ancora in corso. La misura, secondo le ipotesi sul tavolo, dovrebbe riguardare le imprese con un fatturato fino a 250 milioni, con l'esclusione di banche e assicurazioni. Il calcolo sui costi determinerà gli altri parametri: M5S e Iv spingono per uno stop generalizzato della rata, ma le esigenze di finanza pubblica potrebbero limitare la misura alle imprese in perdita. Un'ipo-

tesi punta a riservarla a chi ha perso almeno il 33% di fatturato ad aprile rispetto all'anno scorso, in linea con i parametri previsti per altri aiuti pubblici. Ma le



calcolatrici sono all'opera.

Nella maxi-manovra anticrisi arriva poi il blocco per 30 milioni di atti di accertamento e cartelle esattoriali che il Fisco avrebbe dovuto notificare a cittadini e imprese dal 1° giugno al prossimo 31 dicembre. Con una nuova norma si rinvia al 2021 la notifica di 8,5 milioni di accertamenti, avvisi bonari, comunicazioni per i bolli auto non pagati, nonché il recapito di oltre 22 milioni di cartelle esattoriali. Non solo. Per chi deve saldare le rate della rottamazione-ter e del saldo e stralcio ci sarà tempo fino al 10 dicembre per chiudere il conto delle rate di marzo e maggio.

Autocertificazioni

Nel testo circolato ieri, che dovrebbe finire questa mattina sui tavoli del preconsiglio in attesa di cdm ora calendarizzato per questa sera alle 19, entra poi una sorta di rivoluzione copernicana anti-burocrazia. Fino al 31 dicembre 2022 l'autocertificazione aprirà le porte a tutti «i benefici economici comunemente denominati, indennità, prestazioni previdenziali e assistenziali, erogazioni, contributi, finanziamenti» e così via legati all'emergenza Covid-19. Per evitare repliche dei ritardi che hanno caratterizzato molti aiuti nelle prime settimane della crisi sanitaria, l'autocertificazione sostituirebbe «ogni tipo di documentazione» per provare i requisiti per le varie misure. Per puntellare questa svolta, parecchio ambiziosa, vengono rafforzate le misure penali contro le dichiarazioni false e si prevede, in questi casi, l'obbligo di restituzione del 150% di quanto ricevuto. Questa impostazione dovrebbe riguardare anche gli interventi per adeguare i locali dove si svolgono le attività economiche.

Ripresa pagamenti e pace fiscale

Tornando al fisco, è nutrito il pacchetto delle sospensioni degli adempimenti, che coinvolge anche i versamenti di tasse e contributi dovuti per i mesi di marzo, aprile e maggio. Il nuovo provvedimento va oltre il decreto liquidità in discussione in Parlamento, e li fa slittare al 16 settembre in unica soluzione o rateizzati in 4 rate. I pagamenti delle cartelle esattoriali sono invece sospesi fino al 31 agosto.

Stop accertamenti e cartelle

Stop allo tsunami di accertamenti e cartelle esattoriali. La norma inserita nella bozza del decreto prevede che il Fisco emetterà comunque gli atti entro il 31 dicembre mentre la notifica avverrà nel 2021. Salvo casi di indifferibilità e urgenza, a partire dagli atti che scadono al 31 dicembre prossimo. Nessuna paura poi ad alzare le saracinesche e trovare il Fisco che chiede di chiudere per non aver emesso quattro scontrini. La notifica dell'atto di sospensione dell'autorizzazione o della licenza è differita al 31 gennaio 2021 (il termine era sospeso fino al 31 maggio dal Dl Cura Italia).

Avvisi bonari e adesione

Rinviati al 30 settembre anche i pagamenti degli avvisi bonari, e delle relative rate, in scadenza dall'8 marzo alla data "antecedente" all'entrata in vigore del nuovo decreto legge. Si potrà versare in unica soluzione entro il 30 settembre o in 5 rate. Come anticipato dalle Entrate con la circolare n. 11/E ci sarà più tempo anche per i versamenti delle somme dovute per accertamenti con adesione, conciliazione, rettifica o liquidazione e recupero di crediti d'imposta. La proroga al 30 settembre riguarda i termini di versamento degli atti deflattivi del contenzioso che sca-

dono tra il 9 marzo e il 31 maggio.

Contenzioso tributario

Novità importanti anche per chi è in lite con il Fisco o vuole entrate in contenzioso. Con la stessa norma che rinvia i versamenti degli atti deflattivi del contenzioso viene spostato al 30 settembre il termine per la notifica del ricorso in primo grado davanti alle Commissioni tributarie per tutti gli atti i cui termini di versamento scadono tra il 9 marzo scorso e il 31 maggio. Con un'altra norma viene, invece previsto dall'8 marzo a fine maggio il calcolo delle sanzioni per ritardato o parziale versamento del contributo unificato. Molto attesa dai giudici tributari poi la possibilità che il Dl rilancio conceda di poter utilizzare il collegamento da remoto non solo per le parti processuali ma anche per i giudici e il personale amministrativo. Inoltre le parti possono richiedere l'udienza a distanza nel ricorso o nel primo atto difensivo.

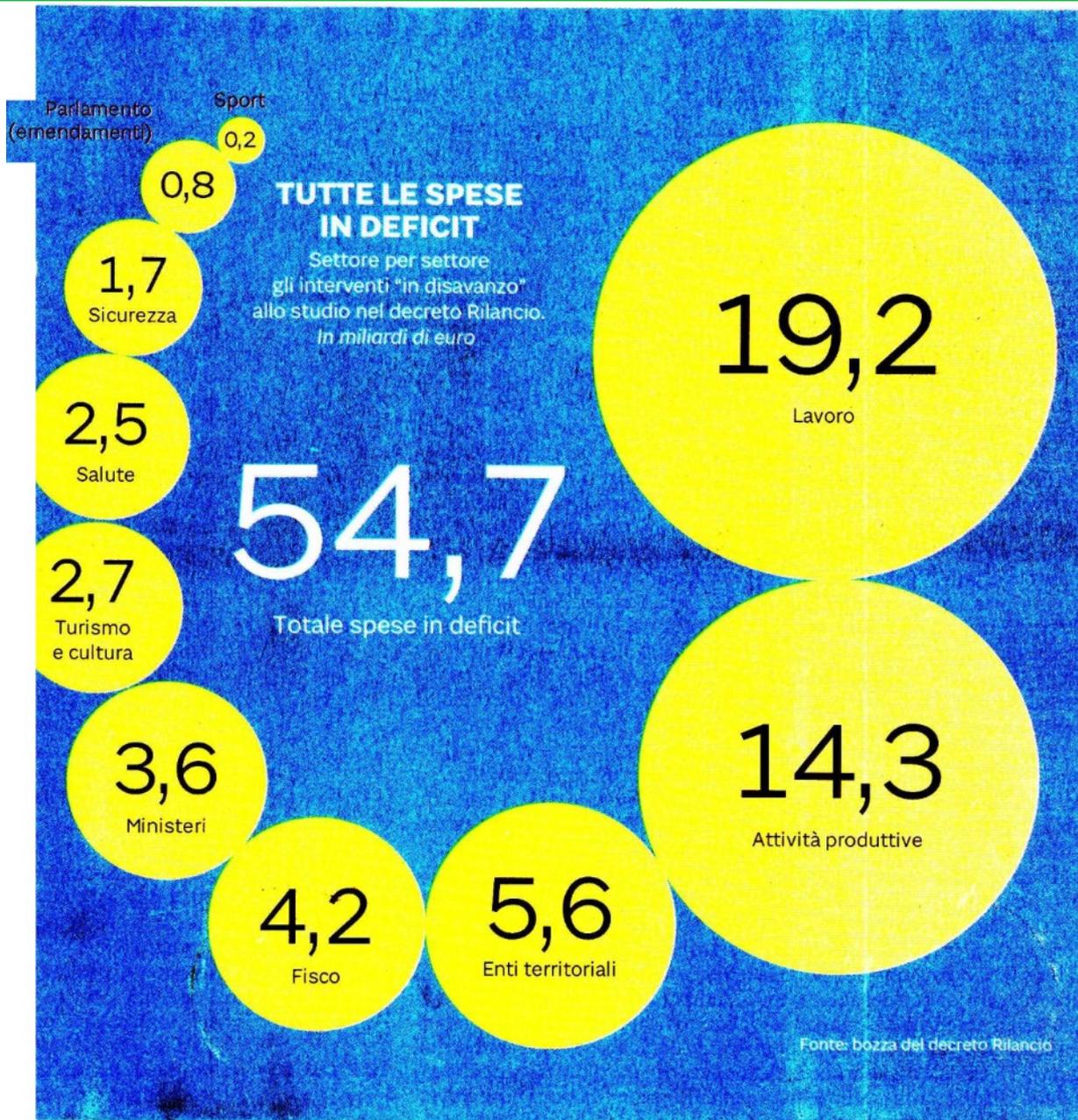
Compensazioni

La bozza del decreto conferma le anticipazioni di questo giornale sulle compensazioni di crediti di imposta e sui rimborsi: il tetto alla compensazioni orizzontali passa da 700 mila euro a un milione; per la richiesta di rimborso si sospende l'obbligo di compensazione con somme iscritte a ruolo; per chi è in credito con la Pa viene sospeso per il periodo dell'emergenza il filtro fiscale che blocca i pagamenti sopra 5 mila euro.

Rivalutazione quote e terreni

Per garantire 400 milioni di maggiori entrate arriva la nuova proroga al 1° luglio 2020 della rivalutazione del valore di acquisto di terreni e partecipazioni posseduti a tale data. L'imposta sostitutiva è pari all'11 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Carlo Bonomi.
Il presidente designato di Confindustria aveva chiesto giovedì scorso l'abolizione dell'irap come misura per ridurre la pressione fiscale sulle imprese



Stop burocrazia. Fino al 31 dicembre 2022 si potrà usare l'autocertificazione per tutti i benefici economici, indennità, prestazioni previdenziali e assistenziali, erogazioni, contributi, finanziamenti legati all'emergenza

DECRETO RILANCIO
La manovra in 20 punti

Ecotasse. Slittano dal 1° luglio al 1° gennaio 2021 la lotteria degli scontrini e l'entrata in vigore di plastic e sugar tax

Edilizia e turismo. In arrivo il super ecobonus al 110% per le ristrutturazioni e il credito d'imposta per le vacanze

Dai pagamenti Pa al bonus colf ecco tutte le misure

1

FISCO

A settembre i versamenti già sospesi

La riapertura e i versamenti di imposte e contributi sospesi nei mesi di marzo, aprile e maggio slitta a settembre 2016. Si potrà saldare in unica soluzione o versando 4 rate a partire sempre da settembre. Slittano alla fine di settembre anche i versamenti delle somme dovute per gli avvisi bonari dovuti, anche a rate, tra il 9 marzo e il giorno antecedente l'entrata in vigore del nuovo decreto "Rilancio". Sempre a settembre slittano i pagamenti delle somme dovute per accertamenti con adesione o conciliazioni.

2

FORNITORI PA

A enti locali e Asl 12 miliardi per pagare i debiti

Arrivano 12 miliardi per sbloccare i debiti delle pubbliche amministrazioni territoriali: 8 miliardi sono destinati agli enti territoriali (6,5 a Comuni, Province e Città metropolitane, e 1,5 alle Regioni), e altri 4 miliardi serviranno ai vecchi debiti delle Aziende sanitarie locali. A erogare i fondi, stanziati dal ministero dell'Economia, sarà la Cassa depositi e prestiti, con anticipazioni di liquidità che potranno essere restituite in 30 anni. L'obiettivo è di saldare il 70% dei debiti scaduti.

3

TURISMO

Vacanze in Italia con un bonus fino a 500 euro

Arriva un bonus da spendere per le vacanze sul territorio nazionale. Si tratta di un credito d'imposta per il 2020, in favore dei nuclei familiari con un reddito Isee non superiore a 35.000 per il pagamento dei servizi offerti in ambito nazionale dalle imprese turistico ricettive. Il credito, utilizzabile da un solo componente per ciascun nucleo, è pari a 500 euro per ogni nucleo familiare; 300 euro per i nuclei familiari composti da due persone e 150 euro per quelli composti da una sola persona.

4

SCUOLA

Mascherine e sanificazioni per la maturità

Arrivano 39,2 milioni per consentire alle scuole di pulire i locali e acquistare le mascherine per fare svolgere, dal 17 giugno, l'esame di maturità in presenza. Arrivano anche altri 331 milioni sul fondo di funzionamento per acquistare strumenti digitali, ritinteggiare le aule e mettere in sicurezza le aule; dall'altro, viene creato un fondo contro il rischio epidemiologico nelle scuole dotate di 400 milioni nel 2020 e 600 nel 2021. E poi 15 milioni al servizio 0-6 anni, 65 milioni ad asili e materne paritarie che hanno subito una riduzione delle rette.

5

RISCOSSIONE

Trecento milioni per salvare l'ex Equitalia

Per garantire l'equilibrio economico gestionale e finanziario 2020 di Agenzia-entrate riscossione, arriva un contributo aggiuntivo di 300 milioni di euro che sarà assegnato all'agente pubblico della riscossione nei due mesi successivi all'approvazione del bilancio. La sospensione degli adempimenti, dell'attività di accertamento e controllo, così come dei termini di versamento e di tutte le attività strumentali ed accessorio legate alla riscossione hanno ridotto gli incassi della struttura e la capacità finanziaria dell'Ente.

6

FSC E FONDI UE

Il Fondo coesione per coprire spese dell'emergenza

In attesa che si concluda il lungo negoziato tra il governo e le Regioni sull'uso dei fondi Ue per l'emergenza, due norme libereranno risorse. Si specifica innanzitutto il Fondo nazionale per lo sviluppo e la coesione, al pari dei fondi Ue, potrà essere utilizzato per fronteggiare l'emergenza. Inoltre, Regioni e ministeri potranno richiedere l'applicazione del tasso di cofinanziamento fino al 100% a carico dei fondi Ue per le spese dichiarate nelle domande di pagamento nel periodo 1 luglio 2020-30 giugno 2021, anche a valere su spese emergenziali anticipate a carico dello Stato.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



7**GARANZIE SULLE PASSIVITÀ****Sulle banche ombrello statale da 15 miliardi**

Nella bozza di maximanovra spunta un doppio intervento sulle banche. Il primo è la possibilità per il ministero dell'Economia di concedere garanzie pubbliche fino al valore nominale di 15 miliardi su nuove passività degli istituti di credito. Un pacchetto di garanzie e misure fiscali di incentivo è previsto poi per gli acquirenti di piccoli istituti di credito (il tetto di attività è fissato a 5 miliardi) che dovessero finire in liquidazione coatta amministrativa dopo l'entrata in vigore della manovra. Previsti ritocchi anche alle regole Gacs.

8**SOCIETÀ****Spa, lo Statuto può introdurre il voto plurimo**

Gli statuti delle società potranno prevedere l'emissione di azioni a «voto plurimo» per rafforzare il peso di singoli o gruppi di azionisti all'interno della governance societaria. La disciplina, allo studio da tempo e già prevista in altri Paesi europei, ha l'obiettivo di allineare il nostro diritto societario a quello delle altre nazioni che già contemplano questo istituto anche per evitare il ripetersi di delocalizzazioni favorite da questo disallineamento normativo. La possibilità è lasciata all'autonomia delle singole decisioni societarie.

9**SOGLIA A 5 MILIONI DI RICAVI****Fondo perduto, no a chi ha avuto il bonus autonomi**

Secondo la bozza di Dl la misura si rivolge a tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa e di lavoro autonomo titolari di partita Iva con ricavi 2019 fino a 5 milioni di euro. Il ristoro diretto non si potrà cumulare con l'indennità di 600 euro varata con il Dl cura Italia e bisogna aver registrato una perdita di fatturato o dei compensi di almeno due terzi nell'aprile 2020 rispetto allo stesso mese del 2019. Entità minima di 1.000 euro per le persone fisiche e 2mila per i soggetti giuridici. Valore massimo in base alla perdita di fatturato, teoricamente si può arrivare a 750mila euro.

10**RINVI ECCELLENTI****Rinviate lotteria degli scontrini, sugar e plastic tax**

Raffica di rinvii al 1° gennaio 2021 per alcune delle principali novità fiscali del 2020. Slittano dal 1° luglio al 1° gennaio 2021: la lotteria degli scontrini; la memorizzazione e l'invio dei corrispettivi; l'entrata in vigore della plastic tax e della sugra tax.

Sono sospesi fino al 31 agosto prossimo i pignoramenti presso terzi, ossia quinto dello stipendio o del conto corrente, effettuati prima dell'entrata in vigore del nuovo decreto legge. Fino al termine di agosto stipendi, compen e pensioni restano integralmente fruibili dal debitore esecutato.

11**CASSA INTEGRAZIONE****Proroga Cig: altre 5 settimane fino a fine agosto**

E' prevista una proroga di 9 settimane degli ammortizzatori sociali, ma da richiedere in due tranches (5+4). I datori di lavoro che sospendono o riducono l'attività lavorativa possono chiedere il trattamento di Cig "emergenza Covid-19", per un massimo di quattordici settimane fruibili dal 23 febbraio al 31 agosto (comprese le 9 settimane del Dl cura Italia), se servirà potranno poi chiedere quattro settimane dal 1° settembre al 31 ottobre. Vengono stabilite le scadenze per ogni passaggio procedurale, per assicurare i pagamenti in un mese e mezzo dalla domanda.

12**REDDITO DI EMERGENZA****Per due mensilità da 400 a 800 euro alle famiglie**

Le famiglie in condizione di necessità economica possono presentare entro giugno la domanda per ottenere il Rem, per un massimo di due mensilità, per un importo che va da 400 euro a 800 euro mensili, a seconda del numero dei componenti del nucleo. Bisogna essere residenti in Italia, avere un reddito familiare inferiore al Rem, un patrimonio immobiliare sotto i 10mila euro (che cresce per ogni componente fino a 20mila euro), un Isee sotto i 15mila euro. Si è esclusi se nel nucleo familiare qualcuno ha percepito altre indennità del Dl 18.

13**LAVORO DOMESTICO****Colf e badanti:
mille euro in
unica tranche**

Arriva l'indennità da complessivi mille euro per colf e badanti. Ai lavoratori domestici con uno o più contratti di lavoro, alla data del 23 febbraio 2020, per una durata complessiva superiore a 10 ore settimanali, è riconosciuta per i mesi di aprile e maggio 2020, un'indennità mensile di 500 euro, per ciascun mese. L'unica condizione è che i lavoratori domestici non siano conviventi con la famiglia datrice di lavoro, né abbiano avuto accesso ad altri bonus. L'indennità è erogata dall'Inps in un'unica soluzione, le domande possono essere presentate ai patronati.

16**I DISPOSITIVI DI SICUREZZA****Mascherine e gel:
stop Iva nel 2020
poi al 5 per cento**

Niente Iva su mascherine, gel disinfettanti e su tutti i dispositivi di protezione anti-Coronavirus nel 2020. Lo prevede la bozza, ancora suscettibile di modifiche, del Dl Rilancio. Dal 2021 tutti questi prodotti avranno l'Iva agevolata al 5%. La norma vale anche per ventilatori polmonari e una serie di altre strumentazioni e dispositivi medici come guanti, visiere camici, termometri. Iva azzerata anche sugli strumenti per la diagnostica, come i tamponi. Tra le norme anche l'ipotesi di fissare dei prezzi massimi per le mascherine.

14**LAVORATORI AUTONOMI****Aiuto a partite Iva
automatico
per 600 euro**

Il meccanismo del bonus per le partite Iva è stato in discussione fino alla fine a livello tecnico e nella maggioranza. Nella bozza di decreto il bonus di 600 euro è garantito anche per il mese di aprile in versione automatica. A maggio l'indennità dovrebbe invece salire a mille euro per i liberi professionisti titolari di partita Iva che abbiano subito una riduzione di almeno il 33% del reddito nel secondo bimestre 2020 e per i titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa che abbiano cessato il rapporto di lavoro.

17**INAIL****Aiuti alle imprese
che riducono
il rischio contagio**

Da Inail arrivano 403 milioni di risorse a fondo perduto per tutte le aziende (non solo quelle ammesse ai bandi Isi) che dovranno effettuare investimenti per la riduzione del rischio di contagio (acquisto apparecchiature, dispositivi di protezione individuali e ambientali, ecc.). I contributi sono per un importo massimo di 15.000 euro per le imprese fino a 9 dipendenti, 50.000 euro per quelle da 10 a 50 dipendenti e fino a 100.000 euro per le aziende con più di 50 dipendenti.

15**FINANZIAMENTI ALLA POLITICA****Ai partiti acconto
del 2 per mille
già ad agosto**

Con lo slittamento in avanti delle dichiarazioni dei redditi, per molti partiti si rischia il rosso in bilancio. Dopo l'abolizione del finanziamento pubblico la principale fonte di approvvigionamento è il due per mille dell'Irpef indicato proprio in dichiarazione dai contribuenti che però non arriveranno prima di fine anno. Per questo con il decreto viene prevista la possibilità di erogare ai partiti politici un acconto del due per mille pari a quello ricevuto nel 2019. Entro la fine dell'anno dovrebbe poi arrivare il saldo se le somme dovessero essere in eccesso si dovranno restituire.

18**EDILIZIA****Ristrutturazioni
con l'ecobonus
al 110 per cento**

In arrivo anche il superbonus al 110% per chi deciderà di fare lavori di efficientamento energetico o di adeguamento sismico. La nuova agevolazione dovrebbe essere applicabile alle spese sostenute dal prossimo 1° luglio e fino alla fine del 2021. Prevista anche l'estensione del bonus facciate. Tra i punti annunciati, ma ancora da confermare nei dettagli, la possibilità di cedere il credito d'imposta o di trasformarlo in sconto sulla fattura: il cessionario potrebbe recuperare il bonus in compensazione in cinque rate annuali.

19**TRASPORTO AEREO**

Paracadute Alitalia, dote di 3 miliardi per la newco

Una dote di 3 miliardi per il capitale iniziale della newco voluta da governo con l'obiettivo di mantenere in vita Alitalia. A prevederla è la bozza di decreto Rilancio che non fa esplicito riferimento alla compagnia di bandiera. Per l'esercizio dell'attività d'impresa nel settore del trasporto aereo di persone e di merci, il testo autorizza la costituzione di una nuova società, interamente controllata dal ministero dell'Economia o da una società a prevalente partecipazione pubblica anche indiretta, che potrà acquistare e prendere in affitto rami d'azienda di imprese del settore.

20**TRASPORTO LOCALE**

Indennizzo per abbonamenti autobus e treni

Arriva il rimborso dell'abbonamento per i trasporti pubblici non usufruito per i pendolari che non hanno potuto usare i mezzi per l'emergenza Covid: dal bus alla metro, dal treno al vaporetto. La misura vale per servizi di trasporto pubblico effettuati con qualsiasi modalità di trasporto (ferro, gomma o via acqua) e riguarda il rimborso del corrispettivo versato per la parte di abbonamento non usufruita purché acquistato fino al 10 marzo 2020 e in corso di validità nei mesi di stop per l'emergenza.

Super bonus nel catalogo casa

Lavori agevolati. La detrazione al 110% per interventi di risparmio energetico dal 1° luglio affianca gli aiuti esistenti per ristrutturazioni, mobili-elettrodomestici, sisma e facciate

Chi ha in programma una ristrutturazione edilizia dovrà fare i conti con una variabile in più: la nuova detrazione del 110% inserita nel menu del decreto Rilancio che il Governo sta per varare. L'agevolazione, applicabile alle spese sostenute dal 1° luglio, si inserisce in uno scenario in cui ci sono diversi altri bonus oggi operativi. E in cui 9,9 milioni di contribuenti usano già le detrazioni sul recupero edilizio e 2,8 milioni

l'ecobonus. Si parte, quindi, con il set di sconti definito dalla manovra 2020: il classico 50% sulle ristrutturazioni edilizie, il 36% dedicato a verde e giardini, lo sconto per mobili ed elettrodomestici (50%), le diverse declinazioni dell'ecobonus e il sismabonus fino all'85 per cento. Seguite dalla grande novità di quest'anno: il bonus facciate.

Dell'Oste e Latour — a pag. 7

Lavori in casa alla prova della Fase 2 con superbonus al 110% e vecchi sconti

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour

Il superbonus sui lavori in casa irrompe nella fase 2 dell'emergenza coronavirus. Proprio mentre molti cantieri cominciano a rimettersi in moto, chi ha in programma una ristrutturazione edilizia dovrà fare i conti con una variabile in più: la nuova detrazione del 110% inserita nel menu del decreto Rilancio che il Governo sta per varare.

Nelle 4 regioni più colpite il 55,4% dei bonus

La nuova agevolazione - che comunque sarebbe applicabile alle spese sostenute dal prossimo 1° luglio - si inserisce in uno scenario in cui ci sono diversi altri bonus oggi operativi. E in cui 9,9 milioni di contribuenti usano già le detrazioni sul recupero edilizio (676 euro lo sconto medio annuo dall'Irpef) e 2,8 milioni l'ecobonus (605 euro di media).

Si parte quindi con il set di sconti definito dalla manovra 2020: l'ormai classico 50% sulle ristrutturazioni edilizie, il 36% dedicato a verde e giardini, lo sconto per mobili ed elettrodomestici - anche questo al 50% -, le diverse declinazioni dell'ecobonus (dal 50 al 75% per finestre, caldaie, pannelli solari termici, coibentazioni) e il sismabonus fino all'85 per cento. Seguite dalla grande novità di quest'anno: il bonus facciate, la detrazione del 90% pensata per la tinteggiatura, la pulitura o il rifacimento degli involucri edilizi.

Proprio il bonus facciate è quello che, più di ogni altro, ha subito gli effetti del lockdown degli ultimi mesi. Le istruzioni sullo sconto sono arrivate solo a metà febbraio, con la circolare 2/E delle Entrate. Poche settimane dopo è scattata la chiusura. Vuol dire che, nella migliore delle ipotesi, è stato possibile svolgere qualche attività preliminare: lo sconto, nella sostanza, non è stato utilizzato. Soprattutto, è rimasto fermo nelle aree del Paese più colpite

dall'emergenza (Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna), che sono il traino principale dei bonus. Il 55,4% delle detrazioni per lavori edilizi e risparmio energetico utilizzate nelle dichiarazioni dei redditi 2019 fa capo a contribuenti residenti in queste regioni.

Ora tutto il meccanismo degli sconti fiscali è pronto a rimettersi in moto, a partire dal bonus facciate. Ma un c'è un dato evidente: quattro mesi sono già passati ed è difficile ipotizzare di chiudere entro fine anno un percorso fatto - spesso - di assemblee condominiali, progettazioni, aggiudicazioni di appalti e, ovviamente, realizzazione di interventi piuttosto complessi, a partire dall'installazione dei ponteggi.

Per farsi un'idea basta guardare il trend storico delle trattenute eseguite dalle banche sui bonifici "tracciabili" pagati dai cittadini alle imprese: tra febbraio e aprile di solito viene versato il 26% delle spese per lavori agevolati, che sale al 34% con i bonifici di maggio. Insomma, anche immaginando una ripartenza sprint, almeno un terzo della stagione è a rischio. Ed è qui che potrebbe venire in aiuto il decreto Rilancio. Al suo interno, secondo le bozze circolate nei giorni scorsi c'è anche una proroga del bonus facciate, ad alcune condizioni. Potrà essere usato per tutto il 2020, da luglio, e per il 2021, con percentuale elevata al 110% e anche al di fuori della zona urbanistica A e B



(centri storici e urbani), quando venga combinato agli interventi di efficientamento energetico "pesante" indicati dal decreto in arrivo.

Rischio blocco e piccoli lavori

Il superbonus al 110% presenta anche un'altra incognita. Il rischio è che l'annuncio di uno sconto più ricco - ma dai contorni incerti e dalla decorrenza non immediata - induca a fermarsi chi stava per partire o aveva già avviato i cantieri. Proprio come accaduto lo scorso autunno quando fu presentato il bonus facciate. Alcune imprese hanno già espresso il timore che tutto resti fermo fino al 1° luglio.

In realtà, i proprietari dovrebbero studiare bene la

situazione (si veda anche l'articolo in basso). La filosofia del nuovo incentivo sembra andare in una direzione precisa: convogliare gli sconti sugli interventi "pesanti". Nel pacchetto del 110% ci sono il rifacimento del cappotto termico, la sostituzione delle caldaie condominiali e il rifacimento degli impianti e riscaldamento e climatizzazione. Accanto a queste opere, inoltre, sarà prorogato in versione potenziata al 110% anche il sismabonus, altro bonus per interventi "importanti". La sostanza, allora, è che in queste settimane di incertezza potranno muoversi senza problemi tutti coloro che hanno in programma interventi più piccoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO

2021

La scadenza

Il nuovo incentivo in arrivo con il "decreto Rilancio" ha un arco temporale di 18 mesi: va da luglio 2020 fino al 31 dicembre del 2021

5-10

Gli anni

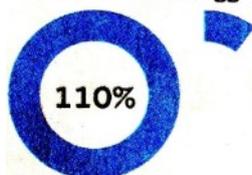
Il superbonus del 110% è recuperabile in 10 anni per i contribuente, ma in caso di cessione l'impresa potrebbe recuperare le somme in compensazione nell'arco di cinque anni

Il catalogo

Dal nuovo 110% al 36% sui giardini

Le principali detrazioni per i lavori edilizi nel 2020

Nuovo ecobonus in arrivo con il "decreto Maggio"



Bonus facciate



Ecobonus su singole unità immobiliari



Ecobonus in condomini



Sismabonus su singole unità



Sismabonus in condomini



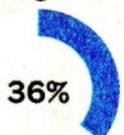
Detrazione "standard" sul recupero edilizi



Bonus mobili



Bonus giardini



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

il trend delle agevolazioni

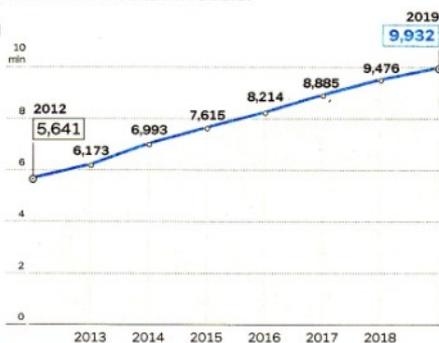
L'utilizzo delle detrazioni sui lavori edili da parte dei contribuenti italiani nel corso degli anni

Bonus ristrutturazioni

Dalle dichiarazioni 2013 si vede l'effetto dell'aumento della detrazione dal 36 al 50% (dal 26 giugno 2012), poi confermata di anno in anno fino al 31 dicembre 2020

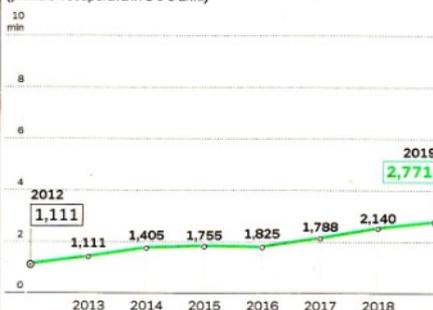
BENEFICIARI

Numero in mln



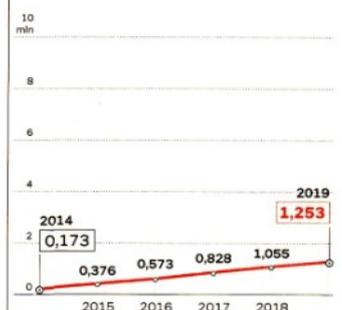
Ecobonus

Dalle dichiarazioni 2014 si vede l'effetto dell'aumento della detrazione dal 55 al 65%; in quelle 2019 la riduzione della percentuale al 50% per alcuni lavori (es. cambio finestre). La detrazione media è più alta nei primi anni perché si recupera in 10 rate solo dalle spese 2011 (prima si recuperava in 3 o 5 anni)



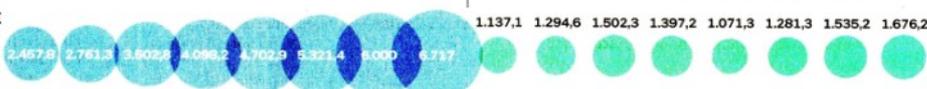
Bonus mobili

Nelle dichiarazioni 2014 il dato copre solo 6 mesi di acquisti agevolati. Dalle dichiarazioni 2017 il dato include i contribuenti che hanno acquistato case in classe A e B



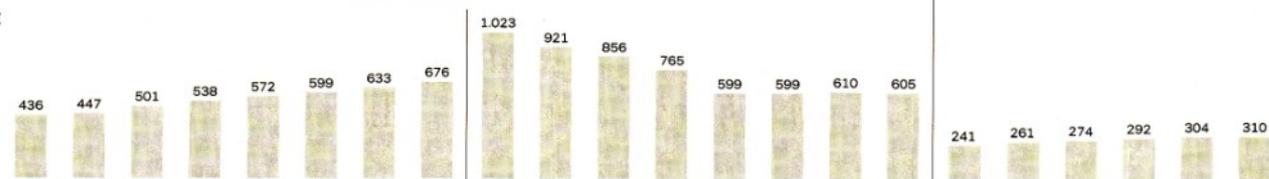
DETRAZIONE TOTALE

In mln €



DETRAZIONE MEDIA

In €



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Statistiche fiscali



L'anticipazione.
Il nuovo incentivo del 110% è stato annunciato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro e anticipato sulle pagine del Sole 24 Ore il 6 maggio scorso



I nodi. Il nuovo bonus nei giorni scorsi è stato al centro di una dialettica serrata con i tecnici dell'Economia, dicastero guidato da Roberto Gualtieri. Tra i nodi, sconto in fattura e cessione del credito

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

LA RIPARTENZA NELLE REGIONI DI BAR, RISTORANTI E PARRUCCHIERI

Piemonte, rischio chiusura anche dopo il 18

PAOLO RUSSO

Bar, ristoranti, parrucchieri e centri estetici, insieme a tutti gli altri negozi, potranno rialzare le saracinesche in quasi tutta Italia senza dover aspettare la data programmata del 1 giugno. La novità, comunque, non riguarderà tutte le regioni, perché Lombardia e Piemonte dovranno attendere. - P.6

Il 18 maggio riaprono negozi, bar e ristoranti Ma in Piemonte e Lombardia restano chiusi

Nelle due regioni col numero maggiore di contagi si dovrà aspettare il 1 giugno. Ecco le regole per il riavvio

21

Gli indicatori utilizzati dal ministero per valutare i tempi delle riaperture

2

I metri di distanza che dovranno essere rispettati tra i tavoli dei ristoranti

25

I metri quadri minimi per i negozi che potranno far entrare più clienti insieme

PAOLO RUSSO
ROMA

Bar, ristoranti, parrucchieri e centri estetici, insieme a tutti gli altri negozi, potranno rialzare le saracinesche in quasi tutta Italia senza dover aspettare la data programmata del 1 giugno. La novità, comunque, non riguarderà tutte le regioni, perché Lombardia e Piemonte dovranno attendere. I dati del monitoraggio avviato dal Ministero della Salute, sulla base di ben 21 indicatori, stanno arrivando al dicastero degli Affari regionali e dicono che, almeno per ora, nelle due regioni dove si concentra la metà dei nuovi contagi ancora non si può accelerare. Anche se da qui al prossimo fine settimana, quando il premier presenterà agli italiani il nuovo Dpcm con il secondo step delle riaperture, almeno il Piemonte potrebbe rientrare nel gruppo delle regioni che anticipano.

Le regioni

Oggi il ministro Francesco Boccia nella nuova riunione a distanza con i governatori proverà a sedare la rivolta della fronda leghista, spiegando che se i numeri dell'epidemia non peggioreranno in larga parte d'Italia si potrà giocare d'anticipo

sulle riaperture. L'orientamento è quello di rinviare ancora al 1 giugno il via libera a stabilimenti balneari e palestre, anche se a favore delle loro riaperture continua forte il pressing sia degli operatori che delle regioni "aperturiste". «A chi dice "aprite, aprite", rispondo sì, ma in sicurezza, perché i prossimi focolai potrebbero essere nei luoghi di lavoro», mette in guardia Boccia, che insieme al ministro della Salute, Roberto Speranza, vorrebbero fosse comunque il governo a decidere dove accendere il semaforo verde. Mentre le regioni, questa volta tutte, rivendicano la loro autonomia, pur tenendo in considerazione il monitoraggio sulla diffusione locale dei contagi.

E poi non solo i governatori leghisti, ma anche il pugliese Michele Emiliano promette di riaprire per conto suo ristoranti, bar e parrucchieri se non saranno pronte le linee guida dell'Inail che devono dettare le condizioni per riavviare in sicurezza gli esercizi commerciali. «Se arrivano le applicheremo, se no apriremo lo stesso, perché abbiamo fatto delle linee guida regionali che ci paiono più che sufficienti», mette in chiaro cercando di accelerare i tempi.

Le norme per bar e ristoranti

Ieri, nel frattempo, è tornato a riunirsi il Comitato di esperti (Cts) che dovrà fornire le indicazioni alla stessa Inail, soprattutto per la sicurezza dei clienti. Per i ristoranti la distanza da un tavolo all'altro dovrà essere di minimo due metri, favorendo dove possibile il servizio all'aperto. Anche perché non sarà ammessa aria condizionata con il riciclo dell'aria. Se a tavola si siedono persone che non convivono o si dovranno usare maxi tavoli per garantire i due metri di distanziamento oppure l'esercente dovrà assicurare la sicurezza, magari con i divisori in plexiglass. Se non altro si potrà mangiare senza dover ricorrere a piatti, posate e bicchieri di plastica usa e getta. In cucina o si può lavorare mantenendo il metro di distanza oppure maschere e

guanti obbligatori sempre. Nei bar sarà ammesso anche il servizio al banco, ma sempre con il distanziamento di un metro, con i marker a terra per «tenere la posizione».

I negozi e gli hotel

Nei negozi più piccoli, quelli sotto i 25 metri quadri, potrà entrare un cliente alla volta, mentre in quelli più grandi uno in più ogni 25 metri quadri di maggior spazio. Dove possibile una porta dovrà essere usata per l'ingresso e una per l'uscita. Altrimenti il titolare deve garantire l'alternanza tra chi entra e chi esce. Gel detergente all'ingresso e mascherine obbligatori ovunque. Nei negozi di scarpe e abbigliamento anche i guanti, ma limitando la sanificazione agli ambienti e non agli indumenti o alle calzature. Negli alberghi spazi comuni off limits, buffet



vietati, mascherine obbligatorie e in ascensore uno alla volta. Mentre di far ripartire il campionato di calcio non se ne parla, visto che per gli scienziati non è ancora arrivato nemmeno il momento degli allenamenti di squadra. —

: RIPRODUZIONE RISERVATA



Tante persone ieri hanno trascorso la giornata nella zona del bosco verticale di Milano



La passeggiata nel lungomare di Napoli

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

NUOVO RINVIO SULLE MISURE

PRIMI AIUTI (FORSE)

C'è la bozza del decreto sui rimborsi alle aziende. Ma Pd e M5s litigano

Laura Cesaretti e Antonio Signorini

■ La quadra sul decreto Rilancio non è ancora stata trovata. Si ipotizza un sostegno dello Stato alle banche fino a cento milioni di euro, nuove garanzie sulle passività, aiuti a fondo perduto per chi ha perso almeno i due terzi del fatturato rispetto al 2019, aiuti per gli affitti commerciali, stop ai licenziamenti e Reddito di emergenza con Isee sotto i 15mila euro (25mila se ci sono disabili).

alle pagine 6-7

II DECRETO DELLA DISCORDIA

Soldi a chi non lavora Solo briciole alle pmi

Mancetta da 2.500 euro dopo il crollo dei ricavi e sconto sugli affitti. Reddito di emergenza: 800 euro

55

Il valore complessivo, in miliardi di euro, delle misure contenute nella bozza del «DI aprile». Ribattezzato, dopo molti rinvii, «DI rilancio»

500

L'importo massimo, in euro, di cui potranno usufruire le famiglie sotto forma di bonus vacanze. In pratica solo una mancarta per un turismo invece in crisi

100

In milioni di euro, il sostegno dello Stato a chi vorrà comprare le piccole banche, non Bcc, in liquidazione coatta amministrativa. Misura contestata

60%

Il credito di imposta ottenibile sugli affitti commerciali delle piccole e medie aziende, con ricavi fino a 5 milioni di euro con perdite sul fatturato dal 50%

Antonio Signorini

■ Per trovare una quadra non è bastata una scrematura da circa 300 pagine rispetto al documento che raccoglieva le richieste dei ministeri. Ieri, alla vigilia del «preconsiglio», la bozza del decreto rilancio che circolava non erano ancora definitive. E, soprattutto, non avevano la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato. Colpa di alcune novità entrate all'ultimo momento, come quello sulle banche, e di misure depennate per ragioni politiche o di cassa. E dell'insufficienza delle misure messe in campo per le aziende, che sarebbero dovute essere le protagoniste del terzo provvedimento d'urgenza del governo per fare fronte all'emergenza coronavirus.

IL NODO BANCHE

Tra gli argomenti di confronto fino alla serata di ieri, le misure per le banche. La

bozza prevede un sostegno dello Stato fino a 100 milioni di euro, anche sotto forma di credito di imposta, per favorire l'acquisto di banche sottoposte a «liquidazione coatta amministrativa», cioè sull'orlo del fallimento. Sostegno esteso anche alle cessioni di rami di azienda. Norma presa di mira dal M5s e giudicata un aiuto a istituti decotti. Meno osteggiata un'altra misura che in realtà è ben più pesante. Una garanzia sulle nuove passività delle banche fino a un massimo di 15 miliardi di euro. Obiettivo: «Evitare o porre rimedio a una grave perturbazione dell'economia e preservare la stabilità finanziaria». La garanzia verrebbe concessa solo con un via libera europeo. Depennato dalla bozza l'articolo che avrebbe sollevato le banche dalla responsabilità penale in caso di bancarotta dei destinatari dei prestiti garantiti dallo Stato. Una condizione utile anche a snellire le procedure per i prestiti. L'Abi ha chiesto di anticipare la



riunione della task force sui prestiti istituita al ministero per snellire le procedure.

PER LE PICCOLE AZIENDE

Gli aiuti a fondo perduto per le piccole aziende e i lavoratori autonomi ci sono, nella versione minima anticipata nei giorni scorsi. Gli aiuti sono riservati a chi ha ricavi o compensi fino a 5 milioni di euro e ad aprile ha subito una perdita di almeno i due terzi del fatturato rispetto allo stesso mese del 2019. I rimborsi si calcolano sulla «differenza tra l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2020 e l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2019», ma non saranno uguali per tutti. Il 25% fino a 100mila euro, il 20% tra 100mila e 400mila e il 15% sopra questa soglia. Questo significa che per la prima fascia gli aiuti saranno tra il minimo stabilito per legge di mille euro e un massimo di 2.500 euro, 6.500 nel secondo caso e 60mila nel terzo. In arrivo anche sconti fiscali per le aziende tra 5 e 50 milioni per gli aumenti di capitale

TAGLIO AGLI AFFITTI E DELLE BOLLETTE

C'è l'atteso sconto, tramite credito di imposta sugli affitti commerciali pari al 60%, riservato a imprese con ricavi fino a 5 milioni che abbiano subito un calo del fatturato in aprile del 50%. Sulle bollette si agisce sulle quote fisse pagate da piccole attività produttive e commerciali. Per

tre mesi a partire da aprile 2020 dovrebbero essere azzerate con un intervento della Autorità.

LICENZIAMENTI FERMI PER UN ANNO

Tra le novità, la possibilità di sovvenzioni a favore di aziende che, a causa della pandemia, prevedono licenziamenti. Un anno di sussidi (l'80% della retribuzione lorda) in cambio della rinuncia al licenziamento per 12 mesi.

RESISTE IL REDDITO DI EMERGENZA

Confermato il Reddito di emergenza, una delle misure che ha causato più problemi politici. Le domande possono essere presentate entro giugno, e l'assegno sarà erogato in due quote tra i 400 e gli 800 euro ciascuna in base al nucleo. Previsto un limite Isee inferiore a 15mila euro, che sale a 25mila se nel nucleo sono presenti disabili.

BONUS VACANZE A 500 EURO

Molte le misure per il settore turistico. Nella bozza di ieri viene confermato il bonus vacanze per famiglie con Isee fino a 35mila euro. Il credito è utilizzabile, dal 1 luglio al 31 dicembre 2020. La misura del credito è di 300 euro per i nuclei familiari composti da due persone e di 150 euro per quelli composti da una sola persona. Tra le conferme, molte micro novità. Misure minime che difficilmente si potranno fare passare come ricette per uscire dall'emergenza pandemia.



MISURE OMNIBUS
 Dai contributi per pagare affitti e bollette a quelli a fondo perduto sulle perdite di fatturato delle imprese: è quanto prevede il «Di Rilancio» sul tavolo del governo

RIPARTIRE DALLE IMPRESE

Le mille piccole e medie aziende tricolori, uscite più forti persino dalla scorsa recessione, oggi sono pronte a guidare il Paese. Le strategie, i piani e gli obiettivi. Ma anche qualche richiesta

di **Francesca Gambarini e Raffaella Polato**

Con articoli di **Diana Cavalcoli, Giulia Cimpanelli, Elena Comelli, Massimiliano Del Barba, Daniela Polizzi, Enrica Roddolo, Andrea Salvadori, Maria Elena Zanini**

1000 CAMPIONI PER LA RICOSTRUZIONE

Prima della pandemia crescevano e guadagnavano a ritmi record. Hanno sempre reinvestito. Sono liquide e patrimonialmente solide. Il virus ha fermato anche loro ma, ora, le mille piccole e medie aziende uscite più forti persino dalla lunga recessione 2008-2012 sono pronte a far da traino verso una nuova ripresa. Nonostante il sistema-Paese...

di **Raffaella Polato**

La Ripartenza, finalmente. Con le dita incrociate perché funzioni tutto come vorremmo, e non si debba tornare indietro, ma senza aver lasciato niente al caso: per quello che è possibile, per quel poco che del virus si sa, il tempo congelato dal lockdown gli imprenditori — quelli seri — l'hanno usato per mettere in sicurezza le aziende e chi per loro lavora, per inventarsi layout di produzione che d'ora in poi saranno la regola, per studiare, capire, cercare di anticipare il «new normal» di mercati cambiati forse per sempre dalla pandemia.

È in questo modo che una settimana fa, lunedì 4 maggio, dopo 40 giorni di chiusura totale le fabbriche della meccatronica, del tessile, dell'automotive hanno riaperto i cancelli. Si sono aggiunte alle filiere che non avevano mai chiuso, la farmaceutica e l'alimentare, e dovranno certamente spendersi con molta più fatica. Risollevarsi da settori che il Covid-19 ha azzerato sarà faccenda lunga e complicata. Qualcuno non ce la farà. A questo punto però tutto il made in Italy manifatturiero è schierato.

Una leva per la ripartenza

In prima linea, accanto ai pochi colossi rimasti all'industria nazionale, ci saranno le mille piccole e medie imprese Champions selezionate da *L'Economia* e *ItalyPost* per la loro capacità di crescere, di guadagnare, di creare valore, di rafforzarsi patrimonialmente anno dopo anno. Anche durante i periodi di crisi. L'analisi dimostra quanto fossero uscite più forti persino dalla lunga ondata recessiva del 2008-2012. Perciò se Ricostruzione sarà, nei prossimi mesi, loro faranno parte dell'avanguardia in grado di trainare il resto del Paese. Davanti alla parola «ricostruzione» potremmo in realtà pure togliere il «se», visto che i Campioni hanno in testa solo quello e sono sicuri che sì, sarà durissima (e la selezione non risparmierebbe nemmeno le loro fila), però ne verranno fuori e torneranno a crescere. Lo lasciamo, il condizionale, perché per quanto possano riaccendere il motore delle rispettive aziende e farlo andare a pieni giri, la cinghia di trasmissione della «loro» ripresa rischia troppe interruzioni «di sistema». La liquidità promessa da mesi alle imprese ma che ancora non arriva, una burocrazia ulteriormente peggiorata (chi pensava fosse impossibile?), l'assenza di

un progetto-Paese con visione sul dopo pandemia sono soltanto alcuni dei fattori che potrebbero rendere tutto più colpevolmente lento e complesso.

Sarebbe un peccato, e non veniale. La forza dei Champions è una risorsa a costo zero e che, anzi, potrebbe funzionare da leva. Anche tra loro ci sarà chi non si rialzerà da tutto quello che il Covid-19 ha bruciato e brucerà nel turismo, nell'automotive, nel tessile- moda. Ma la stragrande maggioranza delle Top Mille non ha soltanto le spalle robuste costruite in anni di sviluppo a ritmi medi vicini al 10% (cioè almeno dieci volte tanto gli asfittici tassi dell'economia italiana nel suo complesso), di utili ricchi e continuamente reinvestiti in innovazione tecnologica e di processo, di conquista dei mercati esteri, di irrobustimen-



to patrimoniale. Per dare un'idea: la squadra dei Campioni non ha debiti, ma un saldo cash di 3 miliardi, e con un patrimonio netto aggregato di 46,4 miliardi l'ossigeno necessario ad affrontare i mesi di apnea non sarà (per i più) un grosso problema. Certo, avrebbero voluto usarlo per altri investimenti pro-crescita, e invece dovranno prenderlo per risalire dal precipizio verso cui la pandemia ha spinto il mondo. Ma così è. Loro, almeno, le risorse per gestire lo choc le hanno. Possono impiegarle — lo stanno facendo — da un lato per resistere, dall'altro per tirar fuori le opportunità che comunque ogni crisi porta con sé.

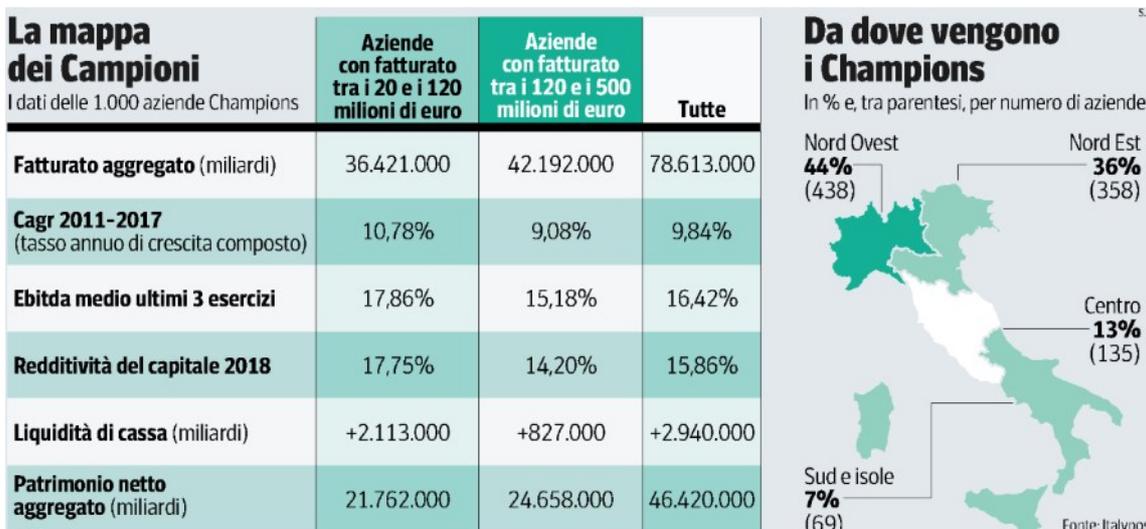
Quindi sì, i vantaggi (sudati) di bilanci più che solidi serviranno in buona parte a far fronte ai danni da Covid: salvo forse che nella farmaceutica o nella grande distribuzione non c'è nessuno, per quanto super, che pur con la risalita prevista per il secondo semestre 2020 riuscirà a pareggiare i conti con ciò che è stato spazzato via già fin qui, in poche settimane. Però questa è gente che non crede nella logica dell'«ognuno per sé». I Campioni — la maggior parte, almeno — sanno perfettamente che non sarebbero arrivati dove sono se, oltre a essere bravi, non avessero saputo trattare da partner i loro dipendenti e i loro fornitori. Perciò, quando è scoppiata l'emergenza ed è scattato il lockdown, pensando già alla ripartenza quelle sono state le priorità.

Ai dipendenti si è cercato di garantire gli stessi livelli di reddito ricorrendo intanto alle ferie e cercando di evitare la cassa integrazione. Ci sono aziende che sono state o saranno costrette a tagliare, ma anche altre che nel giro di un mese sono riuscite ad assumere di nuovo. Alla Ba-

locco, per dire, il disastro generale delle vendite pasquali — giù tra il 40 e il 50%, come si teme accadrebbe anche a Natale se davvero in autunno il Covid-19 tornasse a colpire pesantemente — è costato il posto ad almeno un terzo degli «stagionali». Però poi, in aprile, la spinta sugli altri prodotti ha consentito ad Alberto Balocco un ampio recupero. Rispetto ad aprile 2019 i dipendenti li ha aumentati. A maggio pensa di fare altrettanto. E sebbene lui la chiami «spaventata fiducia», pur sempre fiducia è.

Quanto ai fornitori, è soprattutto qui, tra i Campioni, che le due paroline «fare sistema» assumono un senso oltre gli slogan da convegno. Con le attività a zero, il problema numero uno delle aziende, tutte, era (e rimane) trovare la liquidità indispensabile a tener botta? Bene. Durante il lockdown è capitato, per esempio, che colossi della moda internazionale — e proprio mentre i signori del lusso made in Italy si mettevano a produrre camici e mascherine — abbiano preteso dai loro clienti considerevoli acconti sugli ordini per le prossime collezioni. I Campioni, infinitamente più piccoli (per dimensioni), hanno fatto l'opposto: da Colosio a Sant'Anna, stanno pagando in anticipo le fatture in calendario. Un dettaglio, poca cosa? Ditelo ai tanti micro imprenditori che, magari, avrebbero voluto a loro volta anticipare ai dipendenti gli assegni fin qui fantasma della Cig. Solo che ancora oggi, quando vanno a chiedere i promessi prestiti garantiti dallo Stato, si sentono rispondere: «Ripassi, non ci hanno detto bene come fare. Ma intanto prepari questi 10, 15, 20 documenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E**● L'evento online**

Oggi su corriere.it, a partire dalle 9.45, L'Italia genera futuro, l'evento dedicato ai Champions. Ospiti: Daniele Franco, direttore generale Bankitalia, Gianmario Verona, rettore Università Bocconi, Giampiero Maioli, ceo Crédit Agricole, Nicola Monti, ceo Edison, Domenico Fumagalli, senior partner Kpmg, Thomas Miao, ceo Huawei Italia

**Protagonisti**

Alberto Balocco, ceo e presidente della storica azienda dolciaria piemontese, che fa parte dell'indagine Champions

LA «NUOVA NORMALITÀ»
FAVORIRE LE AGGREGAZIONI
CON SGRAVI FISCALI
E IMPARARE A FARE SISTEMA:
COSA SERVE PER LA FASE DUE

di **Domenico Fumagalli VII**

DIGITALI & CREATIVI FACENDO SISTEMA

LA ROTTA PER LA FASE DUE

Le aziende sono entrate in una «nuova normalità» che potrebbe durare anche a lungo. Per navigare in queste acque sconosciute, serve spingere sull'innovazione e cogliere l'occasione per lasciarsi alle spalle l'idea di impresa analogica

Centrale il rapporto con startup e università. E si apre una stagione di aggregazioni da favorire fiscalmente

di **Domenico Fumagalli***

Con la Fase Due l'attenzione si sposta sulla tenuta dell'economia. Entriamo in un «New Normal», pieno di incertezze, che di certo non è la normalità di prima. E non è detto che si tratti di una transizione di pochi mesi. Potrebbe essere anche un periodo più lungo, con cui imparare a convivere.

Se nella prima fase, quella dell'emergenza sanitaria, le aziende hanno dato priorità alla continuità aziendale, ovvero alla messa in sicurezza della cassa, al contenimento dei costi, alla mitigazione degli impatti sulla supply chain e alla gestione dei clienti più importanti, ora ci sono nuove priorità. Basti pensare ai cambiamenti radicali sia della domanda che dell'offerta o al rallentamento dei processi di globalizzazione. Ma anche agli impatti del distanziamento sociale nei rapporti con i clienti, con il mercato e all'interno delle stesse aziende. Il problema è che ancora poche imprese hanno maturato la consapevolezza di questa nuova fase. Secondo un sondaggio online di Kpmg, solo il 10% delle imprese è proiettato nel «New Normal».

Trasformazioni

Per gestire questo periodo bisogna combinare la capacità di resilienza, con un approccio proattivo alla trasformazione del business. Nelle medie imprese significa coniugare il meglio dell'imprenditorialità fatta di coraggio, intuizione, propensione al rischio, con le capacità manageriali necessarie per rafforzare gli assetti organizzativi, l'attrazione dei migliori talenti, gli investimenti in nuove tecnologie.

Il processo non sarà purtroppo omogeneo. Possiamo infatti aspettarci una ulteriore polarizzazione della struttura produttiva. Da una parte poche imprese di eccellenza usciranno rafforzate dalle crisi, mentre molte imprese più deboli rischiano di essere butate fuori dal mercato.

Ma quali sono le azioni da intraprendere per essere più competitivi nel «New Normal»?

Intanto, bisogna tornare a spingere sulla digitalizzazione di tutto il nostro sistema produttivo. La pandemia può davvero segnare la fine dell'azienda novecentesca e analogica, segnando un nuovo inizio nel modo di lavorare e nello stile di management. Non solo per il cosiddetto smart working, che in questi mesi drammatici ha garantito la continuità operativa a molti settori, soprattutto nei servizi. Nel mese di marzo ad esempio abbiamo visto in Italia l'e-commerce aumentare del 140% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Questo per dire che ci sono enormi vincoli, ma anche delle finestre di opportunità per rispondere in modo creativo ai nuovi bisogni legati soprattutto alla sicurezza e alla tutela della salute.

Qualche esempio. Con le video call si possono riconfigurare le attività di vendita e creare nuove figure professionali di «video



sales consultant». Se pensiamo al retail si possono offrire servizi tramite delle «app zero coda», che consentono di avere un quadro in tempo reale delle file nei supermercati.

In ambito produttivo, con le piattaforme digitali e con la realtà aumentata si possono sviluppare processi di *co-making* creando esperienze che portano il cliente al centro della produzione di beni e servizi. È comunque fondamentale in questa fase apportare idee nuove al mercato e alla società per rilanciare il nostro percorso di sviluppo.

Collaborare

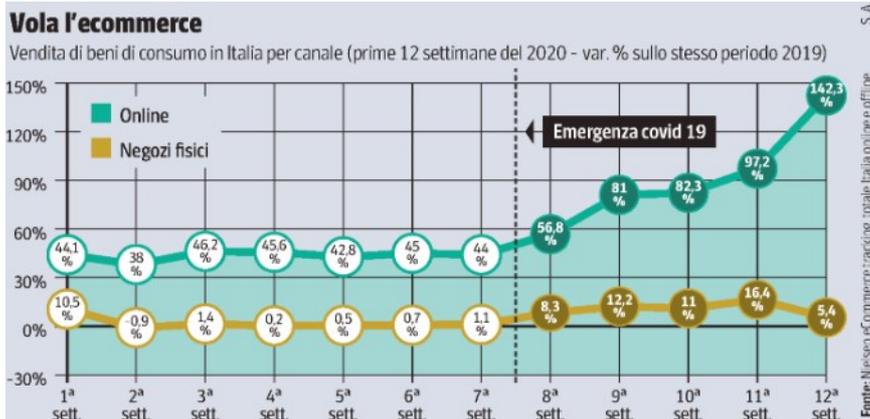
Per accelerare i processi di innovazione servono però degli ecosistemi. Una delle lezioni della crisi è che da soli non si riesce a gestire la velocità e la complessità del cambiamento. Le aziende di eccellenza devono ragionare in modo sistemico ed aprirsi alla collaborazione con università, startup, centri di ricerca, partner tecnologici, per accelerare il più possibile il processo di trasferimento di *know how* e il passaggio dalla ricerca pura alla produzione. Una delle grandi sfide sarà quella di creare delle «aziende piattaforma» in grado di includere e di assorbire la creatività intellettuale di tanti soggetti diversi. Per questo occorre ripensare gli assetti organizzativi delle aziende. Su questo fronte c'è molto lavoro da fare soprattutto nelle medie imprese.

Infine, i processi di consolidamento dimensionale. In questa fase il mercato M&A si è fermato: abbiamo osservato solo 50 operazioni nel mese di marzo. Gli investitori stanno alla finestra in attesa di occasioni. E queste arriveranno perché inevitabilmente ci sarà una discesa nei valori degli asset e molti imprenditori vorranno fare cassa. È il momento delle aggregazioni industriali. Le imprese che guidano le filiere più importanti della nostra economia devono approfittare della selezione darwiniana del mercato per aggregare. Pensiamo a settori come il turismo, il life sciences, l'alimentare, la moda, le costruzioni. Settori strategici e frammentati, che devono vedere la nascita di nuovi campioni nazionali.

In questa prospettiva l'idea di un «M&A 4.0», ossia di una misura fiscale con detrazioni per favorire le aggregazioni, sarebbe una *policy* moderna e all'altezza delle sfide epocali che ci aspettano.

* Senior partner Kpmg Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ripresa e consapevolezza

Le fasi in cui si trovano le aziende rispetto all'emergenza sanitaria



I numeri

+ 140%

L'e-commerce in Italia nel mese di marzo rispetto allo stesso periodo del 2019

10%

La quota di aziende che, secondo un sondaggio di Kpmg, sono oggi proiettate nel «New Normal»

30

mila le aziende scomparse nel primo trimestre 2020; erano 21 mila nel 2019 (dati Unioncamere)



Analisi

Domenico Fumagalli, senior partner di Kpmg per l'Italia. La società di consulenza definisce la fase in cui siamo entrati un «New Normal»

INCOGNITE SUL MASSIMO DI 750MILA EURO

Ristori minimi di mille euro Bonus affitti solo al 60%

Carmine Fotina

ROMA

Sugli indennizzi a fondo perduto l'ultima bozza sembrava ancora da mettere a punto e alcuni aspetti potrebbero essere modificati. Colpisce che nel caso più generoso si possa arrivare a un ristorante di 750mila euro per singola azienda: considerando che nei giorni scorsi si era parlato di una dote tra 5 e 10 miliardi il rischio di ridurre di molto il numero di beneficiari sarebbe concreto. La misura sulla carta, infatti, intende rivolgersi a una platea molto ampia, tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa e di lavoro autonomo con partita Iva e ricavi 2019 fino a 5 milioni di euro. Il ristoro diretto non si potrà cumulare con l'indennità di 600 euro del Dl Cura Italia e bisogna aver registrato una perdita di fatturato o dei compensi di almeno due terzi nell'aprile 2020 rispetto allo stesso mese del 2019.

L'indennizzo, che sarà erogato tramite l'Agenzia delle entrate direttamente su conto corrente o postale, almeno stando alla bozza (ancora provvisoria, è il caso di ripetere) avrà un'entità minima di 1.000 euro per le persone fisiche e 2mila per i soggetti giuridici. Più complicato il calcolo del valore effettivo, che sarà pari a una percentuale applicata alla differenza tra l'ammontare del fatturato di aprile 2019 e quello di aprile 2020. Secondo tre fasce: 25% nel caso di ricavi 2019 fino a 100mila euro; 20% da 100mila a 400mila euro di ricavi; 15% da 400mila euro a 5 milioni di ricavi. In quest'ultimo caso, ipotizzando un'azienda costretta alla chiusura totale ad aprile 2020, in assenza di un tetto l'indennizzo potrebbe arrivare a 750mila euro (il 15% di 5 milioni). I contributi andranno richiesti con domanda online all'Agenzia delle entrate e per i requisiti antimafia si prevede la sola autocertificazione seppure con conseguenti controlli incrociati di GdF e ministero dell'Interno.

Nella bozza ancora ieri sera in lavorazione compariva, tra diverse in-

certezze, anche un capitolo per rafforzare il piano degli incentivi Impresa 4.0. Più definite le norme sulla riduzione delle bollette elettriche per le microimprese, per il trimestre aprile-giugno, che sarà determinata dall'Authority intervenendo sulle voci "trasporto e gestione del contatore" e "oneri generale di sistema", entro un plafond di 600 milioni. È invece destinato a ridursi rispetto ai primi annunci del governo, che indicavano il 100%, il credito d'imposta per gli affitti per imprese e professionisti: dovrebbe arrivare al 60% per soggetti con ricavi fino a 5 milioni. Un ulteriore credito d'imposta riguarderà le spese per adeguare gli ambienti aperti al pubblico ai protocolli di sicurezza anti Covid-19, ad esempio per rifacimento di spogliatoi, mense, realizzazione di spazi medici, ingressi e spazi comuni (la bozza al momento indica un beneficio dell'80% per un massimo di 80mila euro). Fino a ieri erano ancora in esame da parte della Ragioneria dello Stato le misure per il sostegno alle startup e Pmi innovative, mentre dovrebbe essere confermato il pacchetto per l'export per 450 milioni tra garanzie pubbliche e rifinanziamento degli interventi per l'internazionalizzazione della società Simest (gruppo Cdp). Verso l'ok lo stanziamento di 900mila euro in tre anni per un nucleo di esperti di politica industriale presso il ministero dello Sviluppo.

Spuntano anche misure per Invitalia, la controllata del ministero dell'Economia guidata da Domenico Arcuri, che è nel contempo commissario straordinario per l'emergenza. Invitalia, presso la quale tra l'altro nascerà il Fondo per il rafforzamento patrimoniale delle medie dimensioni, dovrebbe essere esentata dagli obblighi di contenimento della spesa che ricadono sulle amministrazioni pubbliche. Inoltre Invitalia potrà iscriversi esclusivamente nelle proprie scritture contabili patrimoniali gli eventuali decrementi conseguenti alle operazioni immobiliari di razionalizzazione e dismissione. E le operazioni di riorganizzazione e trasferimento saranno esentasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito d'imposta all'80% per adeguare ai protocolli di sicurezza gli ambienti delle imprese aperti al pubblico



L'allarme di Gianni Smacchi, presidente regionale del settore per **Confartigianato** Calzature, metà aziende rischia di chiudere

PERUGIA

■ Fra coloro che stanno pagando a caro prezzo le conseguenze dell'emergenza Coronavirus e del prolungato lockdown ci sono anche soprattutto le aziende del comparto della moda, che in Umbria raccolgono le imprese di moda, abbigliamento, calzature e tintolavanderie. "Al momento del lockdown - testimonia Gianni Smacchi, presidente regionale di **Confartigianato** calzaturieri e membro del direttivo nazionale all'interno della Federazione della moda - eravamo pronti a consegnare gli indumenti della stagione estiva, che ora sono tutti invenduti nei magazzini delle aziende manifatturiere. I grossisti, nel frattempo, offrono di acquistare con uno sconto del 20-30% la merce invenduta. Il che significa che le nostre aziende



Confartigianato Calzaturieri Gianni Smacchi

hanno dunque lavorato sottocosto". Se questa situazione si protrarrà, denuncia Smacchi, il 50% delle imprese del settore in Umbria non riaprirà, anche perché in molti casi si tratta di terzisti, che non hanno marchi

propri e che non possono far fronte al calo di commesse. Smacchi valuta positivamente le misure adottate dalla Regione Umbria, che "ha consentito di raddoppiare l'importo del prestito fino a 25mila euro coprendo anche quel 10% di garanzia non assicurata dal governo", e avanza una proposta sulla base di un'esperienza tedesca: "Dare la possibilità di detrarre dalla dichiarazione dei redditi le spese per gli acquisti di prodotti made in Italy". Smacchi pone all'attenzione anche un altro problema: "A oggi l'Inail non ha definito nuove regole per il riconoscimento delle malattie da Covid. Il datore di lavoro risponde, anche penalmente, di tutti i dipendenti che sono stati contagiati dal Coronavirus, visto che è per lui impossibile dimostrare che il contagio non sia avvenuto in azienda".

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



RIAVVII SODDISFATTA «CONFARTIGIANATO IMPRESE» PER LA DATA ANTICIPATA AL 18 MAGGIO

Estetisti e centri benessere pronti a riaprire: «Ma non potremo sbagliare»

Un settore che nel Leccese conta ben 2.124 operatori

● Pronto a riaprire i battenti un altro nutrito gruppo di imprese, facenti capo al settore dei parucchieri, estetisti e centri benessere.

La data fissata dalla Regione Puglia è quella del 18 maggio e Confartigianato imprese non manca di evidenziare la propria soddisfazione.

«Per acconciatori ed estetisti il Dpcm del 26 aprile – dicono da Confartigianato – era subito apparso come una condanna senza appello: la riapertura a partire dal primo giugno sarebbe stata insostenibile per moltissimi di loro, costretti ormai da mesi a tenere chiusi saloni e studi a causa dell'incompatibilità dei trattamenti erogati con le misure di distanziamento fisico necessarie per contenere la diffusione del virus. A fronte di uno scontento che si è subito levato fragoroso da parte degli operatori del settore, come Confartigianato Imprese Lecce ci siamo subito fatti carico di condividere documenti e proposte, anche con le altre associazioni di categoria maggiormente rappresentative, lavorando in un apposito gruppo regionale allestito dal presidente **Michele Emiliano**».

Sono circa 10mila gli operatori del benessere in Puglia, di questi ben 2.124 operano in provincia di Lecce. A queste attività, si aggiungono 103 centri per il benessere fisico, dieci dei quali in provincia di Lecce.

«Ringraziamo la Regione ed in particolare il presidente Emiliano e, naturalmente, il professor Lopalco – dice **Luigi Derniolo**, presidente di Confartigianato Imprese Lecce – che con fermezza e padatezza sta fornendo un contributo scientifico fondamentale per programmare una riapertura in sicurezza di queste attività. L'emergenza sanitaria si è immediatamente trasformata in crisi economica: il fatto che le imprese del benessere possano avviarsi alla riapertura è un segnale importante. Le nostre strutture associative sono ormai da mesi impegnate nel supporto h24 delle migliaia di imprenditori pugliesi che si trovano in una situazione di gravissima difficoltà: sono tante le categorie che, ad oggi, non hanno ancora prospettive di una stabile ripresa. Il nostro impegno è che nessuno di loro venga abbandonato e l'interlocuzione con la Regione proseguirà con questo obiettivo».

Ora, però, bisogna evitare errori.

«Siamo felicissimi – commenta **Roberta Apos**, presidente della categoria Benessere di Confartigianato Imprese Lecce – per questa notizia. Sta a noi imprenditori del settore, ora, essere ancor più scrupolosi nella gestione delle nostre attività. Siamo da sempre abituati alla gestione del rischio sanitario: non ho dubbi che ciascuno dei miei colleghi saprà farsi parte diligente, assieme alla clientela, per evitare di ripiombare nell'incubo degli scorsi mesi. Una falsa partenza avrebbe conseguenze incalcolabili: il nostro futuro e le nostre vite sono nelle nostre mani. Non possiamo sbagliare».



Artigianato Le libere decisioni degli imprenditori

Segnalo alla sua attenzione una questione normativa di recente emanazione in cui rilevo non solo incongruenze ma anche violazione di diritti. Una legge anticostituzionale? Il Decreto Legge n. 18 del 17 marzo 2020 convertito nella Legge n. 27 del 24/04/2020 all'art. 46 comma 2 prevede la nullità dei licenziamenti per giustificato motivo ai sensi dell'art. 3 della L.n. 604/1966 per 60 giorni a decorrere dall'entrata in vigore della normativa.

Tra i motivi economici che giustificano i recessi per motivi oggettivi rientrano anche la cessata attività da parte del datore di lavoro. Ma se una ditta, individuale, per motivi di salute del titolare, perché non ha più gli strumenti per proseguire, magari anche a causa della crisi a seguito della pandemia del Covid-19, vuole esercitare il proprio diritto di libertà d'impresa e cessare l'attività, cosa deve fare?

La norma parrebbe inoltre essere in violazione dell'art. 41 della Costituzione che sancisce la libera iniziativa economica e quindi nella libertà in capo all'imprenditore anche di cessare la propria attività. Siamo tutti d'accordo che vanno tutelati i posti di lavoro ma, anche in piena emergenza, non possono essere lesi i principi di libertà che riguardano i datori di lavoro. Cosa ne pensano i sindacati?

Piera Zambelli

segretario generale

Confartigianato Imprese
Mantova



Incontro online tra il sindaco Brivio, Confcommercio, Api, Confindustria, **Confartigianato** e Compagnia delle Opere

Tasse: le associazioni di categoria chiedono l'azzeramento

LECCO (cmc) Parola d'ordine azzerare i tributi. Questo è quanto hanno richiesto nell'incontro di martedì scorso le associazioni di categoria (Confcommercio, Confindustria, Api, Confartigianato) oltre alla Compagnia delle Opere, al sindaco **Virginio Brivio**. Un confronto online con lo scopo di fare il punto della situazione e mettere in campo delle strategie post lockdown. Spiega il primo cittadino: «Gli operatori volevano capire se era possibile l'abolizione dei tributi - Tari, Tosap/Cosap, Ipt, Imu, tassa di soggiorno - per i mesi di chiusura dovuta all'emergenza. Il Comune deve però capire se le agevolazioni sono possibili. Infatti il nostro Bilancio è già in fibrillazione: il Covid-19 è già costato al municipio quasi un milione e mezzo. Per avere certezze sarà necessario attendere il Decreto nazionale per gli enti locali con le misure a sostegno dei Comuni».

Intanto martedì il Ministro dell'Economia, **Roberto Gualtieri**, durante un incontro con le imprese ha garantito che la scadenza per il pagamento di tasse e contributi - sospesi per l'emergenza Coronavirus - slitterà al 16 settembre. Ma non è questo quello che le associazioni di categoria avrebbero voluto. «Per la Tosap non c'è problema - continua Brivio - ma per altri tributi, come la Tari (i servizi giravano co-

munque) è più complicato: tanto spendi, tanto devi portare a casa. In ogni caso è stato aperto un tavolo in Silea per capire se si può ottenere qualche costo in meno. Contiamo sul Governo che ha garantito ad Anci risorse ad hoc».

Infatti alla fine dell'altra settimana Anci ha inoltrato a Roma una lettera che contiene le «proposte per il supporto e il rilancio del commercio al dettaglio e dell'artigianato a seguito dell'emergenza sanitaria da Covid-19». Nella missiva si chiedono interventi che «nel breve periodo, diano alle piccole realtà produttive l'ossigeno per resistere al periodo di chiusura forzata e aiutare nella ripartenza con le regole di distanziamento sociale». Per questo Anci ha chiesto di «prevedere un ristoro completo ai Comuni delle mancate entrate da Tosap/Cosap, Ipt, Tari e Tassa di soggiorno e la messa a disposizione di risorse che possano consentire alle Amministrazioni di attivare politiche di sostegno alle attività produttive». Aggiunge Brivio: «Appoggio in toto la lettera di Anci. Oltre a questo noi abbiamo una serie di lavori pubblici pronti a partire. Perciò abbiamo sollecitato le associazioni di categoria ad informare i loro iscritti di tenere d'occhio i bandi di gara. Anche questo può essere un modo per uscire dalla crisi». L'incontro non è stato decisivo e sono stati

calendarizzati altri due appuntamenti per domani, martedì 12 maggio e per il 19 maggio, in sala consiliare ma con i distanziamenti imposti dal Covid. «Abbiamo fatto una panoramica sulle problematiche riscontrate dalle imprese - ci ha detto **Alberto Riva** direttore di Confcommercio - Già alla fine dell'altra settimana avevamo inoltrato una missiva al Comune con la richiesta di cancellare le tasse che, per ora, è rimasta senza risposta. Le difficoltà ci sono e sono tante, se non ci saranno risposte concrete il nostro tessuto economico perderà tante imprese». Aggiunge **Lorenzo Riva**, presidente di Confindustria e vice presidente della Camera Commercio: «Da una parte c'è la necessità di velocizzare l'iter burocratico nelle banche perché i contribuenti richiedono maggiori e più celeri risposte anche perché chi riapre dovrà adeguare le proprie strutture e non per un vezzo, ma per continuare a dare lavoro a migliaia di dipendenti. Dall'altra c'è il problema delle tasse. Come Camera di Commercio ho registrato la preoccupazione di tanti esercenti che hanno avuto il 60/70 per cento del fatturato in meno. Ci sono molti locali piccoli che se non potranno usufruire di sostegno economico e di spazi esterni rischieranno di non riaprire».



La riapertura in Fase 2: in coda il mattino per un caffè al bar



Confartigianato Imprese Lecco ha organizzato un confronto tra associati e le Istituzioni sul territorio

«Ripartiamo tutti subito! Per tanti acconciatori e estetisti è impensabile aspettare il primo giugno»

LECCO (pf1) Critica e allo stesso tempo drammatica l'attuale situazione economica per tutte le attività imprenditoriali delle categorie benessere.

Acconciatori e estetisti sono certamente le più colpite dall'emergenza Coronavirus e, a oggi, non hanno nemmeno la garanzia di poter riaprire entro la fine del mese di maggio per cercare di risollevarle le sorti del settore. La confusione regna sovrana, in attesa di una presa di posizione del Governo.

Per tutti l'importante è anticipare la faticosa data del primo giugno, pur garantendo la sicurezza di collaboratori e clienti.

Tra il loro grido e i vertici della politica però, nel ruolo di catalizzatore delle esigenze, si è stagliata **Confartigianato** Imprese Lecco, la quale venerdì ha organizzato un incontro di "protesta" per fare quanta più chiarezza possibile.

«L'ipotetica riapertura delle attività della categoria benessere al primo di giugno è un aspetto a dir poco negativo. Non nego che serve senso di responsabilità da parte dei nostri associati. Ora serve un atto di coraggio da parte della politica».

Con questa introduzione **Vittorio Tonini**, segretario generale **Confartigianato** Imprese Lecco, ha spiegato i motivi dell'incontro, il quale ha radunato più di cento associati.

Il primo intervento è arrivato proprio dal primo cittadino lecchese, **Virginio Brivio**, che si è subito schierato a favore della riapertura anticipata e ha voluto mandare un ulteriore messaggio: «Come forza comune pos-

siamo far capire alle Istituzioni di livello nazionale che la fase 2 non può essere una successione di aperture e conseguenti valutazioni dei vari settori. Le operazioni possono e devono andare in parallelo».

Apertura anticipata sostenuta anche dal presidente nazionale di **Confartigianato** per la categoria Benessere **Tiziana Chiorboli**, la quale ha poi aggiunto: «Dobbiamo far capire alla politica e all'Inail che siamo pronti a riaprire subito. Più si aspetta e più c'è il rischio che muoiano delle attività. Poi c'è anche il tema dell'abusivismo, il quale non fa altro che aumentare il contagio lavorando sottotraccia e non essendo controllato. Reca un danno economico a noi, ma reca un grande danno anche a tutta l'Italia. Aprendo i negozi il contagio si può controllare».

«I protocolli che abbiamo stilato fino a ora non sono campati per aria -fa da eco alla Chiorboli il presidente della categoria Servizi alla Persona di **Confartigianato** Imprese Lecco **Giuseppe Lacorte** -Sono sicuro che io e i miei colleghi abbiamo una forte preoccupazione anche per la nostra salute, quindi è di nostro interesse rispettare e far rispettare le disposizioni».

Tantissime nel frattempo le domande, soprattutto riguardo alla necessità di un protocollo.

«Al momento la situazione generale Coronavirus sembra in via di risoluzione -spiega la senatrice **Antonella Faggi** - Detto questo, non si potrà certo aspettare il primo giugno per la riapertura per-

ché, oltre al lato economico, questo settore influisce sulla vita delle persone. La categoria ha un ruolo sociale fondamentale e l'impossibilità di andare dal parrucchiere o dall'estetista ha avuto delle conseguenze a livello psicologico su molte persone».

Anche il senatore **Paolo Arrigoni** si schiera dalla parte della riapertura, e lo fa mettendo in chiaro quali potrebbero essere le conseguenze di un'ulteriore attesa.

«Il Paese è pronto per la riapertura, che ritengo necessaria. Le previsioni parlano di una perdita del fatturato di un miliardo, di una perdita possibile di 50 mila posti di lavoro e di un crollo del Pil che varia dall'8 al 15%. Tutto ciò non succedeva dalla Seconda guerra mondiale».

L'onorevole **Gian Mario Fragomeli** mette la lente d'ingrandimento sul tema delle imposte e le rispettive scadenze: «Il rinvio è fondamentale. Se si inizia a lavorare a maggio non è possibile che le scadenze siano a giugno. Inoltre, credo sia importante che in caso di un aumento dei casi, che penso sarà fisiologica, non si richiuda tutto senza andare a vedere dove si verificano effettivamente i contagi».

Per il deputato della Lega **Roberto Ferrari**.

«Se vogliamo che le attività riaprano il 18 maggio c'è bisogno che le indicazioni vengano date quanto prima per permettere a tutti di organizzarsi. Poi credo che la popolazione debba essere sensibilizzata nel riavere fiducia nelle attività e non vederle solo come luoghi di contagio».





Vittorio Tonini



Virginio Brivio



Tiziana Chiorboli



Giuseppe Lacorte



Antonella Faggi



Paolo Arrigoni



Gian Mario Fragomeli



Roberto Ferrari

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

La nota impresa di Valmadrera si è parzialmente riconvertita e sta raccogliendo un boom di ordini

Colombo lancia l'espositore per gel

«Abbiamo intercettato questa esigenza e abbiamo subito realizzato questo nuovo espositore personalizzato»

VALMADRERA (gcf) Ha riconvertito parte della produzione nei dispositivi di sicurezza, ha inventato un bellissimo espositore per gel igienizzante e messo a punto una serie di barriere in plexiglas per rendere più sicure le postazioni di lavoro. Ed è stato subito un grande successo. L'Editoria Grafica Colombo di Valmadrera è una solida realtà guidata dai fratelli **Maristella, Marco e Giovanni**, occupa 10 dipendenti ed è specializzata nella stampa offset, stampa digitale, editoria, cartotecnica, packaging, prodotti per la comunicazione temporanea di stand e fiere. «Non ci siamo mai fermati in questi due mesi di lockdown essendo inseriti nella filiera delle aziende essenziali, in quanto fornitori di alcune imprese del settore alimentare farmaceutico - ci ha spiegato **Marco Colombo**, che è stato presidente nazionale dei Giovani imprenditori di **Confartigianato** dal 2008 al 2012 - Non tutta la produzione, però, stava andando a pieno regime e così abbiamo pensato a come riconvertire parte dell'azienda».

Da qui l'idea degli espositori per gel igienizzanti e delle barriere in plexiglas.

«Non abbiamo inventato nulla, facciamo prodotti simili con la stampa grandi formati per le aziende che devono allestire stand e partecipare alle fiere. Ci siamo semplicemente accorti che tutte le attività hanno e avranno necessità di mettere a disposizione di collaboratori e clienti gel igienizzanti e così abbiamo creato questo espositore personalizzato con il proprio logo. Abbiamo realizzato un paio di campioni, li abbiamo condivisi con alcuni clienti, c'è stato un po' di passaparola e il prodotto è andato a ruba, tanto che lo abbiamo messo in produzione già a metà aprile».

Quanti ne avete realizza-

ti?

«Nei primi dieci giorni siamo arrivati a 500 pezzi, anche perché lo abbiamo suggerito ad alcune aziende con le quali collaboriamo e che a loro volta hanno replicato la comunicazione di questo prodotto moltiplicando le richieste. Lo vendiamo a prezzo molto contenuto, anche perché in questo momento non ci sembrava corretto speculare su una simile attività».

Accanto ai contenitori state realizzando pure divisori protettivi in plexiglas.

«Sì, è un'altra necessità che abbiamo intercettato. Non tutte le aziende devono dotarsi di questi divisori, ma molte li richiedono per aumentare la sicurezza nei luoghi di lavoro contribuendo a ridurre al minimo i rischi di contagio. Devo ammettere che come sempre le imprese di ogni livello hanno recepito con grande coscienza la necessità di attrezzarsi con questi sistemi di sicurezza».

Come avete affrontato il problema sicurezza dall'esplosione della pandemia?

«I due grafici hanno lavorato in smart working, ma da lunedì sono rientrati in azienda. Gli altri hanno potuto operare con tutte le protezioni del caso: mascherine, guanti, distanziamenti, igienizzanti oltre che in un ambiente di lavoro regolarmente sanificato. Stiamo cercando di capire quando potremo fare test sierologici per garantire maggiore sicurezza e tranquillità a tutti, anche perché i contagi possono avvenire in luoghi diversi dall'ambiente di lavoro».

Come giudica i provvedimenti adottati sin qui dal Governo?

«Faticiamo a vedere tutti i soldi che sono stati annunciati. Le banche con le quali lavoriamo ci hanno chiesto se

avevamo bisogno di liquidità per non interrompere la catena dei pagamenti e affrontare il normale calo di fatturato dovuto ad un blocco totale della produzione in questi due mesi per la grande maggioranza delle imprese. E ovviamente abbiamo approfittato di questa opportunità, ma per ottenere il prestito abbiamo impiegato un mese perché c'è ancora troppa burocrazia, una miriade di controlli per capire se sei un'azienda sana, solida, strutturata... Poi i tassi in sostanza differiscono poco da quelli di sempre, nessuna agevolazione. Insomma abbiamo ottenuto la liquidità richiesta alle medesime condizioni dei mesi scorsi quando tutto andava bene. Posso immaginare le difficoltà di un'impresa che in questi due mesi è stata costretta a stare ferma e che avrà necessità di avere credito in tempi brevissimi...».

Preoccupato per il futuro dell'economia?

«Difficile fare previsioni in questo momento: la manifattura è ripartita completamente solo da una settimana. Ci saranno settori che probabilmente non subiranno contraccolpi - come l'alimentare e il farmaceutico - mentre altri - penso soprattutto alla manifattura leccese e alle aziende che lavorano per l'automotive - avranno qualche difficoltà. Un quadro più preciso potremo averlo solo in estate. Ormai tutte le aziende sono collegate l'una con l'altra, fanno parte della filiera, operano sul mercato domestico che è diventato quello europeo. Certo, la stragrande maggioranza dei bilanci aziendali del 2020 saranno in sofferenza. Le imprese solide ripartiranno, magari in maniera graduale, ma ripartiranno, mentre quelle più piccole e meno capitalizzate avranno serie difficoltà. Questa pandemia, purtroppo, creerà un'altra selezione».





I fratelli Marco, Giovanni e Maristella mostrano orgogliosi i contenitori per gel igienizzanti



Marco Colombo

«Difficile nelle piccole imprese Ne soffrono le interazioni»

L'imprenditore

Walter Cortiana è titolare della "3 C Catene" di Lecco
Impresa artigiana
con 12 dipendenti

Il lavoro da remoto può non essere del tutto funzionale all'impresa seppure messo in atto nella sua formula migliore, quella del telelavoro che, a differenza del lavoro agile, permette all'impresa di avere un dipendente distaccato a casa ma operativo nelle stesse identiche condizioni dell'ufficio aziendale.

«In questo periodo abbiamo preferito il telelavoro allo smart working. Lo abbiamo fatto solo per una nostra dipendente, peraltro bravissima e che ci sta dando gli stessi risultati del lavoro in ufficio. Ma è innegabile che il lavoro da remoto in una piccola azienda complichino la giornata». Walter Cortiana, titolare della "3C Catene" di Lecco, fa lavorare da remoto la contabile aziendale, l'unica che, su 12 dipendenti, può lavorare da casa in quanto non ha interazione con altri reparti né ruoli da front office.

«In una piccola impresa il lavoro a distanza, per quanto ben organizzato e con dipendenti ottimi, ha delle complicità, perciò dalla settimana prossima torneremo alla mo-

dalità normale, dal momento che abbiamo utilizzato questa ipotesi come esperimento mentre in azienda sono comunque garantite tutte le misure anti contagio, distanze comprese. Anche se tutto è approntato nel migliore dei modi - aggiunge Cortiana - su tanti aspetti viene meno quell'interazione che ho con i dipendenti mentre, al contrario, trovo che lo smart working vada bene per chi lavora su progetto».

Sulla richiesta della Cgil di normare lo smart working in vista di un utilizzo che potrebbe restare intenso anche a emergenza Covid-19 superata, Cortiana afferma che «il sindacato chiede tante cose ma qualche volta sembra non sapere come si lavora. Io mi sono confrontato quotidianamente nei giorni scorsi con i funzionari di Confartigianato Lecco (Cortiana è da tempo un dirigente dell'associazione, ndr) e nonostante fossero in smart working ho sempre ottenuto risposte rapide. Ho provato a riferirmi anche ad altri tipi di consulenti su temi per me rilevanti ma non c'è stata una risposta altrettanto immediata. Inoltre, anche per i clienti riferirsi a personale in smart working non equivale ad ottenere lo stesso risultato di chi risponde e fornisce il servizio dalla sede aziendale».

M. Del.



Walter Cortiana, 3 C Catene





BOOM DI RICHIESTE ALLE AZIENDE SPECIALIZZATE DEL SETTORE

OBIETTIVO SANIFICAZIONE

Servizi a pagina 5

Sanificazioni e lavoro, tanti i dubbi «Il decreto di Conte non è chiaro»

Lapam: «Si parla di interventi 'periodici', ma non è ben precisato che cosa si intenda con questo termine»
La modenese D&D: «Noi siamo professionisti del settore, state attenti a maneggiare certi prodotti»

IL DATORE

Nel documento c'è scritto che può agire anche in autonomia, nonostante i rischi
di **Silvia Saracino**

Garantire il ricambio d'aria e la ventilazione continua, pulire ambienti e postazioni di lavoro ogni giorno e sanificazione periodica con prodotti specifici. Le aziende che hanno riaperto i battenti sono alle prese con gli obblighi sulla pulizia contenuti nell'ormai famoso decreto della Fase 2. In realtà il Dpcm lascia dubbi su come e quando fare la cosiddetta sanificazione, le as-

sociazioni di categoria cercano di interpretare gli obblighi indicando anche quali sono le imprese di pulizia specializzate. «La pulizia deve essere giornaliera mentre la sanificazione può effettuarla periodicamente una ditta con i requisiti oppure il datore di lavoro in autonomia» spiega Francesco Po funzionario di **Lapam**. Non è chiaro cosa il decreto intenda esattamente per sanificazione e quando farla.

«**C'è ancora** molta confusione - prosegue Po - secondo la nostra interpretazione per sanificazione si intende disinfezione, la distruzione dei batteri che, secondo il decreto, può fare anche il datore di lavoro in auto-

nomia». Le prime perplessità nascono dalla facoltà, lasciata al datore di lavoro, di sanificare gli ambienti maneggiando detersivi specifici che debbano contenere determinate percentuali di etanolo, perossido di idrogeno (acqua ossigenata) e ipoclorito di sodio. Prodotti sconosciuti ai più ma ben noti per le imprese di pulizia specializza-

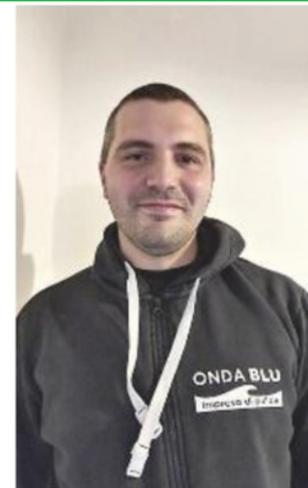


te in disinfezione degli ambienti.

«La nostra ditta è abilitata» spiega Daniele Lancelotti titolare della ditta D&D di Modena che in questi giorni sta facendo la sanificazione degli stabilimenti di logistica di Ferrari, Maserati e altre aziende che hanno riaperto. «Molti si stanno improvvisando ma per usare questi prodotti ci vuole competenza e cautela – spiega Lancelotti – quando facciamo la sanificazione abbiamo tute monouso, calzari, guanti in lattice e mascherine con filtro specifiche per la disinfezione e lavoriamo quando negli ambienti non c'è nessuno, perchè alcuni prodotti possono dare fastidio alla gola: stiamo lavorando di notte e nei giorni festivi, abbiamo lavorato anche il primo maggio per riuscire a rispondere a tutte le richieste».

L'altro grande dubbio è quando fare la sanificazione che, secondo il Dpcm, deve riguardare sia le parti comuni che le singole postazioni di lavoro compresi oggetti e strumenti.

«Il Decreto parla di sanificazione periodica, a discrezione in base alla tipologia di attività, ai turni de orari, quindi non è chiaro cosa significhi 'periodico'» spiega Po di Lapam. E' inoltre obbligatoria una sanificazione straordinaria nelle aziende in cui siano stati riscontrati casi di Covid-19 all'interno dell'azienda (personale interno o esterno) o alla riapertura di sedi produttive nelle aree geografiche a «maggiore endemia» e anche su questo punto c'è qualche dubbio: per aree a maggiore endemia si intendono le regioni con il più alto numero di contagiati o si fa distinzione tra singole province? Dubbi con cui stanno facendo i conti le aziende che già rientrano nella fase 2 affidandosi alle imprese di pulizia sul territorio. «In alcune aziende facciamo sanificazioni settimanali, in altre giornaliere» spiega Valerio Puglia titolare della Onda Blu di Pavullo, impresa di pulizie associata a Confersecenti. «I prodotti per la sanificazione sono molto più efficaci, indossiamo sempre tute, mascherine e guanti e anche gli occhiali per evitare che il prodotto vada negli occhi».



Nella Capitale

Gelaterie chiuse
la domenica
Protesta anti-Raggi
Verucci a pagina 14

NEGOZI IN GINOCCHIO

Commercianti in rivolta contro la chiusura la domenica pomeriggio

*La sindaca ha annunciato che dal 18 maggio al 21 giugno
i laboratori artigianali dovranno abbassare le serrande alle 15
Ma ieri davanti alle gelaterie c'era la fila*

File anche ieri davanti alle gelaterie, pasticcerie e pizzerie a taglio della Capitale, nonostante il lockdown ancora in corso e la possibilità per gli esercizi alimentari di fare solo asporto e consegna a domicilio. Ma è tale il piacere di poter riassaporare un gelato dopo due mesi di chiusure che si aspetta, in modo paziente, anche sotto il sole. Tra pochi giorni, però, se il Campidoglio non tornerà indietro sui suoi passi, questi stessi laboratori artigianali dovranno chiudere la domenica alle 3 e tutti i giorni non

oltre le 21.30. La decisione, che avrà corso dal 18 maggio al 21 giugno, ha provocato un vero e proprio terremoto nella categoria che sperava di poter invece restare aperta addirittura più di quanto facesse prima dell'emergenza sanitaria anche per potersi risollevare un minimo dagli ultimi due mesi di fatturato zero. «È un provvedimento assurdo - dice Aldo Pasquarella della gelateria Fiordilatte a Trastevere - la domenica pomeriggio fatturiamo il 25-30% dell'intera settimana».

Verucci a pagina 14

LA RIVOLTA DEI COMMERCianti

Ieri prese d'assalto le gelaterie, che la Raggi vuole con le serrande abbassate

«Una follia la chiusura domenica pomeriggio»

DAMIANA VERUCCI

••• File anche ieri davanti alle gelaterie, pasticcerie e pizzerie a taglio della Capitale, nonostante il lockdown ancora in corso e la possibilità per gli esercizi alimentari di fare solo asporto e consegna a domicilio. Ma è tale il piacere di poter riassaporare un gelato dopo due mesi di chiusure che si aspetta, in modo paziente, an-

che sotto il sole. Tra pochi giorni, però, se il Campidoglio non tornerà indietro sui suoi passi, questi stessi laboratori artigianali dovranno chiudere la domenica alle 3 e tutti i giorni non oltre le 21.30. La decisione, che avrà corso dal 18 maggio al 21 giugno, ha provocato un vero e proprio terremoto nella categoria che sperava di poter invece restare aperta addirittura più di quanto facesse

prima dell'emergenza sanitaria anche per potersi risolleva-



re un minimo dagli ultimi due mesi di fatturato zero.

«È un provvedimento assurdo - dice Aldo Pasquarella della gelateria Fiordilatte a Trastevere - la domenica pomeriggio fatturiamo il 25-30% dell'intera settimana. In questo modo cosa aprirò a fare? La domenica mattina nessuno viene a consumare il gelato e stiamo andando verso la stagione estiva. Io non capisco davvero se chi scrive questi provvedimenti ha idea di come funzionano attività come le nostre». Evidentemente no, a guardare le file di ieri davanti agli esercizi alimentari. Fuori dalla gelateria di piazza Risorgimento, Old Bridge, alle 17 si contavano almeno 12 persone, così all'inizio di via Aurelia, l'attesa iniziava da piazza Irnerio. Ci sono prevalentemente famiglie, con bambini al seguito che quel gelato lo aspettano da tempo. «Non volevo crederci quando ho letto quell'ordinanza - chiosa Emanuele Montana della gelateria Retrò in via Baldo degli Ubaldi - già non si sa come siamo riusciti a restare in piedi in questo periodo, ora che teoricamente potevamo respirare un po' andando anche incontro all'estate il Campidoglio ci chiede di chiudere alle 15 e tutti i giorni alle 21 e 30? Forse non ha capito bene la differenza tra noi e un ristorante, la clientela nelle gelaterie si concentra proprio la domenica pomeriggio in estate e la sera dopo l'orario di cena». A rischio ci sono centinaia di imprese secondo Claudio Pica, Presidente Fiepet-Confesercenti, che sta pensando seriamente ad un ricorso al Tar. «Ho ricevuto decine e decine di lamentele in questi giorni da parte dei nostri associati, qualcosa dobbiamo fare e non escludo una manifestazione di protesta proprio il 18 il giorno di inizio dell'ordinanza comunale, che vorremmo impugnare». Le associazioni di settore, tutte, stanno prendendo carta e penna per scrivere alla sindaca e chiedere di ripensarci: «Non siamo d'accordo neanche con l'inizio dell'attività alle 11 per i parrucchieri - dice Antonio Fainella, Direttore Confartigianato Roma - il settore ha bisogno di riprendersi, queste restrizioni vanno nel verso totalmente opposto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Aurelio

Emanuele Montana
*«Non volevo crederci,
già è un miracolo che
siamo in piedi»*

Trastevere

Aldo Pasquarella
*«È una decisione
assurda, quel giorno
fatturiamo il 30%»*



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



In attesa
Le file davanti
ad alcune
gelaterie
della Capitale
ieri pomeriggio.
La prima
è nella zona
Aurelia,
poi c'è la nota
Old Bridge
di piazza
Risorgimento.
Qui a fianco
il proprietario
della gelateria
Retrò
di via Baldo
degli Ubaldi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Bus operator, 50 aziende in ginocchio

Roberta Marcon (Confartigianato): «A Treviso 35 milioni di mancati ricavi, non abbiamo mai chiesto nulla, ora ci aiutino»

**600 mezzi fermi
360 i dipendenti
in cassa integrazione
nella Marca**

TREVISO

Oltre 600 mezzi fermi, bloccati nei rispettivi depositi in un totale di 50 aziende. Quasi 460 dipendenti in cassa integrazione, non ancora erogata ma perlopiù anticipata dal titolare, a cui vanno aggiunti circa 40 tassisti e quasi 80 noleggiatori con conducente. Sono innumeri, oggi drammatici, del comparto del trasporto privato in provincia di Treviso, tra attività di bus operator, transfer vari, taxi e simili. Le prime stime trevigiane parlano di oltre 35 milioni di euro di mancati ricavi. Il coronavirus, con lo stop a qualunque spostamento, agli eventi, agli incontri sportivi, alle mostre e alle scuole, ha infatti bloccato tutto. E l'ha fatto nel periodo stagionale in cui, notoriamente, viaggi organizzati, gite di gruppo e turismo in genere sarebbero state in pieno boom. Solo nella Marca le imprese potenzialmente interessate dalle attività turistiche sono 2743. 50 sono invece le imprese autorizzate al noleggio, le cosiddette autobus operator, quasi tutte realtà familiari. A queste vanno aggiunte le attività di taxi e

Ncc (Noleggio con conducente). «Stiamo sopravvivendo solo grazie ai risparmi personali» è l'amara verità riportata da Roberta Marcon, presidente in Confartigianato Imprese del comparto autobus operator e titolare dell'omonima realtà di Godega di Sant'Urbano, «la maggior parte delle aziende in provincia è letteralmente ferma da 2 mesi e senza prospettive per almeno un anno: ci sono aziende che con i servizi scolastici potranno riprendere a settembre, se vi saranno disposizioni in tal senso, ma anche altre - più piccole - che vivevano solo dei viaggi organizzati». Primavera ed estate, peraltro, sono l'alta stagione di questo comparto. Ed i dati sul turismo dicono che solo marzo ed aprile portano in Italia l'11,3% delle presenze turistiche dell'anno. Nelle tre regioni fin da subito interessate maggiormente dall'emergenza coronavirus, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna si concentra un terzo (34,7%) delle presenze turistiche nazionali, valore che sale al 37,5% nel caso delle presenze di stranieri. La Marca, in tutto ciò, si inserisce a piè pari. Solo nei primi mesi dell'anno scorso, infatti, gli arrivi erano stati 61 mila e 132 mila le presenze. Numeri a cui, per il com-

parto dei trasporti a noleggio, vanno ovviamente aggiunti gli spostamenti dei trevigiani verso destinazioni fuori provincia. Le stime - al ribasso - parlano di attività ridotte o del 100% o con punte fino al 95% e mancati guadagni, per un'azienda media, di almeno 500 mila euro. Nelle scorse settimane, le maggiori organizzazioni di categoria hanno chiesto all'assessore regionale ai trasporti Elisa De Berti di valutare l'impiego dei mezzi delle ditte private per supportare le aziende di trasporto pubblico locale, in cui solo pochissime aziende private sono già normalmente impiegate. «Auspiichiamo che tale proposta venga accolta, in modo da integrare i servizi di Mom nel momento in cui, se non vi saranno cambiamenti rispetto ai protocolli di sicurezza, gli spostamenti inizieranno a tornare alla normalità» aggiunge Roberta Marcon, «quel che è certo è che ad oggi a peggiorare la situazione, fatta di perdite del 100%, di casse integrazioni non pagate e di 600 euro non arrivati ai titolari delle aziende del nostro settore, si aggiunge l'incertezza sul futuro. La nostra categoria non ha mai richiesto aiuti ma ora è giunto il momento che questi aiuti arrivino». —

ALESSANDRO BOZZI VALENTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BONAVENTURA EXPRESS

**«Riprogrammare
difficilissimo
senza prospettive»**

La Bonaventura Express di Badoere in questo periodo dell'anno avrebbe avuto in circolazione una media di 25 mezzi al giorno. Da marzo a fine giugno. «Durante questi mesi si faceva il 60% del fatturato annuo» dice Gianluca Bonaventura, «ora stiamo ricevendo solo richieste di cancellazioni. Il problema maggiore, è la riprogrammazione, difficilissima vista la completa assenza di prospettive su come e dove ci si potrà muovere».





Roberta Marcon, Rdm Marcon Viaggi e presidente [Confartigianato](#)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE